

# MUSEO CHIERICI



PALAZZO  
DEI MUSEI

## IL MUSEO CHIERICI

Diretta espressione del lavoro culturale del fondatore, il sacerdote Gaetano Chierici, la collezione è preziosa testimonianza della scienza e della museologia del tardo Ottocento.

Nel 1862 Chierici ordina il Gabinetto di Antichità Patrie, ampliato nel 1870 come Museo di Storia Patria, il cui nucleo fondamentale è la Collezione di Paleontologia. Conservata negli arredi e con l'ordinamento originari, l'esposizione si articola in tre serie.

La prima riunisce i materiali archeologici della provincia di Reggio Emilia. Rimangono ad essa subordinate le due serie con materiali extraprovinciali, che illustrano rispettivamente l'archeologia di altre regioni d'Italia e le culture archeologiche ed etnologiche di altri paesi europei e di altri continenti. Una quarta sezione espone "sepolcri" trasportati intatti in Museo.

Nella serie locale i materiali, esposti integralmente, sono ordinati entro sequenze cronologiche e suddivisi per provenienza, per materia, per tecnologia, per tipologia.

Direzione: Elisabetta Farioli

Testi:

Dal Paleolitico all'Età del bronzo finale; pannello 1884; carta archeologica: James Tirabassi

Età del ferro, Età medievale, Cimeli: Roberto Macellari

Età romana: Roberto Macellari, Giada Pellegrini

Età del ferro ed età romana delle vetrine 56, 57, 59 : Enea Mazzetti

Vetrine etnologiche: Georgia Cantoni

Cranioteca: Paolo Storchi

Progetto grafico: Studio Camuffo - Venezia

Impaginazione: Andrea Viani, Chiara Ferretti

Redazione: Georgia Cantoni

**PALAZZO  
DEI MUSEI**

## CIMELI DI GAETANO CHIERICI

Con le parole seguenti, attinte dal suo ricchissimo archivio, don Gaetano Chierici dava di sé il ritratto dello studioso che va alla ricerca della verità contro ogni pregiudizio: "Lettore, sia tu retrivo o progressista, volta pagina: chi ti sta innanzi è prete e preistorico (passa la brutta parola), che vuol dire per molti pregiudicato od apostata. Veramente non mi sembra di essere né l'uno né l'altro, perché non cerco né Adamo né i suoi antenati, ma la verità, che vecchia o giovane è tutt'una, e la ripudierei tutta quand'oggi essa medesima ripudiasse quel che fu ieri".

**1** Medaglia commemorativa conferita a don Gaetano Chierici a Bruxelles in occasione della sua partecipazione al Congresso Internazionale di Antropologia Preistorica nel 1872

**2** Ritratto di don Gaetano Chierici, fotografia di Giuseppe Fantuzzi

**3** Diploma di nomina a socio corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico in Roma, 1863. Fu sottoscritto da E. Gerhard, T. Mommsen, W. Henzen, H. Brunn

**4** Diploma di menzione onorevole del Congresso Internazionale di Venezia del 1881. Il Museo di Reggio meritò questo riconoscimento presentando il pannello di sintesi esposto in queste vetrine.



per saperne di più

MACELLARI R., Gaetano Chierici, prete e preistorico, in BERNABÒ BREA M. – MUTTI A., a cura di, " ... *Le terremare si scavano per concimare i prati ...* ", catalogo della mostra, Parma 1994, pp. 118 - 129

## CIMELI DI GAETANO CHIERICI

Gaetano Chierici (1819 – 1886) fu partecipe a tutti i fermenti che animavano la società del suo tempo. Sacerdote, pur subendo negli anni ostracismi e punizioni, non rinnegò mai la Chiesa, né la fede. Fu patriota, monarchico, liberale e antitemporalista. Insegnante, sia nelle discipline umanistiche che in quelle matematiche, non abbandonò mai, se non per superiore divieto, la propria cattedra. Si impegnò attivamente nelle prime istituzioni cattoliche a carattere sociale. Animò l'associazionismo culturale, nella Deputazione di Storia Patria e nel Club Alpino Italiano. Fu soprattutto un archeologo, in rapporto con gli ambienti più avanzati di questa disciplina: partendo da studi classici approdò alla paleontologia, contribuendo a gettare le basi in Italia di questa scienza, sino a quel momento praticata quasi esclusivamente da geologi e naturalisti. Grazie anche a lui, lo scavo stratigrafico da metodo di indagine puramente geologico si trasformò in scavo stratigrafico culturale. La sua più importante realizzazione resta il Museo di Storia Patria, che tuttora si conserva. Per il valore del suo ordinamento, la collezione di paleontologia fu visitata dal fior fiore degli studiosi europei di preistoria, fra i quali Heinrich Schliemann, lo scopritore di Troia. Fu di Chierici l'idea del "Bullettino di Paleontologia Italiana", la prima rivista dedicata alla preistoria di un'intera nazione, che nei primi anni si stampava a Reggio.

- 1 Strumenti per il rilevamento archeologico: teodolite, bussola, compasso, strumenti per disegno. Grazie ai rudimenti di disegno appresi nella Scuola di Belle Arti, Chierici curò sempre personalmente il rilievo degli scavi e la riproduzione dei materiali archeologici
- 2 *Bullettino di Paleontologia Italiana*, stampato a Reggio Emilia nella Tipografia e Litografia degli Artigianelli
- 3 Borsa in pelle da escursionista



per saperne di più

MARCHESINI A., Gaetano Chierici (1819 – 1886), in BERNABÒ BREA M. – MUTTI A., a cura di, " ... Le terremare si scavano per concimare i prati ... ", catalogo della mostra, Parma 1994, pp. 285 - 289

LA TANA DELLA MUSSINA  
Sportello n° 54

Dipinto attribuito  
ad Alfonso Chierici (1816 - 1873)



CARTA ARCHEOLOGICA  
Tra Sportello n° 53 e 54

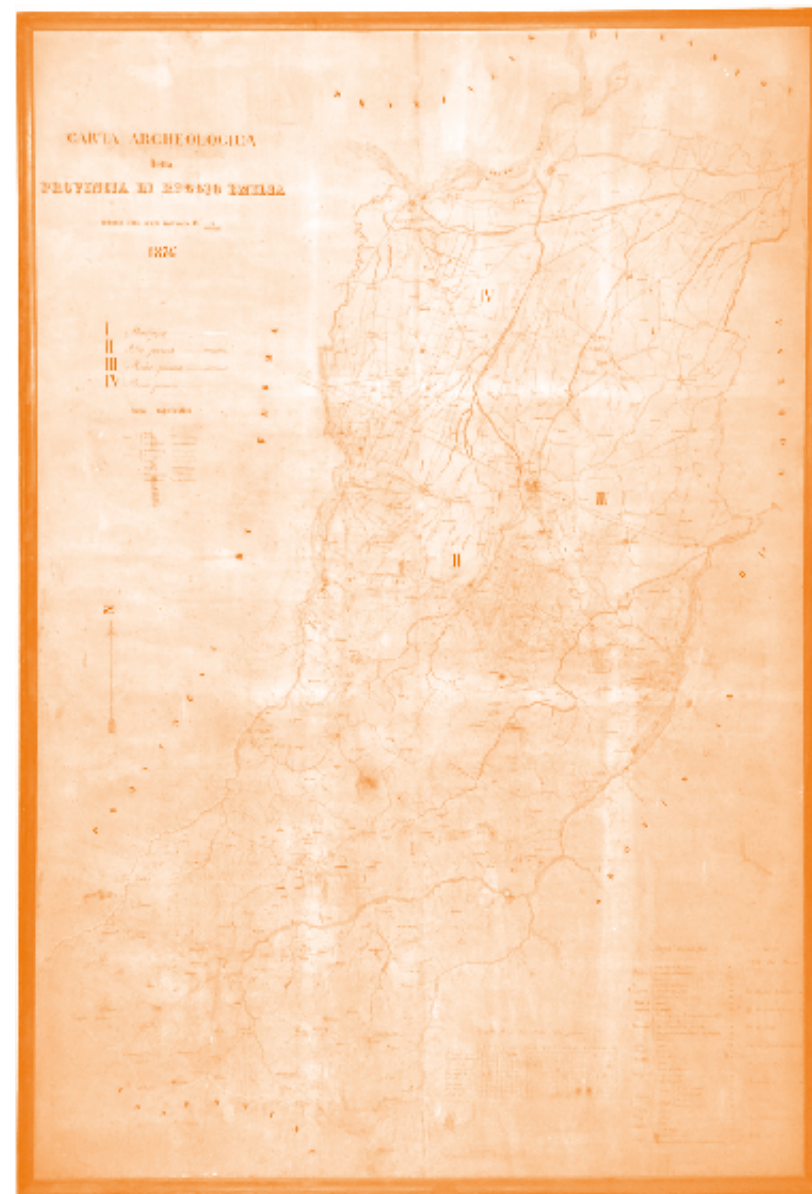
La Carta Archeologica che vediamo esposta reca la data del 1876 e probabilmente fu solo parzialmente aggiornata poiché, come è possibile osservare, manca il sito di Monte Castagneto edito nel 1883.

Fu realizzata in scala 1:40.000 utilizzando evidentemente la cartografia dell'epoca, semplificata per rendere evidenti i segni colorati che il Chierici vi inserì onde indicare con precisione l'ubicazione dei siti. Sono infatti presenti esclusivamente viabilità e corsi d'acqua, oltre naturalmente alle linee di confine e alla divisione in fasce altimetriche.

Si tratta della prima vera carta archeologica moderna dell'Italia unita. La metodologia usata è per i tempi d'avanguardia. Solo molto tempo dopo, verso la metà del Novecento, la Carta Archeologica dell'Istituto Geografico Militare e la *Forma Italiae* utilizzeranno simboli e colori di questo tipo.

I simboli identificano tutta la casistica dei rinvenimenti ottocenteschi noti al Chierici e i colori ci consentono di conoscere l'età dei vari siti. Purtroppo essendo, a distanza di oltre 130 anni, piuttosto sbiaditi, è difficile assegnare una esatta cronologia ai simboli della stessa forma pertinenti all'Età della pietra, del ferro o al medio evo perché tutti realizzati con tre diverse tonalità di azzurro.

Quando il Chierici la fece realizzare l'Età della pietra era ancora suddivisa in due sole fasi, così come avveniva per l'Età del ferro.



per saperne di più

MACELLARI R., TIRABASSI I., *I Musei Civici di Reggio Emilia e il problema della cartografia archeologica dal XIX alle soglie del XXI secolo*, Rischio archeologico: se lo conosci lo eviti, Atti del Convegno di Studi su cartografia archeologica e tutela del territorio, Ferrara 24-25 marzo 2000, pp. 307-311

TIRABASSI I., *La carta archeologica come metodologia di ricerca*, Museion, n° 2, 2003, pp. 8-9

## PANNELLO ESPOSIZIONE 1884 Sportello n° 53

Questo splendido pannello fu preparato dal Chierici per l'Esposizione Nazionale di Torino del 1884, ove portò anche un armadio con sette sportelli, ognuno suddiviso in quattro ripiani. Esso conteneva una scelta dei reperti esposti in museo fra cui i crani e i materiali di Pianosa. Nei due ripiani inferiori stavano i reperti più antichi (dal paleolitico all'Età del bronzo), nei due più alti quelli etruschi e quelli di età successive. L'allestimento realizzato da don Gaetano riscosse enorme successo, tant'è che fu pubblicamente illustrato dall'archeologo comasco Innocenzo Regazzoni il quale così definì la collezione: quella che più "meritatamente, attraeva l'attenzione" nella sala dedicata all'archeologia preistorica.

Il pannello riassume graficamente i siti da cui provenivano i materiali esposti e di essi fornisce stratigrafie e strutture abitative o funerarie.

Nella fascia inferiore troviamo le testimonianze riferibili all'Età della pietra: la fase più antica, quella archeolitica, non venne rappresentata, pertanto la seconda è quella caratterizzata dai "fondi di capanna" della Razza e dalla relativa ipotesi ricostruttiva degli stessi, il pozzo del medesimo sito e il sepolcro trovato nel suolo più profondo delle cave per le Fornaci di S. Ilario.

La terza fase comprende invece la "caverna sepolcrale" della Tana della Mussina e un presunto sepolcro di Servirola.

Segue lo stadio dedicato all'Età del bronzo con la pianta degli scavi effettuati nella terramara della Montata, la sezione del sito pluristratificato di Castellarano e quella del fossato e dell'aggere di Roteglia. E' però soprattutto la famosa ricostruzione di una terramara che campeggia per tutto il pannello. Da essa si evince che il Chierici aveva colto tutti gli elementi strutturali di questi complessi abitati, ma si capisce anche che, ancora nel 1884, riteneva, erroneamente, che le terramare fossero artificialmente allagate.

Troviamo quindi la 1° Età del ferro suddivisa in tre periodi: al primo, per la similitudine con i cinerari villanoviani, aveva assegnato le tombe a incinerazione di Bismantova, che oggi sappiamo essere dell'Età del bronzo finale, mentre al secondo aveva attribuito la necropoli a rito misto di S. Ilario, riservando al terzo i "pozzi sepolcrali" di Servirola e l'ustrino riportato in luce nelle cave di S. Ilario, ma che più probabilmente è una fornacetta per la cottura delle ceramiche.

Conclude il pannello una fascia dedicata all' "Età protostorica" suddivisa in: "Periodo gallico" con le tombe liguri rinvenute a Luceria sui bordi di un'antica strada; "Periodo romano" con analoghi ma più tardi sepolcri a incinerazione trovati a Brescello; "Periodo barbarico" con la tomba di Mavarta riportata in luce a S. Ilario nei pressi della chiesa.



per saperne di più

REGAZZONI I., *La Preistoria alla Esposizione di Torino*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1884, Vol. X, pp. 178-197

## ETÀ ARCHEOLITICA Sportello n° 1

In questa vetrina il Chierici riunì tutti i reperti ritenuti di età "Archeolitica", cioè tutti quei manufatti di pietra che allora erano considerati pertinenti alla più antica età dell'uomo, così come era stata definita da John Lubbock nel 1865. Oggi tale età corrisponde al Paleolitico, a sua volta suddiviso in antico (2.500.000 – 90.000 anni), medio (90.000-30.000) e superiore (30.000-10.000).

Don Gaetano non fece mai scavi su siti paleolitici e neppure se ne interessò scientificamente, se non marginalmente, ma consapevole dell'importanza che anche questi manufatti hanno per rappresentare la storia dell'uomo, oltre a conservare i 311 reperti esposti, annotò su di essi tutte le notizie relative alle condizioni di rinvenimento e, laddove possibile, alle caratteristiche geomorfologiche del luogo. Ciò consente a oltre 120 anni dalla sua morte di poterli studiare in modo scientifico, seppur con dati non esaustivi. Senza le descrizioni manoscritte del Chierici sarebbero invece solo inutili cimelii da museo.

**1** Punta musteriana in ftanite. Si tratta di uno degli strumenti di pietra più significativi del paleolitico medio

**2** Scheggia fluitata in ftanite. È un reperto probabilmente del paleolitico inferiore trasportato dalle correnti fluviali

**3** Nucleo levallois in ftanite. È il residuo di un arnese di pietra scheggiata con la tecnica levallois che prevedeva una scheggiatura centripeta: dal bordo, a raggiera verso il centro

**4** Nucleo in ftanite. Rinvenuto al Ghiardo. Reca la provenienza manoscritta dal Chierici

**5** Amigdaloidale in ftanite. L'amigdala è lo strumento più complesso del paleolitico inferiore, ma nel nostro caso sembra un esemplare non finito. Proviene da Corniano di Bibbiano

**6** Grande scheggia ritoccata in arenaria silicea. Fu rinvenuta a nord di S. Polo all'interno di una depressione che conteneva altre tre schegge dello stesso materiale.

per saperne di più

CHIERICI G., *La Paleontologia Italiana nel 3° Congresso Geografico Internazionale*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1881, Vol. VII, pp. 146-166

DEGANI M., *Contributo ad una più esatta topografia del Musteriano nella provincia di Reggio Emilia*, in: *Archivio per l'Antropologia e la Etnografia*, 1942, Vol. LXXII, pp. 226-234

BISI F., CREMASCHI M., PERETTO C., *I siti paleolitici. Studio geomorfologico dei siti ed analitico dei materiali*, *Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia*, 1, Reggio Emilia 1980





## ETÀ DELLA PIETRA Sportello n° 2

In questo sportello il Chierici inserì i reperti più significativi provenienti da Razza di Campegine e da via Tolara ma soprattutto dagli scavi compiuti nel 1875 sul sito neolitico rinvenuto a Calerno, in località Amadosi, mentre si scavava il nuovo tracciato dello Scolo Sgavio. In quell'occasione fu distrutta, dagli operai, una sepoltura di inumato rannicchiato e furono intaccati tre pozzetti. Purtroppo don Gaetano poté esplorare solo quello che stava sul fondo del canale, mentre per ragioni di sicurezza idraulica, gli fu proibito di indagare i due posti sulle sponde.

Troviamo inoltre i reperti recuperati dal Chierici ad Orlatica di Castelnuovo Sotto. Qui Vittorio Marinelli, proprietario del podere, fra 1863 e 1866, rinvenne ed esplorò due "fondi di capanna" che il Chierici inizialmente considerò pertinenti ad una piccola terramara dell'Età della pietra, ma che, dal 1870 in poi, grazie anche ai dubbi espressigli da Gabriel de Mortillet già nel 1865, definì "stazione dell'Età della pietra". I reperti sono prevalentemente litici, ma, grazie ai pochi frammenti ceramici, i siti di Amadosi e Orlatica possono essere attribuiti al Neolitico antico e in particolare alla Cultura di Fiorano.

**1** Grattatoi frontali lunghi (selce). Sono strumenti che per forma e tracce d'usura si pensa che potessero servire a mo' di sgorbie

**2** Trapezio lungo (selce).

I trapezi sono oggetti probabilmente usati nel neolitico antico per armare le punte delle frecce

**3** Pintadera (terracotta). Se collocata verticalmente ben rappresenta un essere umano. Tali oggetti realizzati in modo da avere parti sporgenti e parti incavate e servivano a tatuare il corpo

**4** Anse a nastro verticale con bugnetta (ceramica). Appartengono solitamente a boccali carenati della Cultura di Fiorano

**5** Bulini di Ripabianca (selce). Caratteristici del neolitico antico, identificati per la prima volta nel sito neolitico di Ripabianca di Monterado (Marche). Non sappiamo con certezza che uso ne facessero le popolazioni preistoriche. Sono "fossili guida" ben riconoscibili perché realizzati sempre nello stesso modo. Sul margine di una lama si ricava un incavo e poi, con un colpo netto dato ad un'estremità di quest'ultimo, si asporta il filo della lama

**6** Frammenti di corno di cervo. I cervi venivano cacciati, ma spesso le corna cadute venivano raccolte nei boschi.

per saperne di più

CHIERICI G., *Quarto gruppo di fondi di capanne dell'età della pietra nella provincia di R.E.*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1875, Vol. 1, pp. 101-110

DE MORTILLET G., *Les terramares du reggianais*, *Révue Archéologique*, 1865, Vol. 11, pp. 302-329



## ETÁ DELLA PIETRA Sportello n° 3

In questo sportello sono conservati i reperti rinvenuti nel 1873 nei così detti “fondi di capanna” di Albinea.

I primi scavi furono condotti all'interno di due strutture ovali incavate nel terreno per oltre un metro, ampie rispettivamente 5,50 x 3,50 e 4 x 3 metri: ognuna di esse aveva nei pressi un pozzetto, al quale era collegata tramite una canaletta lunga 50 cm. Durante lo scavo furono prelevate tre colonne stratigrafiche: due esposte nella Raccolta Chierici (galleria est, parete est) e una donata al Museo di Modena. Tale intervento, certamente d'avanguardia per i tempi, fu eseguito con estrema perizia, tanto che dagli strati, ben evidenziati, grazie ad un'accurata rifilatura, spuntano anche i reperti ceramici, ossei e litici. Purtroppo, nonostante i disegni pervenutici indichino lo scavo posto sul ciglio del terrazzo destro prospiciente in destra idrografica il torrente Crostolo, non è stato possibile rintracciare il sito esplorato nell'Ottocento.

I reperti esposti ben documentano, soprattutto grazie ad un discreto numero di ceramiche, la pertinenza di questo piccolo abitato al neolitico antico e più precisamente alla Cultura di Fiorano permeata da elementi del Gruppo del Vho.

- 1** Nucleo prismatico in selce prealpina riutilizzato come percussore
- 2** Percussore in “Calcedonio di Bismantova”, un ossido di silicio cristallino tipico delle formazioni mioceniche della nostra montagna
- 3** Frammento di anellone in pietra verde. Non ne conosciamo l'uso, ma sappiamo trattarsi di un oggetto di pregio perché i frammenti di tali oggetti vengono riutilizzati come monili
- 4** Frammento di vaso tronco-conico decorato con cordoni plastici tipico della Cultura del Vho
- 5** Frammento di fiasco a collo distinto con quattro presette forate. Si tratta di un'imitazione di analoghi recipienti caratteristici della Cultura di Ripoli (Marche)
- 6** Ansa di boccale carenato decorato con il motivo a “chicchi di grano” tipico della Cultura di Fiorano
- 7** Tre frammenti di venerette in terracotta: due piedi e un frammento di busto che conserva uno dei seni. Tali venerette vengono solitamente correlate ai culti della “dea madre”



## ETÀ DELLA PIETRA

### Sportello n° 4

Qui nella metà superiore dello sportello continuano i reperti di Albinea, mentre nella metà inferiore, sono esposti i materiali rinvenuti fra 1873 e 1874 nel sito neolitico di Rivaltella. Gli scavi Chierici consentirono di esplorare due strutture incavate nel terreno per oltre un metro, simili a quelle di Albinea, ma di dimensioni più contenute (fra i 2,5 ed i 3 m) e prive di pozzetto laterale. Fu poi scavata una terza struttura ricca di terreno scuro, ma priva di reperti.

Oggi grazie alle foto aeree sappiamo che tali strutture erano solo alcune di quelle presenti nel sito che è posto su un dosso alluvionale del torrente Crostolo, esteso circa un ettaro e costituito da sedimenti limosi di colore chiaro. Nelle foto aeree spiccano diverse chiazze scure, cioè i resti delle strutture neolitiche, costituite da cavità colme di terra nera. La parte orientale dell'antico villaggio era inoltre delimitata da un fossato di modesta ampiezza. I reperti sono prevalentemente in pietra perché le ceramiche neolitiche, con le metodologie di scavo ottocentesche, spesso venivano distrutte.

Nonostante ciò i materiali esposti consentono di attribuire anche questo sito al neolitico antico, Cultura di Fiorano.

**1** Lamette di selce strette e lunghe che testimoniano la scheggiatura indiretta o mediante pressione

**2** Microbulini in selce. Si tratta di caratteristici scarti di lavorazione derivanti dalla produzione di trapezi, romboidi e troncature, tutti strumenti tipici del Neolitico antico

**3** Ciotoletti di selce provenienti dai depositi plio-pleistocenici del pedeappennino. Venivano raccolti per essere, a volte, impiegati come levigatoi

**4** Frammento di vaso ansato profondo, decorato con cordoni plastici: tipico della Cultura di Fiorano. Si dice che tali recipienti imitassero quelli preceramici in vimini.

**5** Macina in arenaria. Sulla faccia resa pianeggiante e scabra venivano posti i cereali per essere tritati mediante sfregamento con un macinello

**6** Vasetto miniaturistico



## ETÀ DELLA PIETRA Sportello n° 5

Nella parte superiore dello sportello trovano posto alcuni reperti rinvenuti ai Giarili di Calerno, tutti gli altri provengono dalle “terre rosse” di Barco e di Bibbiano, di origine pleistocenica. In particolare abbiamo una bella serie di accettine e di scalpelli in pietra verde.

Nella parte inferiore troviamo invece i pregevoli reperti ceramici rinvenuti a Razza di Campegine nel 1878. In questo sito il Chierici cominciò a scavare già nel 1876 anche alla presenza di Ariodante Fabretti, direttore del Museo di Torino, cui dedicò una delle quasi venti presunte capanne; un'altra la dedicò al paleontologo Pompeo Castelfranco. Fra le strutture esplorate a Razza, tre avevano però caratteristiche singolari per cui le interpretò come “capanne-pozzo”. La parte superiore si presentava come i soliti “fondi di capanna” tanto che il Chierici, convinto di averne raggiunto il fondo, decise di fermare lo scavo, ma Catelani, suo fido ed esperto collaboratore vedendo ancora carboni fra la terra sterile continuò lo scavo fino a 3,7 m di profondità nel primo, 3,5 nel secondo e 3,6 nel terzo. Sul fondo di queste cavità, che si rivelarono veri e propri pozzi, i nostri due pionieri rinvennero i bei vasi che oggi possiamo ammirare.

I reperti sono da attribuire al neolitico medio e più precisamente alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata nelle sue fasi iniziali.

**1** Affilato scalpello in pietra verde, caratteristico della Cultura dei vasi a bocca quadrata

**2** Frammento di vaso biconico a collo distinto decorato con motivi geometrici graffiti. Prima fase della Cultura dei vasi a bocca quadrata. Da Bibbiano, “terre rosse”. Agli scavi di Barco e Bibbiano furono presenti anche lo Stoppani (autore de *Il Bel Paese*), e il Venturi (autore della *Storia di Scandiano*) che qui aveva la casa di villeggiatura e di tanto in tanto segnalava al Chierici la presenza di reperti

**3** Vaso a fiasco con collo distinto e anse sulla spalla. È in ceramica depurata. Dai pozzi della Cultura dei vasi a bocca quadrata di Razza

**4** Eccezionale vaso biconico a collo distinto e a bocca quadrata riccamente decorato con motivi geometrici graffiti. Anch'esso dai pozzi di Razza

**5** Elemento di falchetto in selce. Testimonia tale impiego la lucentezza presente sul filo della lama determinata dallo sfregamento contro il caule (gambo) dei cereali

per saperne di più

STOPPANI A., *L'ambra nella storia e nella geologia, con speciale riguardo agli antichi popoli d'Italia, nei loro rapporti colle origini e collo svolgimento della civiltà in Europa*, Milano 1886  
CHIERICI G., *Capanne-sepolcri dell'età della pietra*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1879, Vol. V, pp. 97-114, Tavv. V-VI

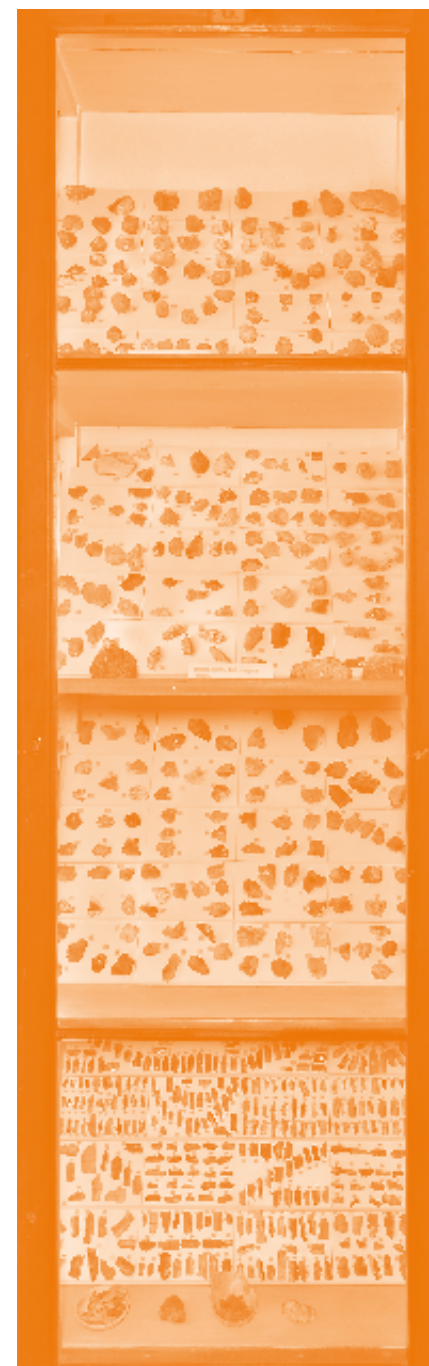


## ETÀ DELLA PIETRA

Sportelli n° 6, 7, 8

Di seguito alle capanne-pozzo il Chierici sistemò i reperti in pietra di età neolitica rinvenuti dai suoi collaboratori sulla superficie dei campi nella zona di Razza di Campegine (Campi Barani, Berghenti, Zavarroni, Catelani, Cantarelli). È infatti noto grazie alle ricerche condotte dai Musei Civici dal 1970 in poi, che sul lungo dosso che si dispiega fra Calerno e Campegine, oltre al noto sito di Razza, numerosi sono i siti di età neolitica intaccati dall'aratro. I reperti furono suddivisi tipologicamente dal Chierici e collocati nelle vetrine secondo un ordine anche estetico.

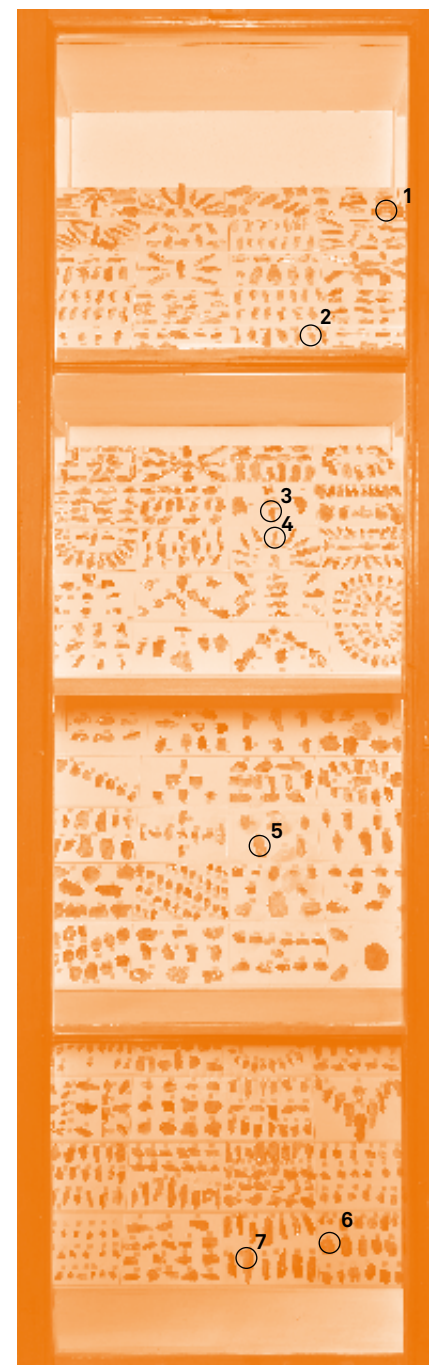
Nello sportello n° 6 troviamo, a partire dall'alto, i nuclei, cioè ciò che resta dei blocchi di selce dopo l'estrazione di schegge e lame, poi seguono le schegge ed infine sul fondo dello sportello le lame.



ETÁ DELLA PIETRA  
Sportelli n° 6, 7, 8

Nello sportello n° 7 sono invece ordinati, secondo le conoscenze dell'epoca, numerosi strumenti di selce, cioè tutti quei manufatti ottenuti mediante ritocchi (ulteriore scheggiatura dei margini).

- 1, 2** Punte a dorso abbattuto in selce. Strumenti caratteristici del Neolitico antico
- 3** Semiluna in selce. Si tratta di oggetti solitamente pertinenti all'Età del Rame o, se microlitici, al Mesolitico
- 4** Perforatore in selce. Sono strumenti impiegati nell'arco di tutto il Neolitico per forare pietre tenere, legno, cuoio, ecc.
- 5** Elemento di falchetto a ritocco bifacciale coprente. Tali manufatti venivano inseriti in serie in un falchetto di legno grazie a mastici naturali
- 6** Grattatoio frontale carenato
- 7** Romboide di grandi dimensioni, probabilmente impiegato come cuspidi di freccia



ETÀ DELLA PIETRA  
Sportelli n° 6, 7, 8

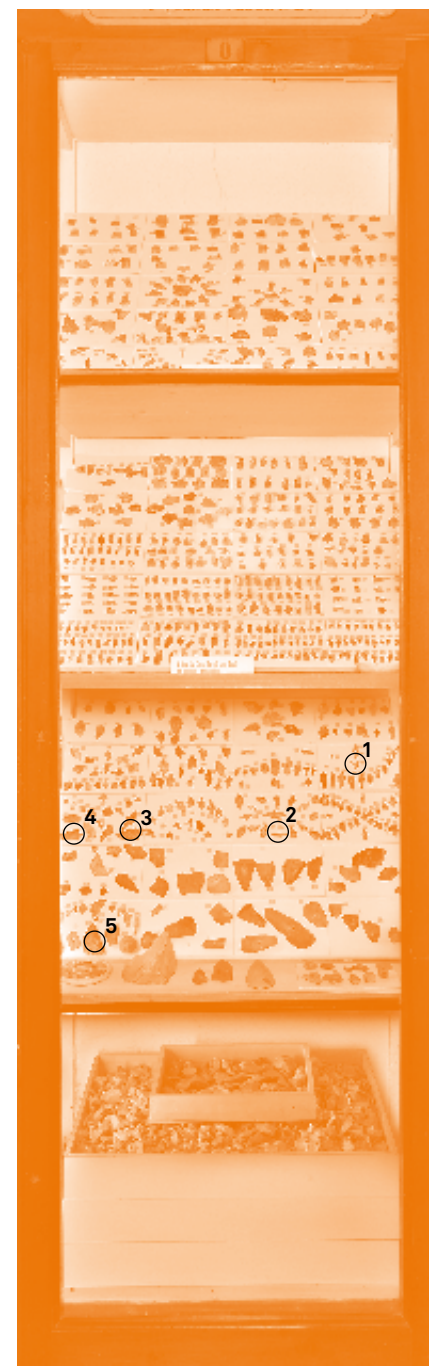
Nella prima metà dello sportello n° 8 continua la carrellata di reperti ritoccati, rinvenuti in località Razza, che nella seconda metà lasciano il posto a quelli più significativi per l'Età neolitica: cuspidi di freccia, accettine e scalpelli in pietra verde. Sul fondo, per dare un'idea della quantità di scarti prodotti da queste comunità preistoriche, sono state esposte alcune casse di manufatti litici.

**1** Cuspide di freccia a ritocco bifacciale foliato con base incavata

**2** Cuspide di freccia a ritocco monofacciale con codolo. Queste semplici cuspidi, ottenute da una lama, sono le prime impiegate. Neolitico medio

**3, 4** Cuspidi di freccia a ritocco bifacciale foliato con codolo

**5** Dente di squalo fossile (*Carcharodon*) probabilmente di età miocenica e quasi certamente proveniente dalla Pietra di Bismantova. Forse nella risistemazione ottocentesca del museo dopo la morte del Chierici questo fossile, che dovrebbe stare assieme all'altro esemplare simile nello sportello 27, è finito qui



per saperne di più

TIRABASSI I., *I siti neolitici*, Catasto Archeologico della Provincia di Reggio Emilia, Vol. 2, Reggio Emilia 1987

## ETÀ DELLA PIETRA Sportello n° 9

In questo sportello sono conservati soprattutto i reperti litici rinvenuti alla base del sito pluristratificato di Servirola (S. Polo). Rappresentano il risultato degli scavi condotti per estrarre marna da impiegare nella concimazione dei campi e fra essi prevalgono i reperti di una certa consistenza quali accette e scalpelli in pietra verde, monili, grosse schegge e nuclei. Nonostante ciò è possibile vedere una discreta quantità di reperti in ossidiana, roccia vulcanica di colore nero, che nel neolitico dalle isole del tirreno (Lipari, Sardegna, Palmarola) giungeva anche in Pianura Padana. È però improbabile che tali ossidiane siano state rinvenute a Servirola, mentre è quasi certo che siano state raccolte al Pescale (Modena), eccezionale sito strategico posto sulla sponda destra del Secchia e già ben noto al Chierici. Gli scavi del dopoguerra effettuati da Fernando Malavolti nel sito modenese hanno dimostrato che si tratta di un punto di smercio, proprio dell'ossidiana.

**1** Ascia in pietra verde conformata a ferro da stiro e con foro verticale per l'immanicatura, tipica dell'Età del Rame. Da Servirola

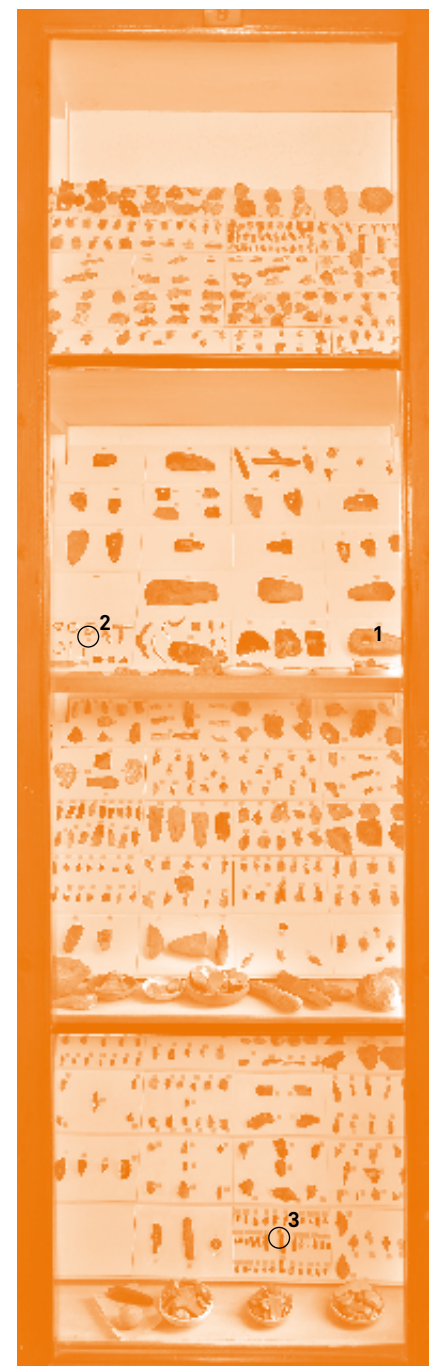
**2** Gruppo di reperti cronologicamente eterogenei (di età romana, medievale, rinascimentale, ottocentesca) che fu esposto dal Chierici come esempio di associazione accidentale. Tale associazione è frutto di un'erosione selettiva messa in atto da un torrente posto nei pressi di S. Polo sui siti attraversati. Questo torrente ha poi depositato quelli più pesanti (in metallo) sul fondo di un gorgo

**3** Bella serie di lamette in ossidiana di dimensioni relativamente cospicue se si pensa che il Pescale dista fra i 500 e i 1000 chilometri dalle fonti di approvvigionamento. Sappiamo infatti che più il sito è distante più la merce diventa pregiata e pertanto sempre più rara e minuta

per saperne di più

CHIERICI G., *Stratificazioni coordinate delle tre età preistoriche*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1877, Vol III, pp. 167-175; 185-196; 213-222; Tav. I

MALAVOLTI F., *La stazione del Pescale (Modena) scavi 1937-1939*, in *Studi Etruschi*, 1942, pp. 439-463





## ETÀ DELLA PIETRA

Sportello n° 10, 11, 12

In questi tre sportelli sono esposti i reperti in pietra rinvenuti sulla superficie dei campi situati nella pianura che costeggia sulla riva destra il corso dell'Enza. Qui infatti, da S. Polo a Castelnovo sotto, molti sono i siti piccoli e grandi intaccati dalle arature.

Nello sportello 10 piuttosto significativo è il secondo palchetto dove oltre ad essere radunate numerose accettine in pietra verde possiamo ammirare anche alcuni dei più bei manufatti in selce rinvenuti nella nostra provincia: lame di pugnale e cuspidi di freccia. Sul fondo troviamo anche alcuni oggetti forse finiti lì per caso, tanto che c'è un reperto paleolitico e un'ascia da parata rinvenuta nel primo quarto del XX secolo.

**1** Pendaglietto troncoconico in steatite (talco) nera. La steatite è la pietra più tenera (durezza 1 nella scala di Mohs) e più facile da lavorare

**2** Lama di pugnale in selce, conformata a foglia di lauro. Ha un ritocco foliato, bifacciale, coprente e di elevata qualità tecnologica. Il codolo, di forma trapezoidale, lo fa attribuire alla seconda fase dell'Età del rame

**3** Cuspide di freccia, o più probabilmente di giavellotto, in selce. Ha codolo ed alette e il ritocco è foliato, bifacciale, coprente

**4** Frammento distale (la parte del tagliente) di scalpello in giadeite, tipo di roccia che in Italia si trova solo sul Monviso

**5** Splendida punta paleolitica in quarzite proveniente dal Ghiardo

**6** Eccezionale ascia da parata in pietra verde (gneiss) trovata nel 1919 nei pressi di Ciano d'Enza, durante i lavori di costruzione del tracciato per la ferrovia Reggio-Ciano



ETÀ DELLA PIETRA  
Sportello n° 10, 11, 12

Nello sportello 11 i reperti ricoprono un po' tutte le categorie di oggetti presenti sia nel Neolitico che nell'Età del rame, compresi alcuni resti faunistici.

- 1** Valve di *Cardium*. Sono conchiglie di bivalvi eduli, e pertanto forse scarti di pasto, che spesso venivano forate e impiegate come monile.
- 2** Grattatoio frontale su lunga lama di selce
- 3** Grande lama in selce di tipo oolitico (formata da microgranuli) forse proveniente dalla Provenza
- 4** Punta di diaspro, roccia silicea abbondante nella limitrofa provincia di Parma (Bardi e Monte Lama)
- 5** Cuspide di freccia o di giavellotto in selce. Ha un ritocco foliato bifacciale ed è munita di codolo



ETÁ DELLA PIETRA  
Sportello n° 12

Nello sportello 12, come nel 10, di rilievo sono i manufatti in pietra verde: accettine e scalpelli.

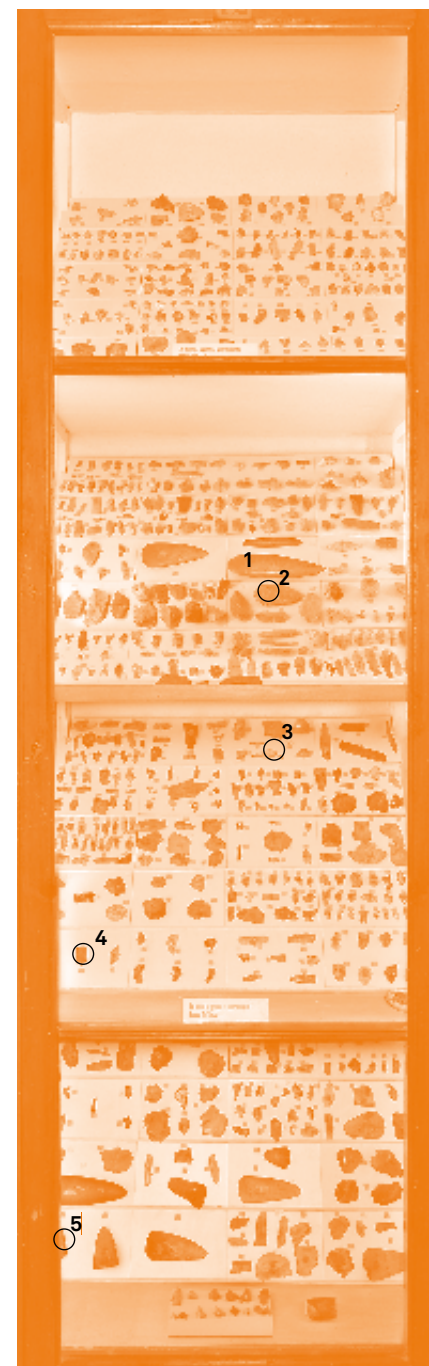
- 1 Splendida ascia da parata in eclogite, roccia metamorfica con cristalli di granato almandino, tipica delle Alpi Occidentali
- 2 Cuspide di lancia di forma ogivale. Si tratta di un foliato a ritocco bifacciale coprente
- 3 Conchiglia marina di *Conus*, un gasteropode probabilmente impiegato come monile
- 4 Frammento di probabile pendaglio in arenaria finissima, decorato con motivi geometrici realizzati mediante la tecnica del graffito. Non ne conosciamo la cronologia
- 5 Ascia miniaturistica in pietra verde. Il foro fu realizzato per appenderla come amuleto. Fenomeno che fa supporre una valenza anche rituale delle asce

per saperne di più

CHIERICI G., *Lance e pugnali di selce*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1881, Vol. VII, pp. 101-110, Tav. VII

SILIPRANDIO., *Scavi archeologici avvenuti in provincia di Reggio Emilia nell'ultimo cinquantennio (1886-1935): notizie*, Reggio Emilia 1936

TIRABASSI, I., *I siti neolitici*, *Catasti archeologici della Provincia di Reggio Emilia*, Vol. II, Reggio Emilia 1987



ETÁ DELLA PIETRA  
Sportello n° 13, 14

Si tratta esclusivamente di reperti di pietra raccolti sui campi "a gruppi o sparsamente" lungo il corso del torrente Tresinaro, ovviamente del suo corso naturale precedente la sua deviazione in Secchia agli inizi del XIV secolo. Le indicazioni annotate manualmente sui pezzi, e riportate a posteriori sull'inventario, ci consentono anche di sapere che tali ritrovamenti sono avvenuti allo sbocco del torrente nell'alta pianura, prevalentemente fra Scandiano, Chiozza, Pratissolo, Borzano e Fogliano.

Purtroppo, la forte antropizzazione dell'area e le scarse ricerche sistematiche condotte in questa zona dopo la scomparsa del Chierici, impediscono di contestualizzare i reperti e di definire la consistenza areale dei siti.

**1** Raschiatoio laterale su lama

**2** Punta in diaspro

**3** Nuclei microlitici in ciottolotti di selce e di diaspro

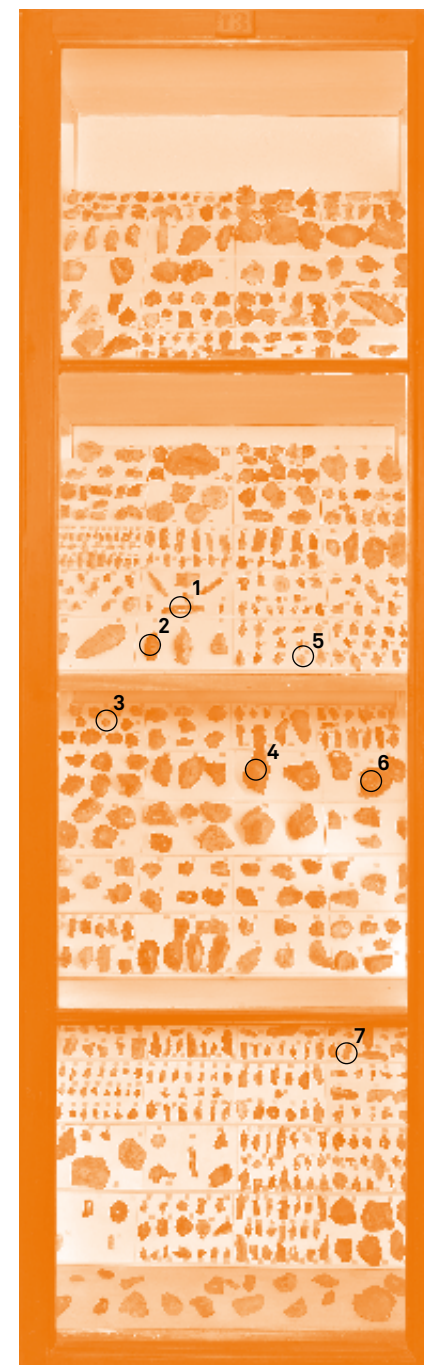
**4** Amigdaloidi di tipologia campignana?

**5** Trapezio in selce del Neolitico antico.

Solitamente queste armature risalgono al Mesolitico, ma, grazie agli scavi degli ultimi decenni, ora sappiamo che continuano ad essere impiegati anche nel Neolitico antico

**6** Piccolo chopper cioè ciottolo scheggiato, sommariamente, ad un'estremità.

**7** Punta



ETÀ DELLA PIETRA  
Sportello n° 13, 14

Nella vetrina 14, sono però conservati anche alcuni manufatti provenienti da altre parti della provincia (Rivalta, Monfalcone, Cola, ecc.). Si tratta prevalentemente di nuclei, schegge grandi e piccole, ma non mancano lame, lamette e un certo numero di strumenti, oltre che diverse cuspidi di freccia in selce, e parecchi acciarini "moderni". Scarsa invece è l'industria in pietra levigata anche se fra i manufatti presenti c'è un'accetta di particolare pregio.

**1** Nucleo con stacchi a lame di età paleolitica

**2** Pietre focaie "moderne" (cioè coeve alle armi da fuoco utilizzando tale tecnologia) in selce

**3** Eccezionale ascia da parata completamente levigata in giadeite, roccia che in Italia si trova esclusivamente sul Monviso

**4** Acciarini esposti per documentare l'impiego delle pietre focaie e borsa per contenere gli acciarini o la polvere da sparo

**5** Frammento di strumento in quarzo scheggiato, minerale che solitamente proviene dall'arco alpino.



## ETÀ DELLA PIETRA Sportello n° 15

Nella parte alta di questo sportello continua l'esposizione di reperti raccolti sui siti che si snodano lungo l'antico corso del torrente Tresinaro, mentre nel terzo palchetto sono conservati reperti provenienti dal territorio di S. Ilario, ivi comprese ceramiche e oggetti dell'Età del bronzo trovati a Fiastri-Romei e al Monte di Montecchio. Nel quarto troviamo strumenti in pietra raccolti nelle terramare del reggiano che proprio perché in pietra furono evidentemente considerati di età neolitica, ma oggi sappiamo che fra di essi ve ne sono anche di più tardi.

Sul fondo della vetrina ci sono poi diversi reperti dell'Età del ferro che, ovviamente, dovrebbero stare da tutt'altra parte.

Si tratta di una vetrina anomala e problematica per cui non è possibile capire se la commistione di reperti che vanno dalle Età della pietra a quella del rame e del bronzo sia dovuta ad incertezze del Chierici circa il momento di transizione fra l'Età della pietra e quella dei metalli o, più probabilmente, all'opera di riordino dei suoi successori. Questi ultimi forse inserirono nello sportello anche materiali che vi giacevano transitoriamente e fra di essi certamente quelli risalenti all'Età del ferro.

**1** Scheggioni ricavati da ciottoli fluviali rinvenuti nel sito dell'Età del bronzo di Fiastri-Romei. Media Età del bronzo

**2** Frammento di vaso biconico decorato con solcature e cuppelle da Fiastri-Romei. Media Età del bronzo

**3** Lama di pugnale in selce con codolo triangolare, più volte affilato tanto da rendere concavi i taglianti, che inizialmente erano convessi. Età del rame

**4** Ascia piatta in rame da una tomba dell'Età del rame di Montecchio

**5** Spilloni in bronzo con testa globosa forata da Fiastri-Romei. Media Età del bronzo

**6** Ascia in bronzo a margini rialzati da Fiastri-Romei. Media Età del bronzo

**7** Ansa a rocchetto del neolitico recente trovata a Roteglia all'interno di un paleosuolo sottoposto alla terramara. Si tratta di uno dei rari reperti di questa fase rinvenuti nel reggiano

**8** Eccezionale collana in vaghi di marmo da una sepoltura dell'Età del rame trovata nelle fornaci di S. Ilario

per saperne di più

CHIERICI G., *Selci ed anse lunate in una terramara di Sant'Ilario d'Enza*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1875, Vol. I, pp. 115-121

MACELLARI R., TIRABASSI I. (a cura di), *Montecchio Emilia*, *Catasto Archeologico della provincia di Reggio Emilia*, Supplementi, 2, 1997

TIRABASSI I., *I siti neolitici*, *Catasti archeologici della Provincia di Reggio Emilia*, 1987, Vol. II, Reggio Emilia 1987



PERIODO DI TRANSIZIONE  
DALL'ETÀ DELLA PIETRA A QUELLA DEL BRONZO  
Sportello n° 16

Qui sono conservati tutti i reperti che prima don Antonio Ferretti, prevosto di S. Ruffino, rinvenne nella caverna della Tana della Mussina e quindi don Gaetano Chierici e Pio Mantovani riportarono in luce con uno scavo stratigrafico esemplare, condotto nella sala d'ingresso della grotta. Questo ritrovamento diede vita ad una forte polemica fra i due prelati tant'è che il Ferretti dovendo cedere i reperti al museo di Reggio scrisse "che per *fas et nefas* (in modo lecito o illecito) li vuole lui" riferendosi al Chierici. Nell'arco di alcuni mesi, dai tre protagonisti furono editi rapporti di scavo e lettere aperte piene di invettive. Alla fine tutti i reperti e la documentazione di scavo fortunatamente finirono nella Raccolta Chierici dove ancor oggi possiamo ammirarli.

Si tratta dell'unica caverna sepolcrale dell'Età del Rame individuata nel reggiano. Sta a poca distanza dal castello di Borzano in una cavità carica dei gessi messiniani. Il Chierici vi riconobbe un rudimentale "altare" costituito da massi di gesso giustapposti su cui conservavasi un forte strato di carboni, oltre ai resti di diversi individui umani parzialmente bruciati e variamente distribuiti nella caverna. Recuperò anche vari elementi di corredo, sia sull'altare che ai suoi piedi: varie ceramiche, numerose accettine in pietra verde, diversi strumenti in osso e in selce e un solo modesto manufatto di rame. Recentemente su due mandibole umane sono state determinate le date 14C:2940-2870 cal. BC; 2930-2860 cal. BC

- 1 Vaso con "decorazione a squame", frutto della produzione del recipiente mediante cercine
- 2 Tazza carenata in ceramica nero-lucida che ricorda le precedenti ceramiche del neolitico tardo
- 3 Accettina in pietra. La roccia impiegata sembra provenire dalle morene del Garda. Nell'Ottocento tale roccia veniva indicata come "diaspro verde".
- 4 Frammenti di lesina in rame
- 5 Lama di pugnale in selce a foglia di salice, splendidamente realizzata mediante ritocco bifacciale coprente
- 6 Probabile lama di pugnale in osso
- 7 Frammenti combusti di crani umani
- 8 Due mandibole umane



per saperne di più

FERRETTI A., *Il buco del Cornale e del Fresco e la Tana della Mussina in Borzano provincia di Reggio Emilia*, Modena 1872

MANTOVANI P., *Annotazioni all'opuscolo di Don Antonio Ferretti intorno alle caverne del borzanese nel reggiano*, Reggio Emilia 1872

CHIERICI G., *Una caverna nel reggiano esplorata*, Reggio Emilia 1872

TIRABASSI I., *Tana della Mussina, una caverna sepolcrale dell'età del Rame a Borzano di Albinea (RE)*, L'età del Rame. La Pianura Padana e le Alpi al tempo di Otzi, Brescia 2013, pp. 423-430

PERIODO DI TRANSIZIONE DALL'ETÀ DELLA PIETRA  
A QUELLA DEL BRONZO  
Sportello n° 17

In questo sportello sono conservati gli importanti reperti rinvenuti nel 1872 sulla cima di Monte Venera, grazie ad uno scavo eseguito dal Chierici e dal suo fido assistente Pio Mantovani. Nonostante si tratti di un evidente abitato dell'Età del bronzo e fra l'altro pertinente ad una sua fase tarda (Bronzo Recente), il Chierici lo collocò di fianco alla Tana della Mussina come sito di transizione all'Età del bronzo. Il paletnologo fu evidentemente tratto in inganno dalle anse cilindro-rette che reputò ben più antiche di quanto in realtà siano, e dall'articolata stratigrafia che ritenne cronologicamente molto estesa.

Lo scavo relativamente modesto fruttò un'anomala quantità di reperti in bronzo che fra l'altro sono quasi sempre interi. Questo induce a pensare che l'insediamento sia stato abbandonato in maniera repentina lasciando sul posto anche oggetti di grande valore quali le asce e i pugnali. Qui fra l'altro lo scavo ha documentato un'intensa produzione metallurgica, fatto peraltro ben noto nei siti di montagna, dove abbonda il legname. Monte Venera, collocato su due cime gemelle collegate da una stretta sella, circondato da boschi e corsi d'acqua e occultato alla vista dai rilievi circostanti, ben si prestava come abitato strategico vocato all'attività metallurgica.

**1** Piede di fornello con foro quadrangolare, realizzato per inserirvi un'asta onde trasportarlo senza pericolo

**2** Ansa "cornuta", a corna bovine

**3** Frammento di vaso "appenninico", di derivazione peninsulare, decorato

**4** Pugnale in bronzo con codolo triangolare e tre ribattini

**5** Ascia ad alette in bronzo

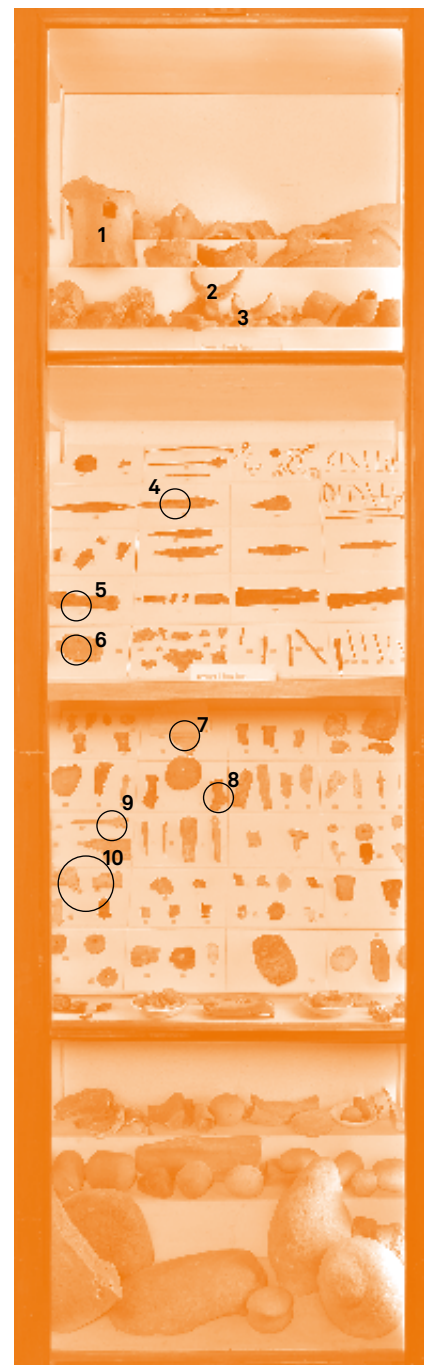
**6** Frammento di crogiolo con parte della carica di metallo

**7** Matrice in pietra per fondere cuspidi di lancia a cannone

**8** Anse cilindro-rette, caratteristiche della cultura materiale della Civiltà peninsulare detta "Subappenninica", denuncianti contatti con popolazioni d'oltre crinale

**9** Manico di lesina con testa desinente in due silouette di uccello. Si tratta di un esemplare non finito e simile a quelli rinvenuti nella terramara di S.Rosa dove è stata documentata tutta la catena operativa necessaria a produrre tale oggetto.

**10** Animaletti in terracotta che solitamente si rinvengono in aree dedicate al culto



per saperne di più

CHIERICI G., MANTOVANI P., *Notizie archeologiche dell'anno 1872*, Reggio Emilia 1873  
TIRABASSI I., *Monte Venera (Reggio Emilia): revisione dei dati di scavo e dei materiali ottocenteschi*, in *L'età del bronzo recente in Italia - Atti del Congresso Nazionale 26 - 29 ottobre 2000*, 2004, pp. 463 - 468



## ETÀ DEL BRONZO

Sportello n° 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24

Questa serie di sette sportelli, chiaramente dell'Età del bronzo, fu forse attribuita, per errore, al periodo di transizione dal Cartocci, lo scrivano che redasse il catalogo dopo la morte del Chierici. Al loro interno troviamo una enorme quantità di reperti rinvenuti sia nelle numerose marniere attive sulle terramare del reggiano che dei territori limitrofi, sia negli scavi scientifici condotti dal Chierici in numerosi siti. Nello sportello 18 abbondano i resti degli animali di cui si cibavano i terramaricoli e sul fondo è conservato un modellino di terramara.

Nel 19 sono esposti tutti gli oggetti di pietra: forme fusorie, pesi, macine, macinelli, martelli, ecc.

Nel 20, 21, 22 troviamo una rassegna molto articolata di tutto il repertorio ceramico rinvenibile nei siti dell'Età del bronzo di cultura terramaricola. Dai recipienti da mensa, a quelli da cucina, per arrivare ai dolii impiegati per la conservazione delle derrate.

Nel 23 tutti gli altri oggetti di terracotta: pesi da telaio, fusaiole, cribrati, alari, fornelli, ecc.

Nel 24 tutti gli strumenti di osso e corno: punte, cuspidi di freccia, manici di lesina, pettini, bottoni, rotelle, spatole, ecc., ma anche segmenti di corno in fase di lavorazione.

1 Palco di cervo adulto

2 Corno di capriolo

3 Cranio di suide, nell'Ottocento definito *Suis palustris*

4 Difesa di cinghiale proveniente da Campegine

5 Cranio di cane. Si tratta proprio del cranio che fu studiato da Pellegrino Strobel e che fu definito *Canis Spalletis*, in onore del Conte Spalletti, proprietario della marniera di Bagno, dove l'esemplare fu rinvenuto

6 Carapace di tartaruga

7 Modellino di terramara realizzato con argilla, vetro e muschio. Con esso il Chierici volle quasi certamente rappresentare la terramara del Monte di Montecchio che ancor oggi è visibile in foto aerea e che corrisponde perfettamente al modello. Unico errore la presenza dell'acqua all'interno del sito, ma, come sappiamo, il Chierici considerava le terramare delle palafitte costruite in un bacino artificialmente allagato



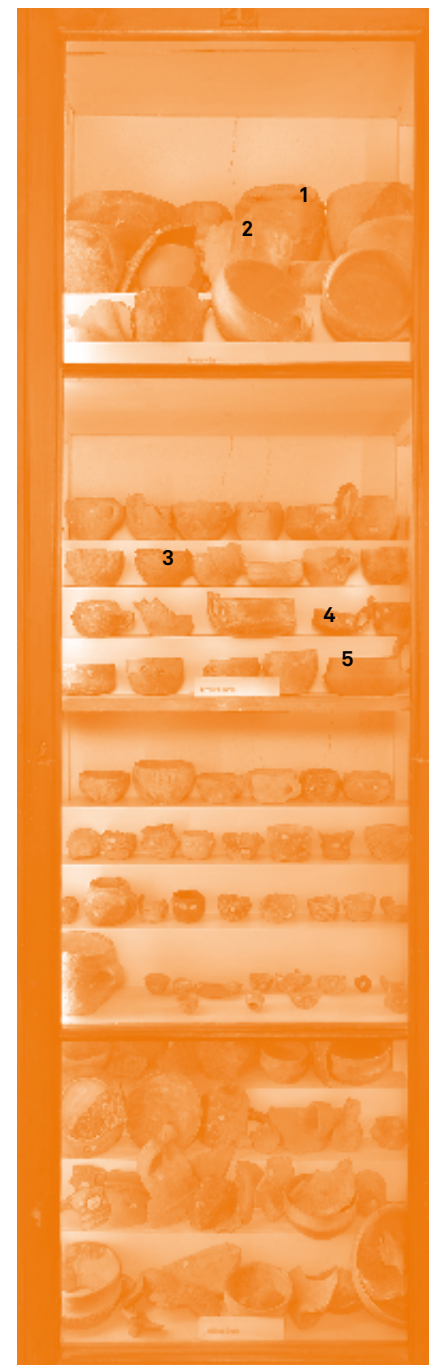
ETÁ DEL BRONZO  
Sportello n° 19

- 1 Forma fusoria
- 2 Peso in steatite con scanalatura trasversale
- 3 Peso in arenaria con scanalatura sul margine
- 4 Martello in pietra verde
- 5 Peso piriforme con appiccagnolo in corso di fabbricazione
- 6 Grande macina in arenaria a grana grossa
- 7 Peso in terracotta con appiccagnolo



ETÁ DEL BRONZO  
Sportello n° 20

- 1 Olla con anse a bastoncino orizzontali gemellari
- 2 Olla decorata da tre cordoni verticali; motivo ricorrente fra la fine del Bronzo Medio e l'inizio di quello Recente
- 3 Scodella decorata con festoni e tubercoli
- 4 Tazzina carenata con ansa "cornuta"
- 5 Tazza carenata con ansa a bastoncino sovrapposta terminata con protome zoomorfa



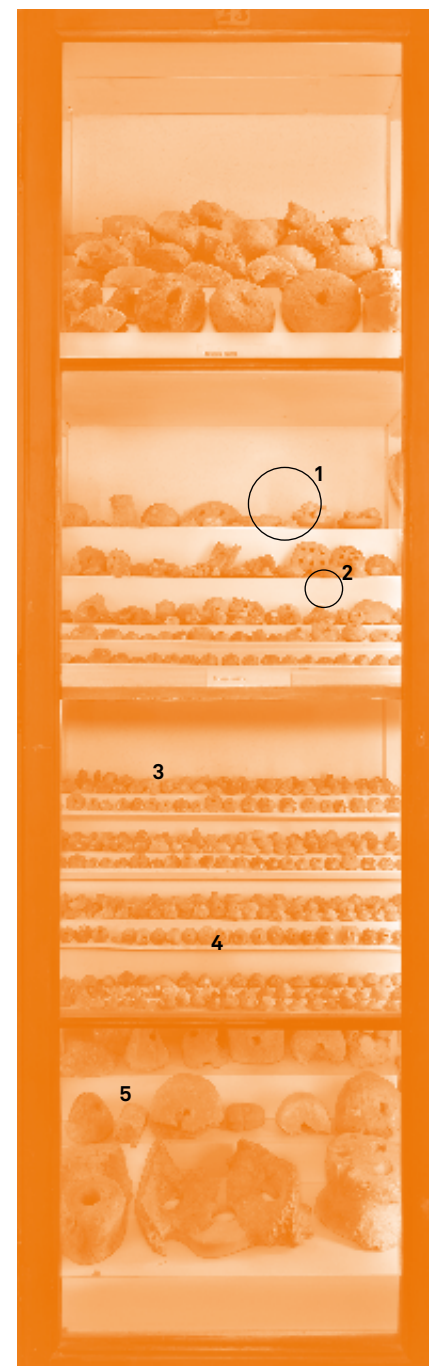
ETÁ DEL BRONZO  
Sportello n° 21

- 1 Vaso biconico miniaturistico riccamente decorato con solcature e coppelle
- 2 Vaso biconico miniaturistico decorato con mammelloni
- 3 Frammenti ceramici riccamente decorati con solcature disposte in motivi geometrici
- 4 Grande nammellone decorato con solcature e coppelle appartenuto ad un dolio biconico



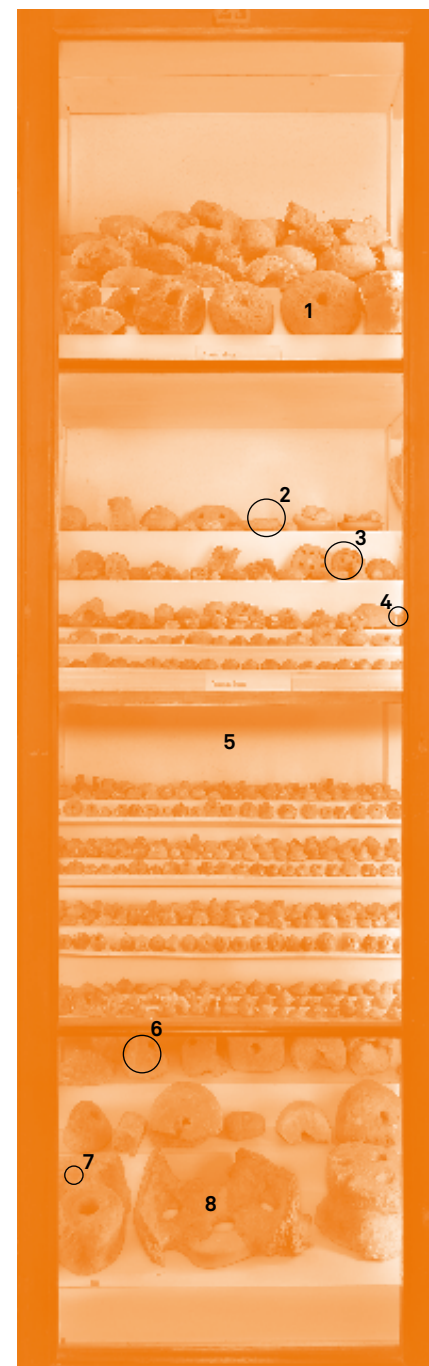
ETÁ DEL BRONZO  
Sportello n° 22

- 1 Tazza carenata con ansa a bastoncino verticale terminante con cilindretto
- 2 Scodella con decorazione a croce interna e ansa "cornuta". È curioso il restauro d'epoca realizzato con la cera.
- 3 Grande tazza con orlo a tesa decorato
- 4 Serie di vasetti miniaturistici minuscoli
- 5 Ricco repertorio di anse "cornute". Da quelle più piccole e antiche a quelle più voluminose più tarde



ETÁ DEL BRONZO  
Sportello n° 23

- 1** Peso da telaio circolare con decorazione a croce. A questi oggetti venivano legati i gruppi di fili dell'ordito
- 2** Vasetto miniaturistico conformato a piroga trovato nel sito di Castellarano e quindi all'interno di un abitato posto a breve distanza dal torrente Secchia
- 3** Piastra cribrata circolare, forse appartenuta a un recipiente adibito alla lavorazione del latte
- 4** Cucchiaino in terracotta
- 5** Fusaiole, cioè piccoli volani facenti parte del fuso impiegato per filare i tessuti
- 6** Peso da telaio di forma piramidale
- 7** Frammento di alare in terracotta
- 8** Splendido frammento di fornello in terracotta



ETÀ DEL BRONZO  
Sportello n° 24

- 1 Cuspide di lancia in osso
- 2 Cuspidi di freccia in osso
- 3 Lesina in bronzo con manico in osso decorato a cerchielli centrati
- 4 Rotella raggiata in osso. Vengono considerate teste di spilloni o "fermapieghe"
- 5 Pettine da telaio in osso
- 6 Rotelle craniche umane che la lucidatura denuncia essere state portate a contatto con il corpo o con gli indumenti
- 7 Bottoni in osso di tipo "Montgomery"
- 8 Segmento di corno di cervide in fase di lavorazione



per saperne di più

AA. VV., *Le terramare nel tempo*, in *Le terramare. La più antica civiltà padana*, a cura di M. Bernabò Brea, A. Cardarelli, M. Cremaschi, 1997, pp. 295-453

SAFLUND, G., *Le terramare delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, Uppsala 1939

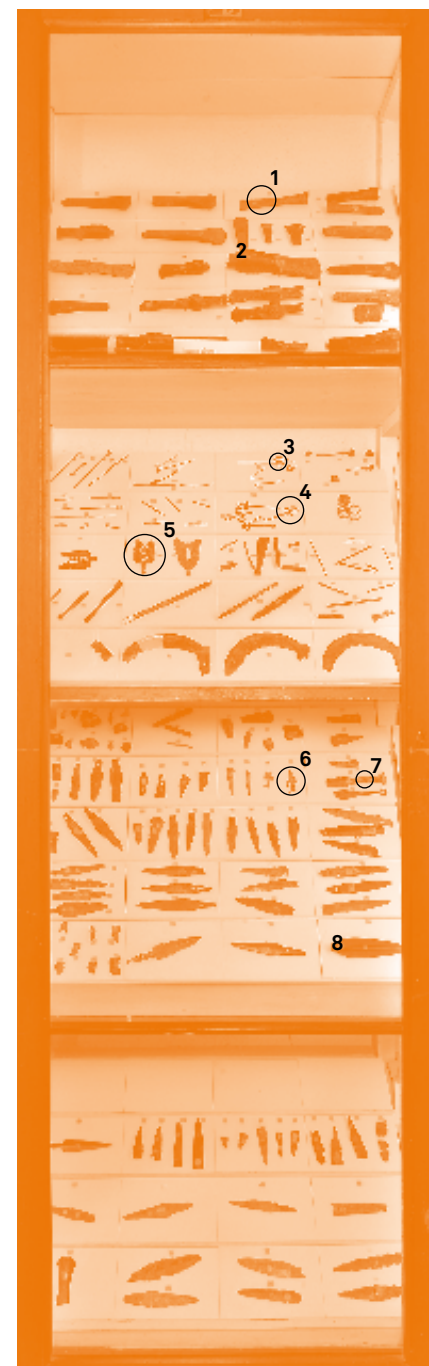
## ETÀ DEL BRONZO

### Sportello n° 25

Questo sportello e quello successivo conservano i reperti di maggior pregio che la civiltà terramara-ricola ha realizzato in circa quattro secoli: attrezzi, ornamenti ed armi in bronzo.

Nella parte superiore il Chierici dispose le asce cercando di dare loro un ordine di carattere tipologico. Da quelle più semplici, le asce piatte, che oggi sappiamo essere dell'Età del Rame, a quelle sempre più complesse: a margini rialzati, ad alette ed infine con immanicatura a cannone. Seguono gli spilloni di vario tipo, da quelli più semplici, con testa a riccio o a rotolo, a quelli più articolati con teste voluminose, gli splendidi rasoi, gli scalpelli e i falcetti. Nella metà inferiore dominano i pugnali, ma sono presenti anche punte di lancia, di freccia e qualche oggetto insolito. Trattandosi di reperti ricchi di rame, nell'Ottocento, in assenza di una legge sulla tutela dei beni archeologici, chi li rinveniva ne era proprietario e cercava di venderli ai fabbri o li scioglieva nell'aceto per produrre verde rame da dare alle viti. Il Chierici, tramite i suoi collaboratori, acquistandoli per il museo, spesso li salvò dalla distruzione.

- 1 Paletta o ascia con immanicatura a cannone
- 2 Grande ascia ad alette
- 3 Spillone tipo S.Caterina, con testa a spirali intrecciate
- 4 Spillone con testa a tre anelli
- 5 Splendido rasoio finestrato
- 6 Cuspide di freccia o di arpione
- 7 Pugnale a lingua da presa che conserva parte delle guance in osso
- 8 Cuspide di lancia a cannone



#### per saperne di più

TIRABASSI, I., *Asce dell'età del Bronzo nella collezione Chierici nei Civici Musei di Reggio Emilia - Saggio di ricostruzione dell'ordinamento museale di Gaetano Chierici*, Sibirium 1990-91, Vol. XXI, pp.79-87

BIANCO PERONI, V., *I coltelli nell'Italia continentale*, Prahistorische Bronzefunde, 1976, Vol. VII, 2. Band

BIANCO PERONI, V., *I rasoi nell'Italia continentale*, Prahistorische Bronzefunde, Vol. VIII, 1979, 2. Band

BIANCO PERONI, V., *I pugnali nell'Italia continentale*, Prahistorische Bronzefunde, 1994, Vol. VI, 10. Band

CARANCINI, G. L., *Gli spilloni nell'Italia continentale*, Prahistorische Bronzefunde, 1975, Vol. XIII, 2. Band

CARANCINI, G. L., *Le asce nell'Italia continentale*, Prahistorische Bronzefunde, 1984, Vol. IX, 12. Band



## ETÀ DEL BRONZO

### Sportello n° 26

Nella parte alta dello sportello continua l'esposizione dei pugnali, poi seguono due frammenti di spada e il solo esemplare completo di questo tipo di arma trovato nel reggiano. Si tratta della spada rinvenuta nel letto del Crostolo a Cavazzoli da operai del Genio Civile che ripulivano le sponde del torrente poi consegnato dall'ing. capo, il Cav. G. Medici, al Chierici. Nel terzo palchetto troviamo due splendidi ripostigli; quello di Baragalla, rinvenuto ai piedi di una quercia nel 1868, ma acquistato solo due anni dopo da un ramaio per 13 lire; quello di Monte Pilastro trovato nel 1876 da due operai che cavavano pietre dal monte per produrre blocchi da impiegare nella costruzione dei muretti laterali della sottostante strada provinciale.

Nel palchetto inferiore giace il ripostiglio di Castellarano, trovato nel 1872 nella parte più superficiale del sito, all'interno di un vaso in terracotta.

Ai piedi del ripostiglio possiamo ammirare il solo pugnale dell'antica Età del bronzo rinvenuto nel territorio reggiano oltre che un raro esemplare di sega.

**1** Pugnale a lingua da presa integro dalla terramara del Monte di Montecchio

**2** Spada tipo Castiglione di Marano, dalla terramara di Cavazzoli

**3** Asce a margini rialzati di vario tipo dal ripostiglio di Baragalla. Come si può notare due esemplari furono limati dal ramaio per saggiare la qualità del metallo

**4** Piccole panelle piano convesse di rame. La presenza di metallo puro e di asce usate e rotte hanno fatto ipotizzare che si tratti di merce appartenuta ad un metallurgo itinerante.

**5** Falcetti di varia forma dal ripostiglio di Monte Pilastro. Furono rinvenuti in una nicchia del monte presso la vetta e pertanto sembrano rappresentare un'offerta votiva

**6** Ripostiglio di Castellarano. È composto da frammenti di panelle di rame e da frammenti di oggetti di bronzo, insomma sembra essere materiale destinato alla fusione occultato all'interno dell'abitato. Le analisi metallurgiche realizzate nel primo dopoguerra hanno purtroppo smembrato il blocco e crivellato di fori i reperti

**7** Lama di sega

**8** Frammento di pugnale a manico fuso da Cadè

per saperne di più

PIGORINI, L., *Notizie diverse*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1885, Vol. XI, p. 173

DE MARINIS R., *Il ripostiglio dell'antica età del Bronzo della Baragalla presso Reggio Emilia*, *Atti della XIX Riun. Scient.I.I.P.P.*, Firenze 1977, pp. 113-142.

TIRABASSI, I., *I falcetti di Monte Pilastro*, *Le terramare - La più antica civiltà padana*, 1997, p. 467

TIRABASSI, I., *Mostra di reperti archeologici del territorio di Castellarano*, Reggio Emilia 2005

BIANCO PERONI, V., *Le spade nell'Italia continentale*, *Praehistorische Bronzefunde*, 1970, Vol. IV, 1.Band



ETÀ DEL FERRO  
I PERIODO  
Sportello n° 27

Questa vetrina è quasi interamente dedicata al sepolcreto di Campo Pianelli di Bismantova che Chierici e collaboratori indagarono a partire dal 1855-56, fino al 1883. Le prime scoperte si devono ai fratelli Rubini, proprietari del campo. Chierici vi si recò personalmente solo nel 1865, quando scoprì due sepolcri. Dieci anni più tardi, in veste di presidente della sezione dell'Enza del Club Alpino Italiano, che riuniva alpinisti parmensi e reggiani, alla testa di numerosi volontari scavò una trincea, per verificare le caratteristiche del sito. La fortuna gli arrise, permettendogli lo scavo della sedicesima tomba, ben conservata. Complessivamente si rinvennero 23 ossuari dell'Età del bronzo finale che il Chierici, per somiglianza con gli ossuari villanoviani, attribuì al primo periodo dell'Età del ferro.

Nella stessa vetrina inserì anche altri importanti reperti da Campo Pianelli e dalla sommità della Pietra di Bismantova e un dente di squalo caratteristico di quella formazione arenacea.

La parte inferiore della vetrina accoglie materiali dell'Età del ferro solo in parte provenienti da Bismantova. Molti altri si riferiscono ai sepolcreti riportati alla luce in luoghi diversi del territorio di Sant'Ilario d'Enza.

- 1 Grande ossuario biconico con maniglie a ponte
- 2 Ossuario biconico chiuso da ciotola-coperchio
- 3 Ossuario biconico decorato a finta cordicella, cioè imprimendo ripetutamente l'arco ritorto di una fibula che peraltro faceva parte del corredo assieme a un rasoio semilunato
- 4 Pendaglio a ruota raggiata in bronzo (VI secolo a.C.)
- 5 Fermaglio di cintura in lamina di bronzo (VI secolo a.C.)
- 6 Rasoio semilunato in bronzo
- 7 Coltello a lama serpeggiante
- 8 Armilla in bronzo a capi ritorti
- 9 Spillone con testa in pasta vitrea blu e bianca
- 10 Ansa di bicchiere campaniforme riccamente decorata
- 11 Olletta con coperchio dall'alta impugnatura modanata (VI secolo a.C.)
- 12 Dente di squalo fossile (*Charcarodon*)

per saperne di più

CHIERICI, G., *Sepolcri di Bismantova*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1875, Vol. I, pp.42-47, Tav. II  
G.Chierici, *Il sepolcreto di Bismantova*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1876, Vol. II, pp.242-253, Tav. VIII  
CHIERICI, G., *Altri oggetti dal sepolcreto di Bismantova*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1882, Vol. VIII, pp.118-139, Tav. VI  
CATARSI, M., DALL'AGLIO P.L., *La necropoli protovillanoviana di Campo Pianelli di Bismantova*, Reggio Emilia 1978,  
FARRI, S., *Bismantova*, Reggio Emilia 1995  
TIRABASSI, I., (a cura di), *Antichissima Bismantova. Il sito pre-protostorico di Campo Pianelli: 150 anni di ricerche*, Pescara 2014



## ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO Sportello 28

Non è forse casuale la decisione di far corrispondere al cambiamento di direzione imposto al visitatore il passaggio dal I al II Periodo dell'Età del ferro, cioè l'ingresso in una fase pienamente storica, corrispondente all'età in cui fiorirono le città etrusche di Felsina e Marzabotto. Questo momento cruciale è volutamente sottolineato dalla esposizione delle prime iscrizioni del Reggiano, quelle etrusche del Monte di Montecchio e di Castellarano. Fu proprio il ritrovamento di questi documenti di cultura scritta a far riconoscere a Chierici la presenza degli Etruschi anche nel territorio compreso fra Secchia ed Enza.

Ad uno dei nuclei di abitato in cui forse si articolava la *Tannetum* preromana si possono riferire strutture produttive, come una fornace per ceramiche, ma anche un pozzo con camicia in ciottoli, da cui provengono i materiali esposti nella parte superiore della vetrina (VI – V secolo a.C.).

Nei ripiani sottostanti sono presentati materiali provenienti dai livelli superiori della terramara del Monte di Montecchio, dove Chierici effettuò uno scavo di limitata estensione fra 1872 e 1873 e poi di nuovo nel 1876. Fra le strutture riportate alla luce, oltre a quelle dell'Età del bronzo, era una abitazione costruita con materiali deperibili. L'abitato, di tipo rurale, fiorì nel V secolo a.C.

Nello sportello oltre ai reperti dell'Età del ferro ve ne sono alcuni dell'Età del bronzo del Monte di Montecchio e di Roteglia.

Da Taneto:

**1** *Oinochoe* frammentaria in bucchero malcotta

**2** Due *oinochoai* a bocca trilobata in argilla depurata

**3** Porzione di macina in roccia vulcanica

**4** Falchetto in ferro proveniente dall'interno del pozzo

Da Montecchio:

**5** Frammento di ciotola in argilla depurata e dipinta con un'iscrizione etrusca, mutila della parte iniziale, che restituisce probabilmente la parte finale del nome della proprietaria dell'oggetto:[...] *taias*

**6** Fibula tipo Certosa in bronzo

**7** Ciottolo recante un contrassegno ad asterisco, cui gli Etruschi attribuivano il valore del numerale 100

**8** Porzione di intonaco parietale con impronte di canne

**9** Beccuccio di probabile *askos*

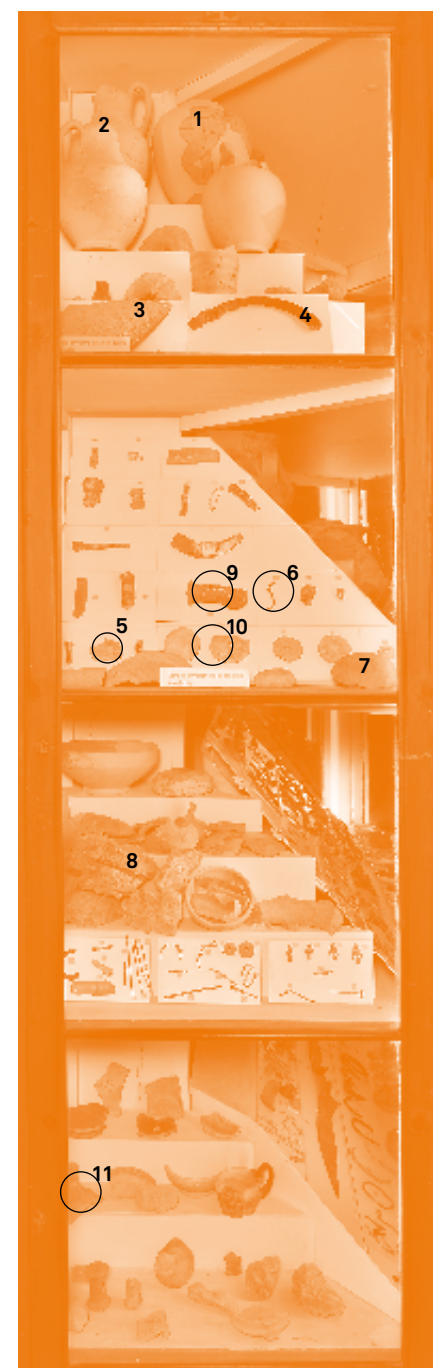
**10** Rotelle di carretto forse di tipo rituale in terracotta Da Roteglia

**11** Frammento di tazza carenata con ansa cilindrica

per saperne di più

MACELLARI, R., *F6. Il Monte*, in MACELLARI R., TIRABASSI, I., a cura di, *Montecchio Emilia*, Catasto Archeologico della Provincia di Reggio Emilia suppl. 2, 1997, pp. 75-80, tavv. XVII-XVIII.

TIRABASSI, I., *I siti dell'età del bronzo*, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, 1979; 1996, Voll. 4; 4-1



## ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO Sportello n° 29

A Castellarano, sull'altura del castello, era attiva da molti anni una marniera, quando Chierici vi effettuò le prime osservazioni archeologiche. Già nel 1864 ebbe modo di esaminare un muro in ciottoli a secco, che non esitò a riferire agli Etruschi dopo il ritrovamento di una iscrizione graffita sul fondo di una ciotola, e quindi a collegare all'abitato di Servirola a San Polo d'Enza. Nel 1867 Chierici si risolse ad intraprendere a Castellarano uno scavo sistematico, che gli avrebbe consentito di elaborare una sezione stratigrafica, che fu presentata a Torino alla Mostra di Antropologia Generale del 1884. Oltre ai livelli dell'Età del bronzo con relativi fori di palo, vi è raffigurato un grande muro, orientato da N a S.

Le strutture murarie messe in luce a Castellarano lasciano intravedere un'edilizia regolare, rigorosamente orientata secondo i punti cardinali, che mostra forti affinità con l'impianto ortogonale dell'abitato di Servirola e con quello della città etrusca di Marzabotto. La sua fioritura non sembra essere stata più antica del V secolo a.C.

Su questo abitato Chierici avrebbe richiamato l'attenzione degli studiosi giunti da tutta Europa a Bologna nel 1871 per il Congresso di Archeologia Preistorica, in una relazione che suscitò un animato dibattito scientifico.

Nel secondo palchetto sono presenti anche reperti dell'Età del bronzo provenienti oltre che da Castellarano, anche da Montecastagneto.

Sul fondo campioni di terra che ribadiscono l'attenzione ai processi formativi dei depositi in tempi pionieristici per l'archeologia stratigrafica.

**1** Fondo di un'olla in ceramica di impasto con contrassegno non alfabetico graffito dopo la cottura

**2** Piccola olla in ceramica di impasto a superficie annerita per l'esposizione diretta sul fuoco

**3** Grande *oinochoe* a bocca trilobata in ceramica depurata e dipinta

**4** Mortaio in ceramica depurata e dipinta

**5** Frammento di ciotola in ceramica depurata recante sul fondo esterno un'iscrizione etrusca graffita dopo la cottura (*Venarnes*), che ci restituisce il nome gentilizio del proprietario dell'oggetto, modellato sul nome individuale *Venu*, dal carattere marcatamente "padano"

**6** Fibula ad arco di violino. Si tratta della sola rinvenuta dal Chierici in territorio reggiano, oltre alle tre di Servirola (vedi sportello 37)

**7** Tre campioni di terra prelevati a Servirola nel 2° strato di "bianca pura", nel 3° di "nera pura" e nello "strato argilloso bigio-giallo, sul nero del fondo".



per saperne di più

R. MACELLARI, *Castellarano. L'abitato sull'altura del castello*, in G. AMBROSETTI – R. MACELLARI – L. MALNATI, a cura di, *Rubiera. Principi etruschi in val di Secchia*, catalogo della mostra, 1989, pp. 193-197, tavv. LXVII-LXVIII

A.A. V.V., *Mostra di reperti archeologici del territorio di Castellarano*, catalogo della mostra, 2005

## ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO Sportello n° 30

Dalla parte inferiore della vetrina 29 sino alla vetrina 42 si sviluppa la presentazione dei materiali dall'insediamento di Servirola a San Polo d'Enza, che Chierici considerava "il luogo della provincia più ricco di dati paleontografici", con testimonianze del Neolitico, dell'Età del rame, dell'Età del bronzo, dell'Età del ferro e, più sporadiche, di età romana. Le ricerche di Chierici si concentrarono, a partire dal 1862, sui soli tre lembi di terramara ancora intatta nel terrazzo fluviale di Servirola, esteso per circa 6 ettari ed eroso sul lato occidentale dal corso dell'Enza. Le prime esplorazioni sistematiche risalgono al 1863, nel settore meridionale del pianoro, dove Chierici poté rilevare una capanna a pianta rettangolare; e al 1864, nell'area centro-settentrionale, dove si poté constatare la presenza di ciottolati. Di maggiore impegno fu la campagna del 1866, al centro del campo, che portò alla scoperta di un reticolo di murature in ciottoli a secco, sovrastante ad una più complessa stratificazione. Nel 1868 Chierici esplorava l'ultimo lembo di terramara intatto, dove uno scavo più estensivo gli permise di mettere in luce le strutture di una fonderia, al di sotto di un livello con muri e selciati. Queste evidenze stratigrafiche rendevano riconoscibili almeno due fasi nell'abitato risalente all'Età del ferro. Nel 1870 e nell'anno successivo l'esplorazione di due pozzi avrebbe consegnato a Chierici una quantità di testimonianze di notevole interesse. Da quel momento e sino al 1876 sarebbero venuti alla luce altri tre pozzi. I materiali vengono presentati divisi per classi materiche. La vetrina 30 riunisce i manufatti in pietra, sia dell'Età del bronzo che dell'Età del ferro.

per saperne di più

MACELLARI R. – BERTANI, M. G., *L'abitato di Servirola – San Polo d'Enza (Reggio Emilia): una nuova proposta di lettura*, in Atti del XIII Congresso dell'U.I.S.P.P., 1998, vol. 4, pp. 637-642  
TIRABASSI, I., *I siti dell'età del bronzo*, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, 1979; 1996, Voll. 4; 4-1

- 1 Coti (strumenti utilizzati per affilare le lame)
- 2 Pesi con contrassegni, in parte rubricati, che alludono alle misure espresse in libbre etrusche
- 3 Contrappesi
- 4 Macine in roccia vulcanica
- 5 Peso con appiccagnolo, in marmo rosa, dell'Età del bronzo
- 6 Peso con appiccagnolo, in marmo bianco, forse di provenienza egea, dell'Età del bronzo



## ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO Sportello n° 31

Continua la presentazione dei materiali dall'abitato di Servirola a San Polo d'Enza. La fioritura dell'insediamento trova la sua ragion d'essere nell'ubicazione del terrazzo all'accesso della valle dell'Enza, forse in corrispondenza con un guado. La sua frequentazione ha inizio almeno nel VII secolo a.C., come dimostrano ceramiche in bucchero e di impasto con motivi stampigliati. L'abitato del VI secolo a.C. doveva essere costituito da capanne di legno e paglia, come quella a pianta rettangolare scavata da Chierici nel 1863, al cui interno un vano sembra fosse adibito alla tessitura. Le due capanne a pianta circolare scavate nel 1864 serbavano tracce di focolare sul pavimento in battuto di argilla. Gli alzati erano realizzati con la tecnica del graticcio. Questo villaggio di capanne doveva essere servito da impianti produttivi. La sua cultura materiale è soprattutto rappresentata da produzioni ceramiche in bucchero e in impasto.

Nella vetrina 31 sono presentate ceramiche grezze e in bucchero, ma anche diversi frammenti dell'Età del bronzo, tutti raggruppati nel palchetto inferiore, documentanti un arco di tempo molto esteso che va dal Bronzo Medio pieno alla fine del Bronzo Recente. Furono trovati, a detta del Chierici, sia all'interno dei buchi di palo della terramara distrutta dall'impianto dell'abitato dell'Età del ferro, sia in giacitura secondaria fra gli strati di quest'ultimo.

**1** *Lydion* (portaprofumi) greco-orientale con decorazione a bande nere (terzo quarto del VI secolo a.C.), forse pertinente ad un corredo funerario oppure ad un'area sacra

**2** Alcuni vasi miniaturistici in ceramica di impasto, che alludono alla libagione di liquidi pregiati in un'area di culto

**3** Frammento di coppa a calotta baccellata, in bucchero locale, che richiama i coperchi ad alta impugnatura modanata della Lombardia orientale, di cui offrono confronti le vetrine al centro della sala che espongono materiali da Remedello Sotto (Brescia)

**4** Tazza carenata con ansa a bastoncino sovrapposta decorata

**5** Grande mammellone di dolio biconico, riccamente decorato con solcature e coppelle

**6** Insolita ansa "cornuta", definibile "a manubrio"

**7** Due frammenti di tazza carenata recante decorazioni di tipo "appenninico". Uno di essi era conservato al Museo Nazionale di Parma. Furono ricongiunti in occasione della mostra: "... le terramare si scavano per concimare i prati..."

per saperne di più

MACELLARI, R., *Il versante destro della valle dell'Enza nel primo millennio a.C.*, in L. DE MARCHI, *Archeologia globale del territorio tra Parmense e Reggiano*, Prato 2005, pp. 31-33, figg. a pp. 58 e 62.

TIRABASSI, I., *L'età del bronzo nel territorio di San Polo d'Enza*, Cavriago 2003



## ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO Sportello n° 32

A partire dalla fine del VI secolo a.C. l'abitato di Servirola diventa il fulcro del nuovo sistema insediativo imperniato sulla valle dell'Enza. La posizione favorevole ne faceva un luogo naturalmente deputato agli incontri e agli scambi. Le strutture del nuovo abitato che si sovrappongono alle capanne preesistenti furono messe in luce da Chierici in occasioni diverse. Tracce di muri a secco erano state individuate già nel 1862. Le esplorazioni sistematiche del 1864 evidenziarono la presenza di "ciottolati" (selciati stradali?). Alla campagna del 1866 si collega la scoperta di un reticolo di murature a secco. Altri muri e altri selciati vennero in luce nel 1868. L'insieme apparve a Chierici come "una rete di muri di ciottoli a secco con selciati interposti" che "disegnavano a spazi quadrati e orientati piante di edifizii e strade", quindi un abitato dall'impianto regolare, si direbbe pianificato. Il rinnovamento edilizio si protrasse sino almeno al primo venticinquennio del V secolo a.C.

Le ceramiche depurate e dipinte esposte nella vetrina 32 (olle, mortai e soprattutto ciotole) sono pertinenti a questa fase. Molte di esse recano dei graffiti, per lo più sul fondo esterno, che nella maggior parte dei casi restituiscono lettere isolate dell'alfabeto etrusco, con valore di contrassegni commerciali, o segni non alfabetici. Tre iscrizioni meritano una speciale attenzione.

**1** Una delle iscrizioni, graffita sul fondo di una ciotola, è una dedica a *Vei*, divinità etrusca femminile assimilabile alla greca Demetra e alla romana Cerere. A Servirola il suo culto si imperniava sul pozzo definito "del centro" da Chierici stesso

**2** Un'altra iscrizione è una dedica a *Rat*, divinità etrusca maschile assimilabile ad Apollo

**3** La terza iscrizione è un alfabetario limitato alle prime quattro lettere dell'alfabeto etrusco in uso nell'Etruria settentrionale e padana (*α, e, v, z*)



per saperne di più

R. MACELLARI, *Il versante destro della valle dell'Enza nel primo millennio a.C.*, in L. DE MARCHI, *Archeologia globale del territorio tra Parmense e Reggiano*, Prato 2005, p. 41.

## ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO Sportello n° 33

A Servirola il rinnovamento dell'abitato secondo un piano regolare, fra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., si impostava su costruzioni poggianti su murature in ciottoli dello spessore medio di circa cm 80 realizzate con tecnica a sacco. L'assenza di tegole, più volte rilevata da Chierici, fa pensare che le coperture degli edifici potessero essere in paglia pressata e legata. Quanto agli alzati, si suppone che si facesse ricorso alla tecnica a telaio, forse con tamponamento in sassi. La cultura materiale di questo abitato, non dissimile da quella dei numerosi altri insediamenti di questa fase, si manifesta attraverso produzioni ceramiche che rientrano in due grandi categorie, i vasi destinati all'immagazzinamento o alla cottura delle vivande, in ceramica di impasto, e i vasi fini da mensa, in argilla depurata con una caratteristica decorazione a bande sovrapposte di colori che potevano variare dal rosso all'arancio, dal bruno al nero.

All'esposizione delle ceramiche depurate (definite anche etrusco-padane) è dedicata la vetrina 33. Ad essa si associano le importazioni di ceramiche di pregio dal mondo greco e, in misura minore, dal mondo etrusco transappenninico, che raggiungono il culmine attorno al 400 a.C., quando ad essere richieste sul mercato padano sono soprattutto le ceramiche di Atene.

Un interessante servizio di vasi per il consumo del vino, sia in bronzo che in ceramica attica, proviene da una tomba di livello elevato rinvenuta a Bibbiano qualche tempo dopo la scomparsa di Chierici. In questo sportello sono conservate anche tre accettine in pietra verde di età neolitica.

- 1 Grande *oinochoe* etrusco – padana a bocca trilobata
- 2 *Skyphos* del Gruppo Vaticano 246, di fabbrica etrusco – meridionale
- 3 Numerosi vasi miniaturistici probabilmente destinati ad attività di culto
- 4 *Skyphos* in ceramica grigia
- 5 Due *kylikes* attiche a figure rosse, una borraccia (o fiasca da pellegrino), tre *kyathoi* a rocchetto e una fibula ad arco serpeggiante in bronzo, facenti parte di un corredo funerario da Bibbiano (seconda metà del V secolo a.C.)
- 6 Frammenti di *dolia* utilizzati nell'immagazzinamento delle derrate



per saperne di più

MACELLARI, R., *Servizi da simposio negli insediamenti etruschi del Reggiano*, in GAMBARI F. M. – MACELLARI, R., a cura di, *Archeologia del Lambrusco. Storia delle vigne perdute*, Atti del Convegno, Reggio Emilia 2014.



## ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO Sportello n° 34

Le attività produttive nell'abitato di Servirola interessavano sia l'ambito domestico che quello esteso all'intera comunità. La vetrina 34 porta l'attenzione su manufatti artigianali che venivano utilizzati in attività di filatura e tessitura e nella cottura di vasellame.

Sono riconducibili a forni per ceramiche vari frammenti di lastra a sezione rettangolare con fori circolari e i relativi sostegni in forma di pilastri parallelepipedi.

Fusaiole e rocchetti richiamano le attività di filatura della lana o delle fibre vegetali, mentre i contrappesi in terracotta o in forma di ciambella o di forma piramidale servivano a tenere distesi nel telaio verticale i fili dell'ordito. Numerosi sono anche i frammenti di battuto e di incannucciato pertinenti a pavimenti e pareti di capanne, tutti radunati nel palchetto inferiore. È peraltro difficile distinguere i reperti dell'Età del bronzo da quelli dell'Età del ferro, anche se è evidente che almeno le fusaiole siano in buona parte antiche. Sono di particolare interesse i numerosi animaletti in terracotta che denunciano la presenza di attività rituali.

- 1 Contrappesi da telaio in terracotta
- 2 Pilastri parallelepipedi per fornace
- 3 Lastra forata per fornace
- 4 Si tratta di 14 esemplari che comprendono bovini, suini, cavalli e cani. Spicca un eccezionale figurina antropomorfa che ha sul capo un cranio di bue e il pene eretto. È altamente probabile che si tratti della rappresentazione dello stregone o sciamano locale
- 5 Fusaiole e rocchetti
- 6 Porzioni di intonaci parietali



per saperne di più

SERGES A., *Elementi di forno, Fuseruole, Rocchetti* in DAMIANI I. – MAGGIANI A. – PELLEGRINI E. – SALTINI A.C. – SERGES A., *L'età del ferro nel Reggiano*, Reggio Emilia 1992, pp. 195 - 200, tavv. XCVIII-CI

## ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO Sportello n° 35

La vetrina 35 completa la presentazione, iniziata nella precedente, delle attività produttive nell'abitato di Servirola. L'attenzione si concentra sulla lavorazione dell'osso e del corno e sulla metallurgia. La prima è documentata da manufatti finiti o semilavorati, ma anche da materia allo stato naturale, in buona parte databili all'Età del bronzo.

La lavorazione dei metalli è illustrata dai materiali rinvenuti nell'area di un'officina metallurgica. Nel 1868 Chierici scavò nel settore centro-orientale del terrazzo di Servirola le strutture di una fonderia, estese su una superficie di 430 mq, sottostanti a murature in ciottoli a secco. Un forno circolare corredato da piano forato era verosimilmente destinato alla lavorazione del bronzo, soprattutto per l'arrostimento del minerale e per la depurazione del rame. Tutt'attorno si raccolsero scorie e pezzi di lingotti. Questo impianto artigianale viene solitamente riferito al villaggio di capanne preesistente all'abitato di forme regolari (VI secolo a.C.). Per quanto riguarda l'Età del bronzo sono da segnalare le forme fusorie che si trovano nel palchetto inferiore e che dimostrano una volta in più l'importanza di questa terramara posta allo sbocco del torrente Enza in pianura. Qui già nell'Età del bronzo esisteva evidentemente un'importante attività metallurgica ribadita dai recenti ritrovamenti sul sovrastante terrazzo di Torlonia.

**1** Rotella raggiata in corno, in corso di fabbricazione, che documenta la produzione a Servirola di tali ornamenti

**2** Quattro forme fusorie, tre in arenaria e una in pietra metamorfica. Una serviva per produrre asce ad alette, un'altra per verghe o scalpelli su una faccia e per pugnali sull'altra, la terza fu utilizzata per produrre anellini, da un lato, e rasoi dall'altra. La quarta infine, molto frammentaria non consente di fare ipotesi attendibili

**3** Frammenti di crogiolo della fonderia

**4** Frammenti di lingotti metallici della fonderia

**5** Scorie metalliche della fonderia



per saperne di più

MORETTOT., *Dati e considerazioni sulla metallurgia in Etruria padana*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma 1995, p. 68, n. 3.

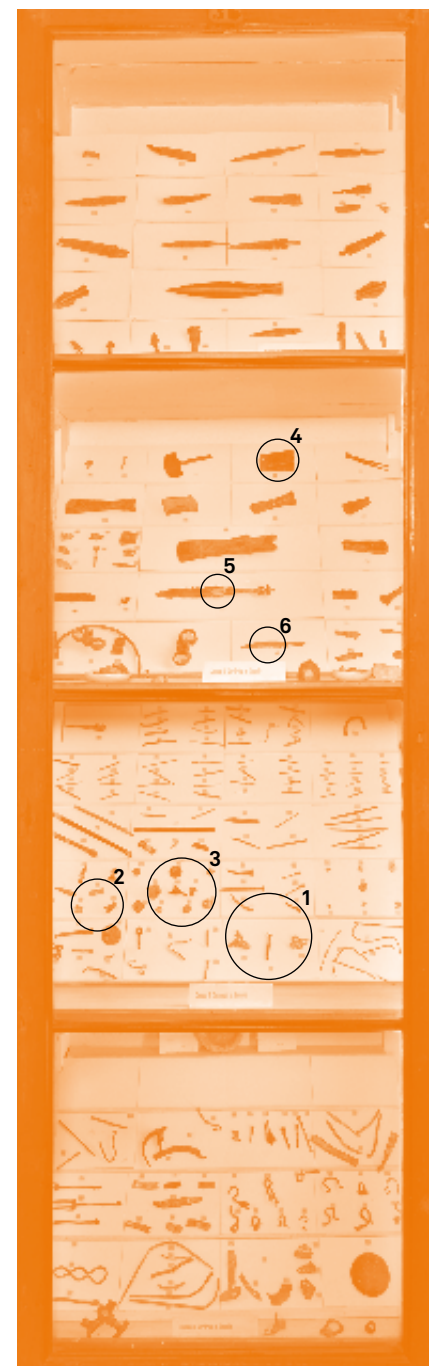
## ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO Sportello n° 36

Il sito di Servirola si distingue per avere restituito in grande quantità manufatti in bronzo riconducibili all'Età del bronzo e all'Età del ferro. In pochi casi si possono ricostruire le circostanze della scoperta e definire il contesto di provenienza dei singoli utensili. Non si esclude che una parte almeno di questa produzione sia uscita dagli impianti artigianali che connotavano la vivace economia di Servirola in ogni fase del suo sviluppo. L'ordinamento del materiale, che privilegia le divisioni per tipologie, è conforme all'impostazione positivista dei musei di paleontologia della seconda metà del XIX secolo.

Nei due palchetti superiori i reperti sono quasi esclusivamente dell'Età del bronzo, mentre in quelli inferiori sono dell'Età del ferro o più recenti. Contrasta peraltro l'abbondanza di tali manufatti se rapportata alla scarsità di quelli ceramici, che il Chierici dice raccolti prevalentemente nei fori di palo della terramara dato che gli strati d'abitato sarebbero risultati distrutti dagli impianti urbani di età etrusca: evidentemente i cavaatori di marna in qualche area devono aver incontrato strati in posto dell'Età del bronzo.

Fra i materiali risalenti all'Età del ferro sono particolarmente significativi:

- 1 Frammenti di grattugie in bronzo, testimonianza di una convivialità riservata agli esponenti della élite etrusca, che dovevano essere destinati al servizio del formaggio in abbinamento al vino, forse addirittura alla preparazione del *kykeon*, la speciale bevanda descritta nei poemi omerici, che si otteneva grattugiando nel vino del formaggio caprino
  - 2 Borchie troncoconiche in bronzo, elementi del costume femminile nel mondo di cultura ligure
  - 3 Pendagli a cestello e a secchiello in bronzo, propri del costume delle donne di cultura celtica golasecchiana
- Fra quelli dell'Età del bronzo:
- 4 Incudine a cannone
  - 5 Pugnale con manico composito di cui restano i segmenti in osso. Si tratta di un pugnale di tipo peninsulare che trova confronti nel meridione orientale
  - 6 Coltello tipo Montegiorgio



## ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO Sportello n° 37

L'esposizione tipologica dei manufatti in bronzo dall'abitato di Servirola, iniziata nella vetrina 36, prosegue con una maggiore presenza di oggetti risalenti all'Età del ferro. Sono privilegiati gli oggetti di ornamento, ma anche frammenti di suppellettili utilizzate nel simposio (il bere insieme), cui partecipavano gli individui di elevato rango sociale. I ripiani inferiori della vetrina accolgono anche oggetti di ornamento pertinenti a corredi funerari dei sepolcreti dell'antica Tannetum (oggi S. Ilario d'Enza).

Nonostante ciò, nel palchetto superiore, non pochi sono i reperti dell'Età del bronzo, alcuni dei quali particolarmente significativi, così come di rilievo sono le tre fibule che troviamo nel secondo palchetto.

### Età del ferro

- 1 Rebbio di candelabro in bronzo
- 2 Fermaglio di cintura, a giorno, a schema triangolare, con il motivo stilizzato del Signore degli Animali, uno dei più antichi esempi di produzione celtica (La Tène) in Italia
- 3 Fibule in bronzo di diversa tipologia. Oltre a tipi ben conosciuti nell'Etruria padana e nell'Italia settentrionale, una fibula tardohalstattiana occidentale documenta rapporti con il mondo celtico
- 4 Bracciali e fermagli di cintura in lamina di bronzo quadrangolari
- 5 Placchetta di situla in bronzo, raffigurante il mostro *Typhoeus* (prima metà del IV secolo a.C.)

### Età del bronzo

- 6 Bacchetta decorata, in bronzo, dal dubbio impiego (bilanciere per stadere?)
- 7 Raro spillone in bronzo con testa a grucciona
- 8 Pettine in bronzo con manico a giorno e decorazione a cerchielli centrati
- 9 Tre fibule ad arco di violino ritorto. Il sito dell'Età del bronzo di Servirola, pur essendo stato distrutto dal sovrastante abitato etrusco, ha restituito ben tre di questi fossili guida del Bronzo Recente, altrimenti quasi assenti nel reggiano



per saperne di più

DAMIANI I., MAGGIANI A., PELLEGRINI E., SALTINI A.C., SERGES, A., *L'età del ferro nel Reggiano*, Reggio Emilia 1992

ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO  
Sportello n° 38

Prosegue la presentazione tipologica dei manufatti provenienti dal campo Servirola a San Polo d'Enza, in larga parte riferibili all'età in cui fiorisce l'abitato etrusco di tipo urbano, con alcune testimonianze di età posteriore. Vi sono riuniti bronzi figurati, oggetti in vetro in ambra e in osso, strumenti in ferro.

**1** Due bronzetti votivi schematici di produzione umbro-ligure (V secolo a.C.)

**2** Offerente femminile, indossante una tunica con alto *tutulus* sul capo (fine del VI secolo a.C.)

**3** Due ex voto anatomici in forma di gamba umana sormontata da un volatile, solitamente riferiti al culto di divinità salutari

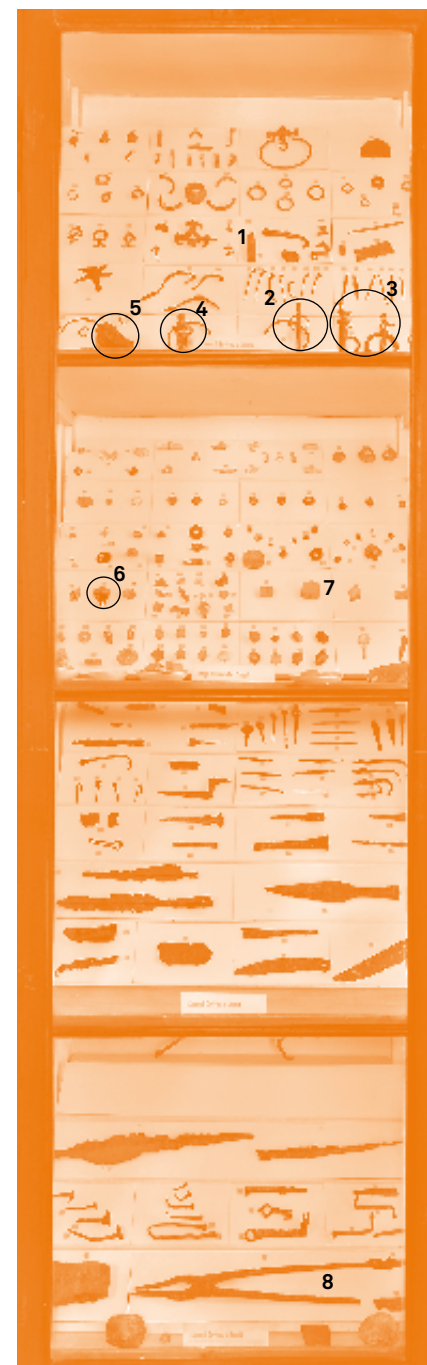
**4** Cimasa di candelabro in forma di giovane atleta nudo, intento a detersersi con lo strigile dopo la gara, eco della scultura in bronzo del grande artista greco Policleteo di Argo (ultimo quarto del V secolo a.C.)

**5** Bocca di fontana in bronzo configurata a testa di cinghiale (età romana)

**6** *Amphoriskos* in vetro blu con decorazione a linee ondulate celesti e gialle, prodotto nell'isola di Rodi e utilizzato come portaprofumi

**7** Dadi in osso utilizzati nei giochi del simposio

**8** Fra gli strumenti in ferro, tenaglie da fabbro ferraio



per saperne di più

DAMIANI I., MAGGIANI A., PELLEGRINI E., SALTINI A.C. , SERGES A., *L'età del ferro nel Reggiano*, Reggio Emilia 1992

ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO  
Pozzi sepolcrali di San Polo  
Sportello n° 39

Fra la vetrina 39 e la vetrina 42 Chierici sembra privilegiare un diverso ordinamento del materiale archeologico, valorizzando i contesti di provenienza, quello di due pozzi da lui stesso accuratamente scavati nell'abitato di Servirola. Il 21 settembre del 1870 "L'Italia Centrale" pubblicava un rapporto di scavo che Chierici aveva inviato dal campo Servirola dove aveva da poco iniziato l'esplorazione del maggior monumento dell'abitato etrusco: il pozzo definito del centro. Quel resoconto iniziava con allusioni ad eventi di grande rilevanza: " Vi scrivo dal campo di Servirola, non campo di battaglia, dove si ammazzano i vivi, ma di lavori agricoli e di studi pacifici, coi quali io tento di far rivivere i morti". Colpisce il riferimento a fatti d'arme, probabilmente all'ingresso in Roma delle truppe del generale Cadorna il giorno precedente quel 21 settembre. La condizione di ecclesiastico aveva consigliato a Chierici un'affermazione sfumata nei riferimenti, pur essendo a tutti nota la sua aspirazione all'unione di Roma al Regno d'Italia. Si coglie nelle sue parole il rammarico che la questione romana fosse stata affrontata con le armi, rinunciando a percorrere altre vie.

La vetrina riunisce resti faunistici dal "pozzo del centro", determinati dal naturalista Pellegrino Strobel nella memorabile edizione dei pozzi di San Polo curata con lo stesso Chierici.

**1** Due olle in ceramica di impasto raccolte nel pozzetto deposito del "pozzo del centro". Su una delle due, accuratamente sigillata dal coperchio, si legge una lettera dell'alfabeto etrusco, digamma, che potrebbe corrispondere all'iniziale del nome *Veī*, divinità femminile interpretazione etrusca della Demetra dei Greci, a cui era stata dedicata una delle due ciotole iscritte da Servirola. Anche la forma del vaso su cui è apposta l'iscrizione, l'olla biansata, rinvia al culto di *Veī*, protettrice dei frutti della terra, cui veniva abitualmente offerta con un contenuto di primizie

**2** Fra le ossa di animali domestici e selvatici rinvenuti all'interno del "pozzo del centro" sono presenti quelle di porcellino, che costituisce un'altra abituale offerta a *Veī*

**3** Legni di specie diverse provenienti dal fondo del "pozzo del centro"



ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO  
Pozzi sepolcrali di San Polo  
Sportello n° 40

L'attenzione si concentra sul "pozzo del centro", scavato da Chierici nel 1870. Questo, che possiamo considerare il principale monumento dell'abitato etrusco di Servirola, fu probabilmente realizzato fra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. Situato al centro del pianoro, forse condizionò l'impianto regolare dell'abitato, che sembra essere stato impostato proprio su questo fulcro. L'opera fu certamente di grande impegno, considerata la straordinaria profondità dell'invaso (ben 16,50 m dal piano di campagna), che dovette comportare lo scavo di un'enorme fossa e la movimentazione di una gran massa di terriccio, prima che si potesse costruire la tromba del pozzo (del diametro di m 1,25), foderandola con una camicia di ciottoli. In superficie, l'imboccatura del pozzo fu "monumentalizzata" con una grande piattaforma orientata, essa pure in ciottoli, di ben 6 m per ogni lato. I materiali raccolti integri sul fondo della struttura, entro una camera sigillata con un tavolato in legno, erano evidentemente stati deposti con un intento si direbbe religioso.

- 1 Due delle situle in bronzo raccolte sotto un tramezzo ligneo sul fondo del pozzo
- 2 Ossa di animali, domestici e selvatici. Si notano però anche frammenti di ossa umane, che favorirono l'interpretazione, da parte di Chierici, di "pozzo sepolcrale". Si preferisce pensare invece ad una sorta di fontana pubblica monumentale, collegata al culto delle divinità sotterranee
- 3 Frammenti in legno riferibili ai tramezzi rilevati sul fondo della struttura



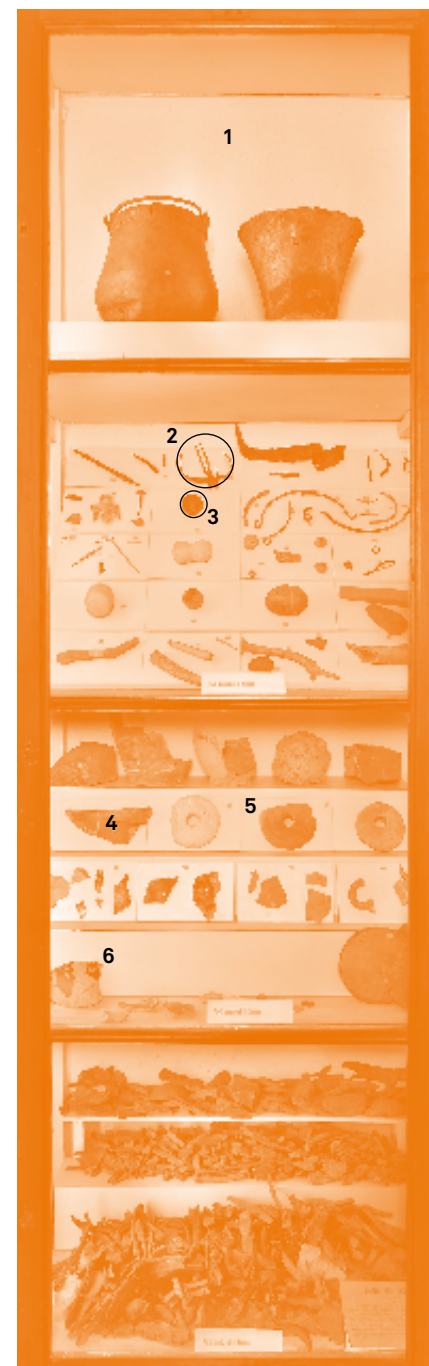
per saperne di più

CHIERICI G., STROBEL P., *I pozzi sepolcrali di Sanpolo d'Enza, Strenna del Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1876, pp. 3-32 e 1-31, tavv. I-II

ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO  
Pozzi sepolcrali di San Polo  
Sportello n° 41

Continua la presentazione dei materiali raccolti da Gaetano Chierici all'interno del "pozzo del centro": Al settore centrale del terrazzo di Servirola, del quale il pozzo era il perno, si è indotti ad attribuire il significato di destinazione pubblica, verosimilmente sacra: un santuario articolato in più strutture, fra le quali un pozzo utilizzato per gli uffici del culto.

- 1** Due situle in bronzo raccolte sul fondo della struttura
- 2** Creagra in ferro. Poteva essere utilizzata come portafiaccole o come strumento per la cottura delle carni
- 3** Peso in bronzo da stadera con la parte superiore conformata a testa di uccello. Corrisponde alla libbra pesante (gr. 358)
- 4** Frammento di cratere in bucchero di probabile produzione pisana
- 5** Contrappesi da telaio verticale in terracotta
- 6** Frammento di cratere attico a figure rosse. Un satiro ebbro, con otre pieno di vino sulle spalle, insidia una menade che gli sfugge. La scena, probabilmente parte di un corteo di seguaci di Dioniso dio del vino, si svolge nel cuore della notte a cui allude una fiaccola accesa. È stato attribuito ad un artista anonimo, che operava nell'ambito dell'officina del Pittore di Pronomos (400 – 390 a.C.)



per saperne di più

DAMIANI I., MAGGIANI A., PELLEGRINI E., SALTINI E., SERGES A., *L'età del ferro nel Reggiano*, Reggio Emilia 1992



ETÀ DEL FERRO I E II PERIODO  
Pozzi sepolcrali di San Polo  
Sportello n° 42

Nel 1871, un anno dopo la fortunata campagna di scavi che aveva permesso la scoperta del “pozzo del centro”, Chierici si cimentava in una analoga avventura, l'esplorazione del “pozzo del margine”, situato al margine della strada che costituiva il limite del terrazzo di Servirola, presso la scarpata verso l'Enza. Nel vano di fondo erano state deposte un'olla in argilla depurata, chiusa da un coperchio in terracotta e una catasta di lingotti in rame ferroso, in parte recanti il *signum*, un contrassegno a rilievo in forma di “ramo secco”. Questo deposito, sicuramente intenzionale, permette di ipotizzare un'azione di culto, risalente al tardo V o agli inizi del IV secolo a.C., forse nell'occasione della colmataura dell'invaso, quasi con un intento espiatorio nei confronti delle divinità cui il pozzo era stato consacrato. L'identificazione del culto rimane meno sicura che nel caso del “pozzo del centro”, anche se l'offerta alimentare contenuta nell'olla e gli stessi lingotti potrebbero chiamare in causa *Vei*/Demetra anche in questo caso.

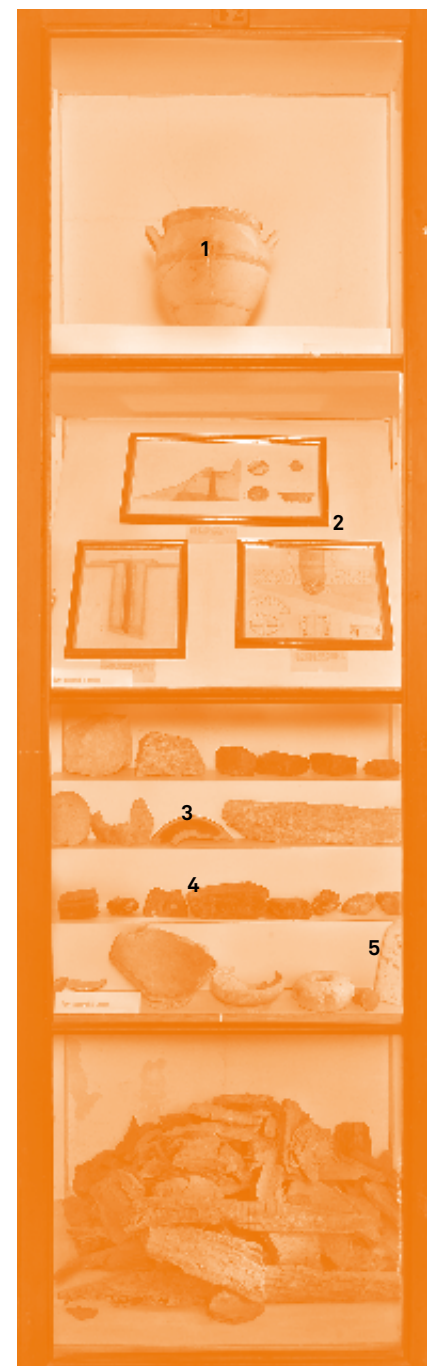
**1** Olla biansata in ceramica depurata e dipinta a bande orizzontali, rinvenuta eretta sotto l'assito in fondo al “pozzo del margine”

**2** Copie delle sezioni dei pozzi “del centro” e “del margine” presentati all'Esposizione di Antropologia generale a Torino del 1884

**3** Piede di cratere attico

**4** Lingotti in rame ferroso, alcuni recanti il contrassegno del “ramo secco”, rinvenuti accatastati sotto l'assito sul fondo del “pozzo del margine”

**5** Contrappeso da telaio in terracotta di forma piramidale



per saperne di più

DAMIANI I., MAGGIANI A., PELLEGRINI E., SALTINI E., SERGES A., *L'età del ferro nel Reggiano*, Reggio Emilia 1992

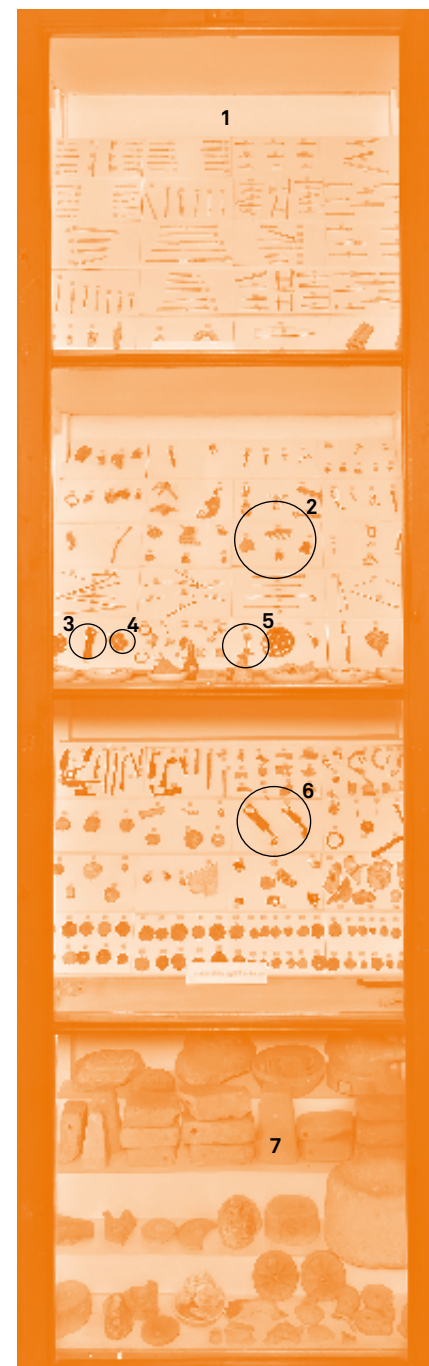
## ETÀ DEL FERRO III PERIODO O ETÀ ROMANA

In terreni misti ad oggetti di età anteriore

Sportello n° 43

Completata l'esposizione dei materiali provenienti dal campo Servirola di San Polo d'Enza, Chierici passa ad illustrare il suo terzo periodo dell'Età del ferro, che va parzialmente a sovrapporsi all'Età romana. Le vetrine 43 e 44 espongono quei materiali, per lo più frutto di consegne da parte di suoi collaboratori, raccolti in "terreni misti", che cioè possono restituire tanto oggetti di età romana quanto oggetti di età anteriori. La suddivisione torna ad essere per materia e per tipologia. Non per tutti i reperti si può oggi risalire alle rispettive provenienze.

- 1** Oggetti in osso, fra i quali prevalgono aghi e stili
- 2** Nucleo di frammenti in bronzo, fra i quali un pettine ed uno specchio
- 3** Erote alato in bronzo (prima età imperiale)
- 4** Testa di lince in bronzo
- 5** Amuleto fallico dalla Pietra di Bismantova
- 6** Silhouette di Vittoria alata da Sant'Ilario, Falconara
- 7** Chiavi in ferro
- 8** Pesi da telaio troncopiramidali



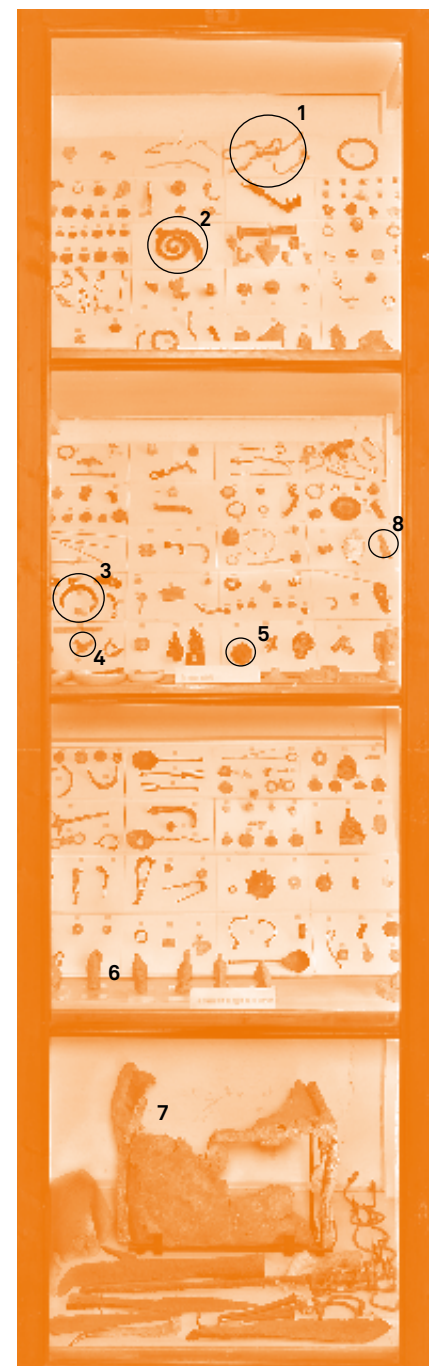
per saperne di più

BOLLA M., *Bronzi figurati romani dal territorio reggiano nel Museo Chierici di Reggio Emilia*, in *Pagine di Archeologia*, 2007-2011, 4

ETÀ DEL FERRO III PERIODO O ETÀ ROMANA  
Sportello n° 44

Prosegue la presentazione dei materiali di età romana rinvenuti in “terreni misti”, assieme cioè ad altri riconducibili ad età anteriori. Le provenienze sono diverse, con una netta prevalenza delle testimonianze dal territorio di Sant’Ilario d’Enza, antica *Tannetum*. Non mancano oggetti risalenti all’Età del ferro, come il modello di lituo in bronzo e i frammenti di bracciali in vetro.

- 1 Porzione di bilancia in bronzo
- 2 Modello di lituo (insegna dell’augure etrusco) in bronzo, dal territorio di Sant’Ilario d’Enza
- 3 Frammenti di bracciali policromi in vetro di manifattura gallica, da Bibbiano, podere Prini
- 4 Gallo in bronzo, da Calerno, podere Gasparotti
- 5 Testa di leone in bronzo, da Campegine, La Braglia
- 6 Pesi in piombo configurati a testa femminile
- 7 Urna cineraria in piombo
- 8 Morso di cavallo in osso che reca manoscritta la provenienza Marmiolo, dove, forse sotto resti di età medievale c’erano tracce di un sito dell’Età del bronzo



per saperne di più

MACELLARI R., *Lituo in bronzo nel Museo “Gaetano Chierici” di Palenologia a Reggio Emilia*, in *Quaderni del Museo Archeologico Etnologico di Modena*, 1994, I, pp. 209-212

## ETÀ DEL FERRO III PERIODO O ETÀ ROMANA

In terreni schietti

Sportello n° 45

Nella serie espositiva dedicata alla tarda Età del ferro e soprattutto all'Età romana Chierici distingue i materiali rinvenuti in "terreni schietti", che restituiscono cioè oggetti pertinenti ad una unica fase culturale. Ancora una volta i reperti sono divisi per tipologie. Le provenienze sono diverse, con una certa prevalenza di materiali dalla Brescello romana.

Ottenuta la collaborazione dell'Amministrazione comunale di Brescello, Chierici poté avviare i primi interventi di archeologia pianificata nel territorio provinciale reggiano. Sin dal 1862, anno di fondazione del Gabinetto di Antichità Patrie, rispondendo ad un appello di Chierici, il sindaco Massimiliano Borettini, presi i necessari contatti con Prospero Balestri, promuoveva ricerche sistematiche nella Motta a sud del paese (Motta Balestri), affidandone la conduzione ad Albino Umiltà, funzionario di pubblica sicurezza e stretto collaboratore di Chierici. Alla Motta Balestri Umiltà rinvenne un insediamento dell'Età del bronzo e i resti di un edificio rustico con impianti produttivi del I secolo a.C./I secolo d.C. I materiali ceramici esposti in questa vetrina provengono in parte da questo insediamento. Ad esso si riferiscono anche i due plastici di fornaci romane esposti sul fondo della vetrina.

**1** Raccolta di lucerne in larga parte provviste di marchio di fabbrica, talvolta anche con figurazioni sul disco

**2** Plastici di due fornaci romane, rinvenute affiancate alla Motta Balestri, distanti l'una dall'altra m 3,50. La prima, a tre archi, con base quadrata, misurava m 4,50 su ogni lato ed era fornita di *praefurnium* a volta, lungo m 1,80. La seconda differiva dalla precedente per essere dotata di un solo arco. Sembra che le produzioni delle due fornaci non fossero destinate esclusivamente al fondo nel quale erano state costruite, ma fossero diffuse ad ampio raggio. Sembra anche che i due impianti fossero specializzati, uno nella cottura di vasellame, l'altra di laterizi da costruzione



per saperne di più

GUALANDI GENITO M.C., *Cultura materiale dell'Emilia Romagna: un'indagine interpretativa sulla presenza di fornaci e officine ceramiche di età romana*, in *Studi sulla città antica*, Roma 1983, p. 481

## ETÀ DEL FERRO III PERIODO O ETÀ ROMANA

In terreni schietti

Sportello n° 46

Dai “terreni schietti”, che restituiscono cioè esclusivamente materiali di età romana, provengono oggetti raccolti in luoghi diversi della provincia di Reggio Emilia, che si possono ricondurre ai temi dell’edilizia, privata e pubblica, e alla produzione artigianale (di ceramiche per uso domestico).

- 1** Frammenti di anfore e vasellame in ceramica grezza e depurata, da Castelnovo Sotto e da altri luoghi
- 2** Testa femminile in marmo, dalla chioma acconciata in una massa di onde mosse, da Luceria
- 3** Statuetta femminile frammentaria in marmo, da Castelnovo Sotto. Replica del tipo dell’Afrodite Cnidia di Prassitele, che, ritrae prima o dopo il bagno, con la mano destra vela pudicamente la sua nudità
- 4** Busto di bambina su sostegno a piastrino, in marmo, da Codisotto. Proviene forse dal larario di una ricca abitazione privata
- 5** Testa femminile in marmo di provenienza sconosciuta
- 6** Antefissa in terracotta
- 7** Mattonelle pavimentali e frammenti di intonaci dipinti parietali da Brescello



per saperne di più

CHIERICI G., in *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi*, 1863, I, pp. CXV - CXVII

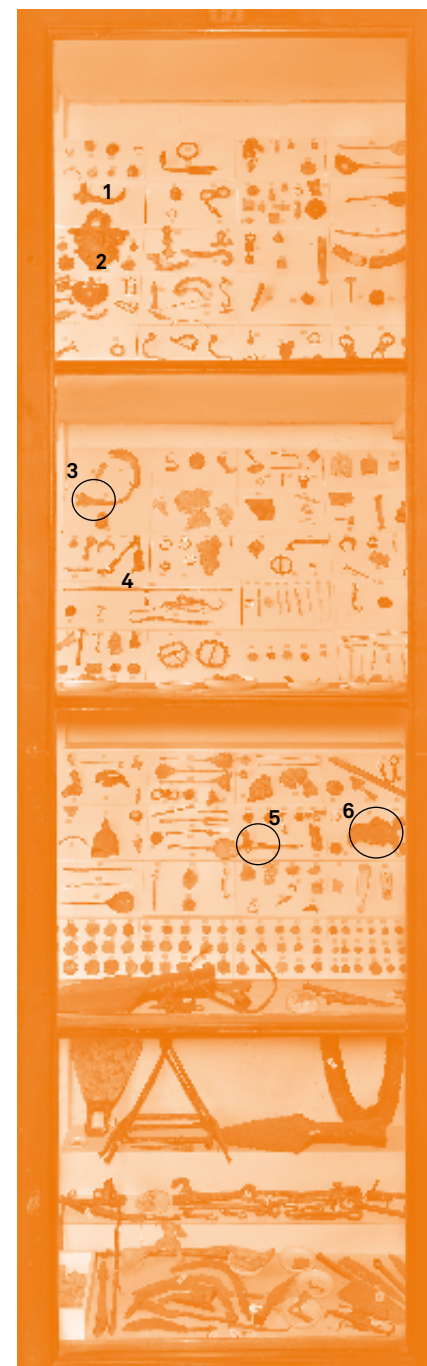
## ETÀ DEL FERRO III PERIODO O ETÀ ROMANA

In terreni schietti

Sportello n° 47

Prosegue la presentazione di materiali di età romana, riconducibili alle categorie degli strumenti metallici utilizzati nella vita quotidiana, rinvenuti in "terreni schietti" di luoghi diversi della provincia di Reggio Emilia.

- 1.** Decorazione per carro: elemento per giogo con zanna di cinghiale e avantreno di leone in bronzo, da Reggio Emilia, porta S. Croce
- 2.** Ansa configurata per vaso bronzeo, con volto femminile in rilievo, da Montecchio Emilia
- 3.** Decorazione per carro su guaina quadrangolare, raffigurante un felino, in bronzo, da Mancasale, fondo Bonimelli
- 4.** Parte di bilancia in bronzo, da Montecchio Emilia, I Casoni
- 5.** Decorazione per carro: elemento per giogo con zanna di cinghiale piena e muso probabilmente di leone, in bronzo, da Brescello, fondo Bigliardi
- 6.** Applique circolare con volto di Erote a rilievo, da Reggio Emilia, Villa Ospizio. Si tratta forse di una falera, ornamento di divisa militare



per saperne di più

BOLLA M., *Bronzi figurati romani dal territorio reggiano nel Museo Chierici di Reggio Emilia*, in *Pagine di Archeologia*, 2007/2011, n. 4

## ETÀ DEL FERRO III PERIODO O ETÀ ROMANA

In terreni schietti

Sportello n° 48

Prosegue l'esposizione dello strumentario metallico di età romana rinvenuto in "terreni schietti" di luoghi diversi del territorio provinciale. Una particolare attenzione è dedicata alla piccola plastica in bronzo o in altro materiale proveniente da edifici privati o da luoghi di culto specie della pianura reggiana.

- 1** Applique in forma di avantreno di cinghiale, in bronzo, da Rivalta, Casino Cassoli. Potrebbe aver fatto parte della decorazione di un carro
- 2** Decorazione per carro: elemento per giogo con avantreno di ippopotamo, in bronzo, da Campegine
- 3** *Aequipondium* (cursore per stadera), configurato a testa maschile, in bronzo, da Reggio Emilia
- 4** Lare in bronzo, da Reggio Emilia
- 5** Gruppo di *ushabti* (statuette funerarie di manifattura egiziana) provenienti dalla Torre presso Campegine, non lontano dalla tomba di una sacerdotessa di Iside
- 6** Applique in forma di Vittoria su globo, in bronzo, da Coviolo
- 7** Applique raffigurante *Attis*, in bronzo, da Sant'Ilario d'Enza
- 8** Due statuette di *Isi* che allatta *Horo* dalla Torre presso Campegine
- 9** Minerva in corsa, in bronzo, da Fodico di Poviglio
- 10** Decorazione per carro raffigurante un felino, in bronzo, da Mancasale
- 11** Due statuette di *Osiri*, in bronzo, dalla Torre presso Campegine
- 12** Mercurio, in bronzo, da Arceto

per saperne di più

BOLLA M., *Bronzi figurati romani dal territorio reggiano nel Museo Chierici di Reggio Emilia*, in *Pagine di Archeologia*, 2007/2011, n. 4;

PERNIGOTTI S., *Antichità egiziane del Museo "Gaetano Chierici" di Paletnologia*, Reggio Emilia 1991, pp. 25-36



## ETÀ DEL FERRO III° PERIODO OD ETÀ ROMANA Sportello n° 49

Nei due palchetti superiori sono esposti materiali provenienti dal presunto *vicus* di Luceria, la cui organizzazione all'interno del museo è strettamente correlata all'attività della Deputazione di Storia Patria. Il sito, segnalato dal geografo Claudio Tolomeo nel II sec. d.C., fu messo in luce già alla fine del Settecento nei pressi di Ciano d'Enza per iniziativa del governo del ducato di Parma e Piacenza. Sin dalla prima adunanza della sottosezione reggiana della DSP, nel maggio 1861, Don Gaetano Chierici mostrò il proprio interesse nei confronti di quel luogo e, dopo aver preso parte attiva all'esplorazione di alcune tombe romane venute fortuitamente alla luce durante lavori agricoli nel settembre dello stesso anno, si adoperò personalmente affinché gli scavi continuassero e per evitare che i futuri rinvenimenti andassero venduti al museo di Parma. Infatti gli oggetti scoperti nelle sepolture di Ciano saranno tra i pochi a figurare, nel maggio 1862, nell'ordinamento del provvisorio Gabinetto di Antichità Patrie, come deposito del possessore Giuseppe Grisanti. Ben presto tuttavia, per intercessione di Don Gaetano, questo nucleo di reperti passerà di proprietà al comune di Reggio, rappresentandone il primo acquisto programmato per la formazione di un futuro *Museo patrio archeologico*.

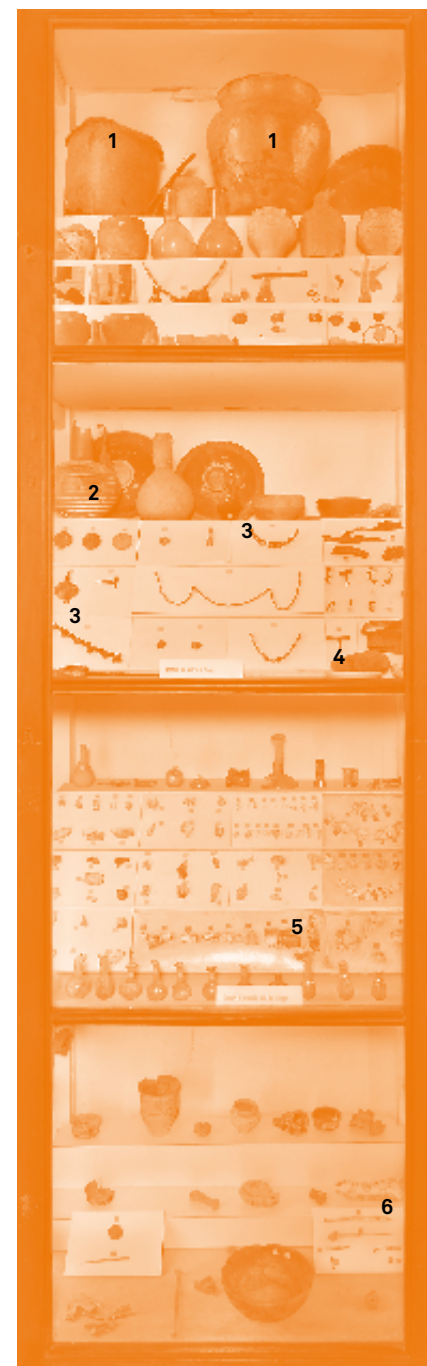
Nei palchetti inferiori inizia la presentazione di corredi funerari relativi alle necropoli attorno a *Brixellum*, che prosegue nella vetrina successiva.

- 1 Cinerari in bronzo (situle) delle tombe 3 e 2 di Luceria, deposti all'interno di cassette laterizie. I sec. a.C.
- 2 Bottiglia in vetro soffiato giallo ambrato con filamento di pasta vitrea bianca avvolta a spirale rinvenuta nella tomba A di Luceria. Età imperiale romana
- 3 Gioielli del corredo della tomba 3 di Luceria, tra cui: fibula in argento decorata con motivi solari; bracciale in argento con fili ritorti desinenti in occhielli, secondo bracciale in argento con filo meandriforme. Il complesso dei materiali, permeato della cultura dei Liguri orientali, apparteneva ad una donna di rango. I sec. a.C.
- 4 Focaccia carbonizzata dalla tomba 4 di Luceria
- 5 Frammenti in osso di letto funerario di età sillana proveniente dalla necropoli della Ravisa di Brescello (I sec. a.C. / I sec. d.C.)
- 6 Lucerna in argilla depurata a forma di fallo, la cui simbologia si lega al concetto di fecondità. L'area di provenienza è la medesima dell'oggetto precedente

per saperne di più

CERCHI E., *Luceria e il popolamento romano nella bassa valle dell'Enza*, in *L'Emilia in età romana*, pag. 69-83, vol. 97, Nuova serie della biblioteca della Deputazione di Storia patria per le Antiche provincie Modenesi, 1987

PATRONCINI L., *Luceria d'Enza: insediamento ligure-romano nel territorio di Canossa*, Associazione industriali, Suppl. al Notiziario n. 6 del 28 febbraio 1995, Reggio Emilia 1994





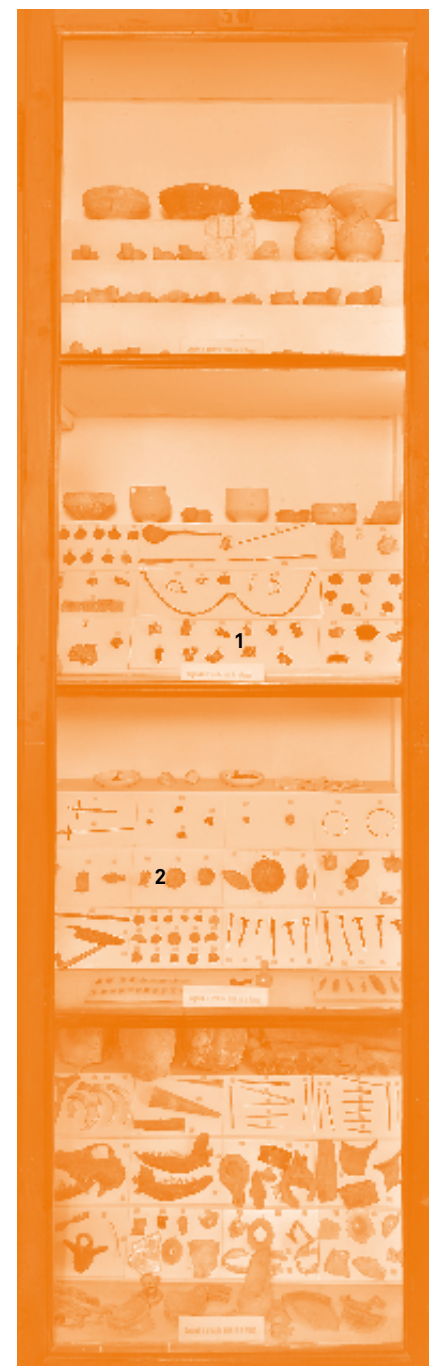
ETÀ DEL FERRO III° PERIODO OD ETÀ ROMANA  
Sportello n° 50

A pochi mesi dalla fondazione del Gabinetto di Antichità Patrie, su richiesta di Don Chierici, fu diffusa da parte della Prefettura di Reggio una circolare in cui si invitavano tutti i sindaci della provincia e le autorità locali a fornire collaborazione alla Deputazione di Storia Patria segnalando tutti i rinvenimenti e i siti di interesse archeologico. L'archeologia reggiana cominciava progressivamente a uscire dal carattere di sporadicità.

In questo quadro i primi interventi di ricerca pianificata nel territorio furono gli scavi di Brescello degli anni 1863-1865, di cui fu incaricato il montecchiese Albino Umiltà, patriota tra i più convinti sostenitori di Chierici e membro della DSP. Sono qui raccolti materiali provenienti da una ricca ed articolata necropoli romana (seconda metà del I sec. a.C. / II sec. d.C.), emersa durante gli scavi nella zona del Forte estense di San Ferdinando, cui Don Gaetano volle presenziare personalmente, data l'importanza delle scoperte che via via venivano alla luce, affiancando l'Umiltà nella sovrintendenza dei lavori.

**1** Parte del corredo funerario di una tomba a cremazione che consta di undici elementi in ambra di produzione aquileiese, identificabili come pendenti, pedine e placchette ornamentali e raffiguranti vari animaletti, due peronaggi maschili ammantati e una mano in gesto apotropaico

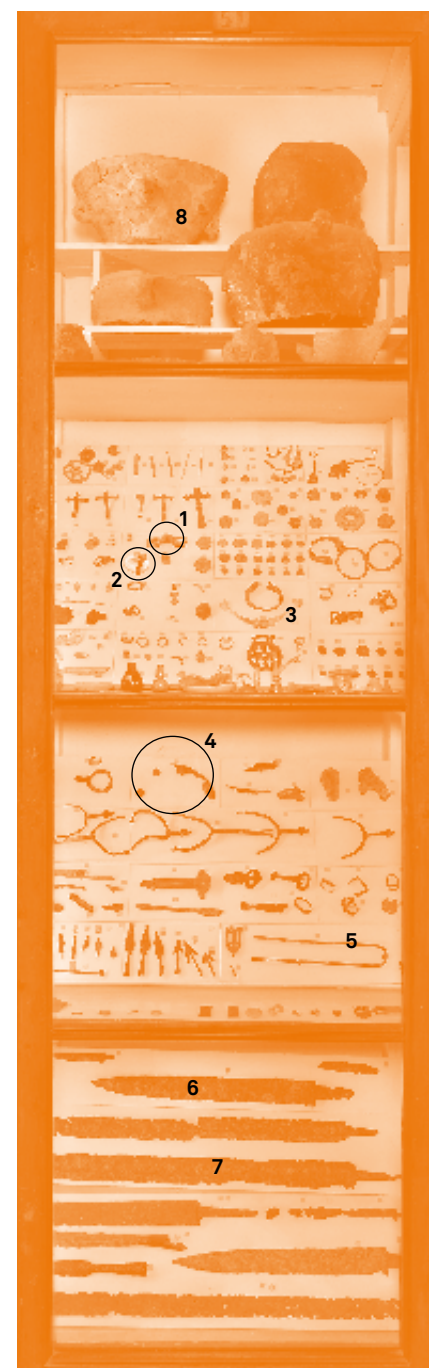
**2** Giocattoli in piombo presenti nel corredo funerario della giovane Julia Graphis, che riproducono elementi di arredo e suppellettile in miniatura, destinati ad arredare una sorta di casa di bambola (II sec. d.C.). Le analogie tra questi crepundia e una serie di oggetti dello stesso tipo rinvenuti presso il tempio di Giove Anxur a Terracina, ha fatto ipotizzare l'esistenza di una manifattura comune. Nel Portico dei Marmi dei Musei Civici è conservato anche il monumento funerario con iscrizione dedicatoria della fanciulla



## ETÀ BARBARICA Sportello n°51

Nelle due ultime vetrine del percorso locale (sportelli 51 e 52) Chierici sviluppa il tema della archeologia medievale (o "età barbarica"), ritenendo necessario al paleontologo lo studio del periodo romano – barbarico. Si può anzi affermare che il Museo di Reggio Emilia, primo (o fra i primi) in Italia dedica a questa fase una specifica sezione espositiva. Lo studioso che più di altri nella seconda metà del XIX secolo ha dedicato attenzione al Medioevo è sicuramente Chierici, cui dobbiamo una delle prime stratigrafie di un sito pluristratificato con strutture di età medievale, quello di Sant'Ilario d'Enza (1881), ma anche lo scavo della torre medievale di Bismantova (1875) e una serie di campagne nel castello simbolo della storiografia europea, quello di Canossa (dal 1877), poi proseguite, dopo la sua morte, da Naborre Campanini. I materiali medievali vengono esposti con criteri topografici, come i reperti longobardi da Castellarano e da Montecchio. Si tratta, per lo più, di corredi funerari, alcuni scavati da Chierici stesso, altri giunti al Museo tramite donazioni o acquisti. Infine, probabilmente per un errore commesso dai successori del Chierici, troviamo anche due recipienti preistorici: uno scodellone tronco-conico con sei anse e una tazza con bugnetta. Recano manoscritta la provenienza: dalle cave delle Fornaci di S. Ilario.

- 1 Fibula in bronzo dorato a bracci uguali con decorazione di II stile, da Castellarano
- 2 Fibbia di cintura di tipo "goto" in cristallo di rocca con ardiglione in bronzo, dal Monte di Montecchio
- 3 Collana con vaghi in vetro e in madreperla, da tomba femminile
- 4 Umbone di scudo da parata in bronzo e ferro con chiodi in bronzo ricoperti da una spessa doratura e decorati da crocette punzonate, da Castellarano
- 5 Ornamento di fodero di arma in argento, dal Monte di Montecchio
- 6 Scramasax in ferro
- 7 Spatha in ferro
- 8 Vaso tronco-conico con sei anse ad anello verticale rinvenuto alla profondità di 4,3 metri e pertanto stando alla stratigrafia edita dal Chierici, all'interno di un paleosuolo che risulterebbe dell'Età del rame



## ETÀ BARBARICA Sportello n° 52

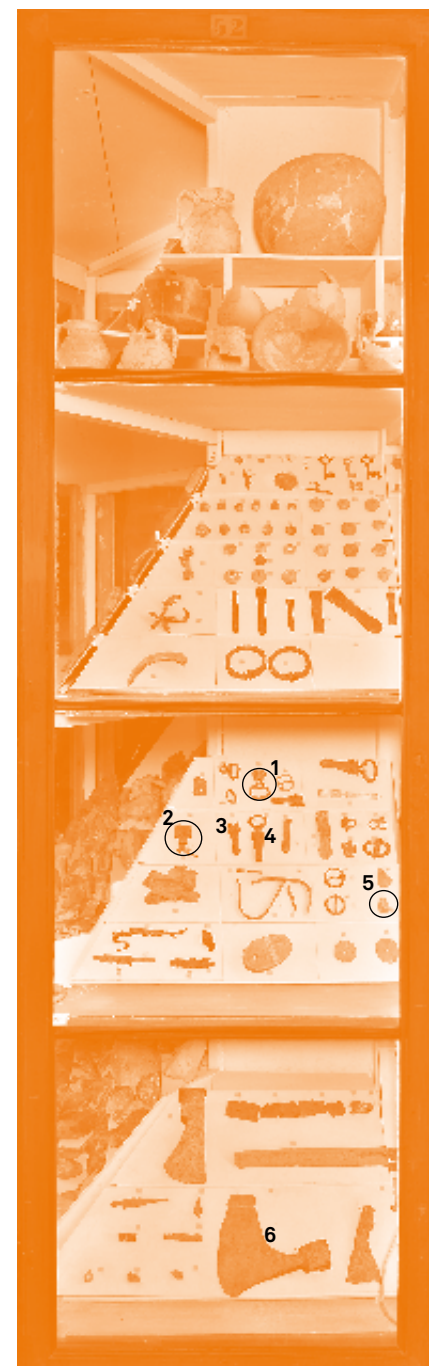
Nel 1880 una serie di sondaggi condotti da Chierici presso la parrocchiale di Sant'Ilario d'Enza portarono alla luce i resti dell'abside di una prima chiesa e sei sepolture. La prima di queste, in cassa laterizia, era coperta da lastre di marmo iscritte, una delle quali ricordava Mavarta, una donna di origine germanica e di fede cristiana morta alla fine del V o agli inizi del VI secolo d.C. Un'altra tomba conteneva due defunti con un corredo di tipo longobardo esposto in questa vetrina. La località Fiastri, sempre in territorio di Sant'Ilario, ha restituito una fibbia pertinente ad una cintura maschile longobarda in uso nel VII secolo d.C.

Un sepolcreto di inumati fu scavato da Chierici nel 1864 ai piedi della salita che porta alla sommità della Pietra di Bismantova.

Nel 1872 a Rolo, lungo la strada per Bedollo Chierici riportava alla luce tre tombe ad inumazione. Il corredo delle prima, pertinente ad un defunto di sesso maschile, si data alla prima metà del VII secolo d.C.

Tre asce in ferro dalla località Casone, campo La Motta presso Montecchio Emilia, furono probabilmente in uso presso guerrieri longobardi alla fine del VI secolo d.C.

1. Fibbia triangolare in bronzo pertinente alla tipica cintura maschile longobarda, da Fiastri
2. Fibbia in bronzo e placca di cintura pertinente alla cintura maschile in bronzo per la sospensione della spada, da Sant'Ilario d'Enza area della chiesa parrocchiale
3. Guarnizione di cintura a placca triangolare, dalla Pietra di Bismantova
4. Fibbia di cintura in bronzo a placca triangolare, da Rolo
5. Puntale decorato a filigrana in oro, pertinente ad una cintura, dal Monte di Montecchio
6. Ascia barbata in ferro, da Casone campo la Motta presso Montecchio Emilia



per saperne di più

CATARSI DALL'AGLIO M., a cura di, *Flavia Regio. I longobardi a Reggio e nell'Emilia occidentale*, catalogo della mostra, Reggio Emilia 1993

Gli scavi dei sepolcreti di Remedello Sotto e di Cà di Marco, entrambi nel Bresciano, avvennero a cura di Giovanni Bandieri e don Luigi Ruzzenenti fra il 1885 e il 1887 sotto la direzione scientifica di Gaetano Chierici, almeno nelle fasi iniziali. Riconducibili ai Galli Cenomani, i due sepolcreti si datano fra la fine del II e il I secolo a.C. Il rito funebre è misto, con una netta prevalenza di quello incineratorio. Fra le ceramiche di accompagnamento sono molto significativi i vasi a trottola, tipici della Lombardia in questa età. La presenza di defunti di sesso maschile, connotati come guerrieri, è documentata da armi in ferro, come cuspidi di lancia ed una spada. Cesioie e falcetti testimoniano la pratica dell'agricoltura.

La vetrina espone anche materiali più antichi (VI secolo a.C.) dai sepolcreti di Remedello e addirittura due "urne" dell'Antica Età del bronzo anch'esse provenienti da Remedello.

Nella parte inferiore troviamo un pannello con la planimetria e con il corredo della prima sepoltura della Cultura del bicchiere campaniforme rinvenuta in Italia. Era il 1886 e da poco tempo Chierici era scomparso, ma don Ruzzenenti, che proseguiva gli scavi, si imbatté in questa sepoltura anomala che insisteva su un'area quadrata ai cui vertici furono rilevati quattro fori di palo pertinenti ad una struttura andata distrutta. Probabilmente una camera lignea, forse un tempo coperta da un tumulo di terra. Fu definita "casa mortuaria", e il sontuoso corredo che conteneva lasciò sorpreso lo stesso Luigi Pigorini. Giovanni Bandieri, compresa la rilevanza della scoperta, ne acquistò immediatamente i reperti.

**1** Vaso a trottola dalla tomba V, a inumazione, di Remedello Sotto (I secolo a.C.)

**2** Fermaglio di cintura in lamina di bronzo con decorazione a file di punti a sbalzo, dal sepolcreto di Remedello Sotto (VI secolo a.C.)

**3** Pendaglio a ruota raggiata in bronzo dal sepolcreto di Remedello Sopra (VI secolo a.C.)

**4** Due vasi dell'antica Età del bronzo provenienti da Remedello, coperti con una ciotola capovolta, e con una scodella tipo Barche di Solferino anch'essa capovolta, recanti entrambi la scritta "cinerari"

**5** Bicchiere campaniforme e bocciale monoansato dalla "capanna mortuaria" di Cà di Marco

**6** Due cuspidi di freccia a base concava e con alette quadrangolari in selce dalla "capanna mortuaria" di Cà di Marco



per saperne di più

VANNACCI LUNAZZI G., *Le necropoli preromane di Remedello Sotto e Cà di Marco di Fiesse*, Reggio Emilia 1977

TIRABASSI I., *La tomba campaniforme di Cà di Marco (Brescia)*, Pagine d'Archeologia, 1, 1999

Sono qui esposti i reperti provenienti da due siti mantovani dell'Età del bronzo. Il primo è quello di Bellanda, ubicato nel territorio di Gazoldo degli Ippoliti, che fu esplorato dal Chierici e dal Bandieri fra 1881 e 1882. Si trattò di uno scavo modello, per quei tempi, che consentì di accertare la presenza di terramare anche nord del Po. L'intervento dei due reggiani diede però vita a una querelle con gli storici locali che accusarono il Chierici di trafugare, grazie all'opera del Bandieri, i reperti venuti in luce.

Il secondo sito è quello di Demorta, posto nel comune di Castel d'Ario e collocato in parte sulla sponda e in parte sul fondo del paleoalveo percorso dall'omonimo Scolatore vallivo. Don Francesco Masè, che da qualche anno aveva individuato il sito, nel 1876 invitò il Chierici ad effettuare uno scavo. Tale scavo durò tre giorni e consentì di rilevare la stratigrafia archeologica oltre che di recuperare una significativa messe di reperti. Non trovando però oggetti di bronzo e per contro raccogliendone molti di selce, don Gaetano pensò di trovarsi di fronte ad un sito pre-terramaricolo.

Sul fondo dello sportello troviamo infine vari reperti preistorici, sia ceramici che litici, oltre che i calchi di due asce in rame e in bronzo, provenienti dai siti perispondali dei laghi varesini.

**1** Tazza carenata con ansa "cornuta" a dischi laterali recante all'interno della vasca una decorazione a croce. Bellanda

**2** Scodella del Bronzo Antico finale, proveniente da Remedello e che per errore, probabilmente dopo la morte del Chierici, finì in questo sportello

**3** Pugnale in bronzo con manico a giorno. Bellanda

**4** Eccezionale cuspide di freccia in osso. Bellanda

**5** Spatola in legno fossilizzato: una rarità per gli abitati terramaricoli. Il Bandieri, che come è possibile vedere nello sportello, trovò molti reperti in legno, ipotizzò la presenza di un falegname all'interno della terramara. Bellanda

**6** Tazza carenata con parete decorata da sottili solcature terminanti con fori pervi in prossimità dell'ansa. È tipica dell'area benacense. Demorta

**7** Ansa ad ascia, caratteristica dell'inizio della media Età del bronzo. Demorta

**8** Lunga lama in selce d'importazione. Demorta

**9** Cuspidi di freccia a tranciante trasversale. Laghi varesini

per saperne di più

CHIERICI G., *La terramara di Bellanda nel Mantovano*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1881, Vol. VII, pp. 68-86, Tav. VI

TIRABASSI I., *Demorta: la complessa lettura dell'abitato preistorico*, *IF-Reporter*, pp110-113, nov. 2008

TIRABASSI I., *Archeologia preistorica e vicende umane nei territori di Bellanda in Gazoldo e di Villa Cappella dal 1878 ai giorni nostri*, *Postumia* 2012, Anno 23, n°1

TREVISAN D., *L'abitato dell'età del Bronzo di Demorta (MN): i materiali ceramici rinvenuti nell'Ottocento*, *P.d'A.*, 2012-2014, n° 6



REGIONE TRANSPADANA  
Sportello n° 55

Con l'intento di offrire al visitatore utili raffronti con la realtà archeologica reggiana, Chierici cercava di procurarsi contesti archeologici di altre regioni. È con questo scopo che giunse a finanziare le ricerche di Pompeo Castelfranco, da lui definito "il polo settentrionale della paleontologia italiana", per poter assicurare al museo una tomba per ciascuno dei periodi in cui veniva suddivisa la cultura di Golasecca (riconducibile ai Celti transpadani), la più antica delle quali sembrava del tutto analoga ad una di Bismantova.

Nel suo panorama archeologico dell'Italia antica non poteva mancare documentazione delle Venezie, rappresentate da materiali riconducibili a sepolcri dell'Età del ferro di Este. E neppure Gorizia, a quei tempi ancora terra irredenta, da cui provengono asce ad occhio della "fonderia" di S. Pietro. Fra i materiali pertinenti alla cultura di Golasecca si segnala un corredo da Castelletto Ticino del Golasecca I C (VII secolo a.C.), di cui fanno parte un'urna con decorazione a denti di lupo incisi e uno spillone in bronzo con capocchia a globetti. Nel palchetto inferiore sono esposti i reperti, sia autentici, sia falsi, che Stefano De Stefani, archeologo veronese, stava riportando in luce nei pressi di S. Anna d'Alfaedo (VR), nei siti di Scalucce di Molina e di Campostrin, e in parte acquistava dagli operai che lavoravano sugli scavi. Purtroppo tali operai avendo capito che De Stefani aumentava il compenso in rapporto alla complessità del manufatto approfittarono della sua ingenuità. D'altra parte, visto che sulle Prealpi Venete a quei tempi molti sapevano scheggiare la selce per produrre acciarini, fu facile per gli operai improvvisare forme fantasiose e assurde. Il Chierici, in questo frangente, fu altrettanto ingenuo e pertanto si dichiarò convinto della buona fede dell'amico, nonostante Gabriel de Mortillet, direttore del Museo di St. Germain en Laye a Parigi si fosse pronunciato negativamente in merito.

per saperne di più

MAGNANI P., a cura di, CHIERICI G., *Epistolario*, Felina 2010, pp. 133-148  
SALZANI L., BRUGNOLI A., *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica nel veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella*, 2002, Atti del Convegno, Fumane 26-5-2001  
LINCETTO S., VALZOGHER E., *Manufatti litici inediti provenienti da Scalucce di Molina e Campostrin (Monti Lessini) conservati nella Collezione Chierici dei Civici Musei di Reggio Emilia*, 1998, P. d'A., n° 3

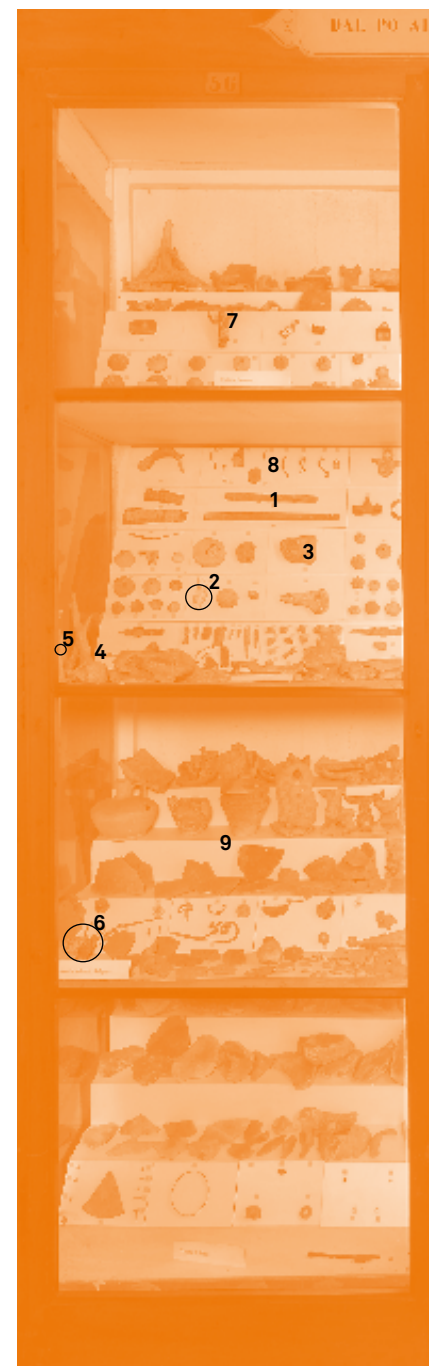
- 1 Corredi funerari da Castelletto Ticino, pertinenti alla cultura di Golasecca
- 2 Materiali da Este e da Gorizia
- 3 Frammenti di asce in bronzo ad occhio dalla "fonderia" di S. Pietro a Gorizia
- 4 Manufatti di tipologia "campignanoide" da S. Anna d'Alfaedo. Gli oggetti di questo tipo, noto soprattutto nel veronese e in Gargano, sembrano essere collegati al disboscamento e all'estrazione della selce
- 5 Alcune cuspidi di freccia false
- 6 Calco di un'enorme cuspidi di freccia, evidentemente falsa, dal De Stefani dichiarata provenire dalla Grotta dell'Orso di Breonio (VR)



DAL PO AL GARGANO  
PROVINCE DI PARMA, MODENA, BOLOGNA E ANCONA  
Sportello n° 56

Di un piccolo nucleo di materiali da San Prospero Parmense, lungo il corso dell'Enza, fa parte un'*applique* bronzea di Vittoria su globo di età imperiale romana e varie ceramiche dell'Età del bronzo provenienti dalla terramara di Quingento. Molti altri sono i reperti dell'Età del bronzo conservati in questo sportello. Essi provengono prevalentemente da siti modenesi (Casinalbo, Montale, S.Lorenzo, Ca' de Monesi, Ponte Novo, Gorzano), ma anche bolognesi e imolesi. Questi ultimi sono di Monte Castellaccio un abitato scavato dal geologo Giuseppe Scarabelli e pertanto probabilmente da lui stesso donati al Chierici. Dal sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna proviene poi un certo numero di oggetti, per lo più ceramiche decorate con stampigliature di fase orientalizzante (VII secolo a.C.), ma anche un frammento di cratere a volute attico a figure nere della fine del VI secolo a.C., donati a Chierici nel 1883 da Astorre Arnoaldi Veli. Nel ripiano inferiore troviamo una quarantina di schegge paleolitiche in selce rossa del Conero provenienti genericamente dalla provincia di Ancona.

- 1 Scalpello in bronzo dalla terramara di Gorzano (MO)
- 2 Dente canino di *ursus spelaeus*
- 3 Forma fusoria in terracotta per produrre pettini di bronzo. Terramara di Casinalbo (MO)
- 4 Rara fiocina in bronzo
- 5 Disegno di un pugnale in rame che fu rinvenuto nella necropoli dell'Età del rame di Cumarola (Maranello-MO)
- 6 Manici a rotolo dal sito dell'Età del bronzo di Castellaccio (Imola)
- 7 Vittoria alata su globo, da S. Prospero Parmense
- 8 Fibule dell'Età del ferro da Casinalbo
- 9 Materiali di fase orientalizzante dal sepolcreto Arnoaldi di Bologna



per saperne di più

TAGLIONI C., *Materiali etruschi di età orientalizzante da Bologna nel Museo G. Chierici di Paletnologia*, in *Pagine di Archeologia*, 2005/2006, 1, pp. 1-44

PELLACANI G.L., *Materiali dell'età del bronzo dal territorio modenese nel Museo "Gaetano Chierici" di paletnologia*, P. d'A., 2005/2006, n°4

SCARABELLI G., *Stazione preistorica sul Monte del Castellaccio presso Imola scoperta ed interamente esplorata da G. Scarabelli Gommi Flaminj, Imola, 1887*

DAL PO AL GARGANO  
ABRUZZO E CAPITANATA  
Sportello n° 57

Nel palchetto superiore sono conservati manufatti in selce pertinenti a diverse età (dal Paleolitico all'Età del bronzo) provenienti dalla valle del torrente Vibrata, ubicata nel teramano. Quest'area ai tempi del Chierici fu sottoposta a indagini da parte di Concezio Rosa, medico-archeologo abruzzese, che vi raccolse circa 20.000 reperti litici e che, per primo in Italia nel 1871, definì "fondi di capanne" le strutture abitative di età neolitica. Fu quindi lui a donare al Chierici nel 1873 questi oggetti "... due lamine romboidali, una delle quali con la sbiecatatura ...", quelli che oggi vengono definiti romboidi con piquant-trièdre.

Dalla Capitanata proviene un piccolo gruppo di oggetti "da corredo funebre" attribuibili alla Cultura medio-adriatica dell'Età del ferro (1-3). I cimeli confluirono nella collezione nell'anno 1876 a seguito del loro recupero da parte del sig. Alberto (Berardelli?) che li rinvenne alla profondità di un metro dal piano di calpestio, durante alcuni lavori nel foggiano. Sempre dalla Capitanata proviene una ricca industria litica con lame di grandi dimensioni, schegge e rari strumenti. Pregevoli sono poi i materiali provenienti da Torre de' Passeri in provincia di Pescara anch'essi riconducibili alla Cultura medio-adriatica dell'Età del ferro (4-7). L'acquisizione degli esemplari da parte del museo, avvenuta tra il 1872 ed il 1873, si deve a Genesio Cabrini di Mezzani (PR). L'operaio, che aveva partecipato agli scavi promossi da Chierici nel reggiano, acquisendo una certa esperienza, li rinvenne in alcune tombe durante i lavori per la ferrovia di Torre de' Passeri, tra Pescara e Sulmona. È lo stesso Cabrini ad attribuire due delle sepolture ad inumazione di guerrieri. Una tomba esibiva del vasellame d'accompagnamento deposto in prossimità delle gambe oltre alla caratteristica spada, collocata lungo il fianco sinistro dell'inumato. Le altre tombe erano purtroppo già state manomesse.

- 1 Fibule in bronzo
- 2 Elementi di cinturone in bronzo
- 3 Punte di lancia in ferro
- 4 Spada in ferro
- 5 Pendagli a cavallino in bronzo
- 6 Calco di amigdala
- 7 Romboide con piquant-trièdre



per saperne di più

CHIERICI G. – MANTOVANI P., *Notizie archeologiche dell'anno 1872*, Reggio Emilia 1873, pp. 36-38



PROVINCIA DI ASCOLI PICENO  
Sportello n° 58

La ricca collezione di reperti litici qui esposta fu acquistata dopo lunga trattativa da don Gaetano Chierici nel 1875 per 700 lire. I manufatti furono raccolti nel territorio di Ascoli Piceno dall'Ing. Romualdo Braglia di Scandiano (nel 1892 sappiamo che egli è sindaco del paese), mentre soprintendeva a non meglio precisati lavori di disboscamento, messi in atto forse per realizzare ponti. Fu infatti lui nel 1857 a sovrintendere ai lavori per la costruzione del ponte sul Tresinaro progettato nel 1851 dall'Ing. Giacomo Parisi di Modena.

Nel primo palchetto troviamo lame di grandi dimensioni ma anche splendidi strumenti. Nel secondo prevalentemente cuspidi di freccia di grandi e medie dimensioni e di varia tipologia. Nel terzo sono esposte le cuspidi più comuni e di piccole dimensioni, mentre nel quarto troviamo numerosi reperti in pietra verde, prevalentemente asce. Purtroppo il Braglia non fornì alcuna provenienza precisa al Chierici (Concezio Rosa, scrivendo al Chierici proprio nel 1875, dice che il Braglia "raccolgeva antichità di tutti i tempi per farne commercio" e ritiene che i manufatti siano stati rinvenuti nella valle del fiume Tronto) e quindi questi importanti reperti che coprono un arco di tempo piuttosto esteso non potranno mai dare un contributo scientifico di rilievo alla storia dell'ascolano.

- 1 Bellissima punta a dorso abbattuto
- 2 Punta a ritocco bifacciale coprente, forse frammento di pugnale
- 3 Lama di pugnale in diaspro
- 4 Cuspide di freccia con una sola aletta o a cran
- 5 Splendida cuspide di freccia a ritocco bifacciale coprente con alette in selce diafana
- 6 Gruppo di tre asce-monile in pietra verde, forate
- 7 Ascia miniaturistica in calcare oolitico



per saperne di più

CHIERICI G., *Recenti acquisti del Museo di Storia Patria, Italia Centrale*, 1875, n° 65 del 5-6-1875, p. 2

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO  
Sportello n° 59

Nei primi tre palchi continua la serie di manufatti litici esposti nello sportello 58, mentre in quello inferiore troviamo un complesso di circa 200 ghiande missili in piombo, cioè proiettili da fionda, solitamente del peso di 50/60 grammi, per lo più con iscrizioni latine che riportano nomi di militari o invettive o anche acclamazioni. Questa raccolta che il Chierici acquistò dall'ing. Romualdo Braglia è stata messa in relazione con la battaglia che si combatté sotto le mura di Ausculum nel 90 a.C. a seguito della rivolta degli Italici contro Roma che diede origine alla guerra sociale. I Romani, guidati da Gneo Pompeo Strabone, conquistarono e saccheggiarono Ausculum nell'89 a.C.. Benché vari luoghi della città di Ascoli abbiano sicuramente restituito ghiande missili, si sospetta che parte almeno di questa documentazione sia frutto di falsificazioni: è ben nota l'attività del falsario Giuseppe Vincenzini, dalla cui bottega uscirono molti di questi proiettili, oggi conservati in numerosi musei italiani e stranieri. Tra i materiali acquistati sul mercato antiquario da Braglia possono essere annoverati alcuni manufatti attribuibili alla cultura picena. Particolarmente rappresentativi sono l'anellone a sei nodi (1), una fibula ad occhiale (2), una pregevole fibula con grosso nucleo in ambra (3) e alcuni pendagli a goccia di diversa tipologia (4) che testimoniano il costume funerario di Marche e Abruzzo nel corso dell'Età del ferro.

- 1 Anellone di bronzo a sei nodi
- 2 Fibula ad occhiale in bronzo
- 3 Fibula ad arco rivestita di ambra
- 4 Pendagli a goccia
- 5 Ghiande missili
- 6 Statuina di Ercole in bronzo



per saperne di più

CHIERICI G., *Recenti acquisti del Museo di Storia Patria, Italia Centrale, 1875, n° 65 del 5-6-1875, p.2*

PROVINCIA DI CHIETI  
Sportello n° 60, 61

Insegnante di lettere in Sicilia, a Reggio Calabria, a Terni, a Chieti e a Viterbo, Rocco Nobili, membro di una delle famiglie più in vista della città che aveva dato un notevole contributo alla realizzazione dell'unità nazionale, è ricordato per liriche trasudanti amor di patria oltre che per una notevole raccolta di manufatti paleolitici dai terrazzi del fiume Alento, inviata a Chierici da Chieti.

Originario di Vetto, paese dove tornava durante la pausa estiva, segnalò al Chierici diversi siti del vettese e consegnò vari reperti ivi rinvenuti, che finirono però indistintamente all'interno della sezione reggiana. Qui invece, in questi due sportelli, don Gaetano volle celebrare la collaborazione dell'amico esponendo al completo il frutto delle ricerche da lui svolte nel chietino.

Qui sono conservati numerosi manufatti in pietra, dal Chierici definiti "selci megalitiche", rinvenuti dal Nobili a Madonna del Freddo, all'interno di uno strato di ghiaie alluvionali spesso un metro che stavano al tetto di un dosso argilloso, detto di età pliocenica, posto a est di Chieti, a cinquanta metri di altezza su fiume Alento.

Si tratta di schegge e schegge laminari di selce locale rossastra, piuttosto arcaiche e grossolane, con rari ritocchi e più spesso con pseudo-ritocchi dovuti al trasporto fra le ghiaie. Sono prevalentemente manufatti "fluitati" in giacitura secondaria e pertanto con spigoli arrotondati. Nello sportello ci sono anche selci più recenti e più piccole a spigoli vivi e pertanto in giacitura primaria oltre a tre asce in pietra locale ma evidentemente provenienti da altri siti del Chietino esplorati dal Nobili.

- 1 Grossa ascia in pietra locale
- 2 Bel nucleo piramidale



PROVINCIA DI CHIETI  
Sportello n° 60, 61

- 1 Arnione di selce globulare
- 2 Probabile piccone in selce
- 3 Manufatto di tipologia campignanoide



Primo fattore unificante del Regno d'Italia è il dipanarsi della ferrovia in tutte le province. Nel 1865-1866 al reggiano Emilio Malagoli, già volontario nella prima guerra di indipendenza, fu affidata la costruzione della tratta Foggia – Monopoli lungo la cosiddetta Valigia delle Indie, che era sostenuta da finanziatori britannici per valorizzare il ruolo del porto di Brindisi come snodo dei traffici fra occidente ed oriente. All'ing. Malagoli, amico fraterno di Chierici, si deve l'interessante donazione di antichità pugliesi, di cui era entrato in possesso nel corso dei lavori per la strada ferrata, sia eseguendo nuovi scavi, sia acquistando o ricevendo in dono materiali archeologici. Costituita in grande prevalenza da ceramiche, per lo più databili fra il IV e il III secolo a.C., non consente il riconoscimento di specifici corredi funerari. Vi sono rappresentate le principali classi della produzione apula proprie di questa fase: ceramiche a figure rosse, nello stile di Gnathia, a vernice nera, a decorazione lineare, acrome.

- 1** Trozzella (forma tipica della produzione dei Messapi) a decorazione geometrica dal piazzale della stazione di Bari (VI – V sec. a.C.)
- 2** Cratere a colonnette a decorazione lineare dal piazzale della stazione di Bari (secondo quarto del V sec. a.C.)
- 3** *Oinochoe* nello stile di *Gnathia* forse proveniente da Egnazia (primo quarto del III sec. a.C.)
- 4** *Lekythos* a reticolo proveniente da Egnazia (fine del IV – inizi del III sec. a.C.)
- 5** *Hydria* a figure rosse con testa femminile di profilo a sinistra, da Egnazia (terzo quarto del IV sec. a.C.)
- 6** *Epichysis* nello stile di *Gnathia* da Egnazia (fine del IV – inizi del III sec. a.C.)
- 7** *Krateriskos* nello stile di *Gnathia* da Egnazia (300 a.C. circa)
- 8** *Guttus* a vernice nera con medaglione a rilievo con testa di Menade o Medusa (tardo IV sec. a.C.)
- 9** Coppa ionica, forse uscita da botteghe fra Policoro e Metaponto che imitavano prodotti del mondo greco orientale (prima metà del VI sec. a.C.)

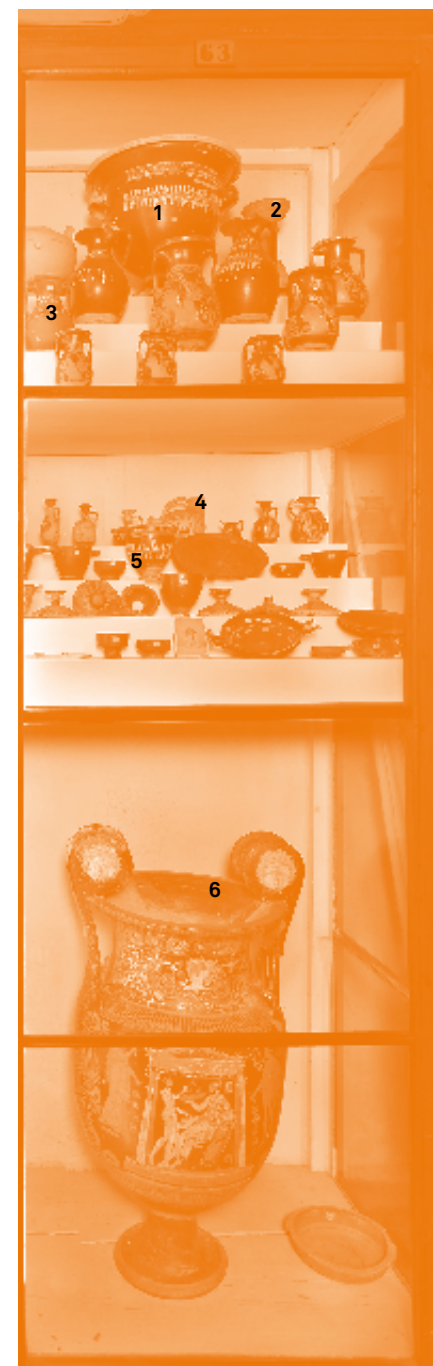


PUGLIA  
Provincia di Bari  
Sportello n° 63

Emilio Malagoli (1814 – 1888), laureato in scienze fisico – matematiche, nel 1848 partecipa come volontario all'assedio ed alla presa di Peschiera, conseguendo il grado di ufficiale. Reduce dalla guerra, progetta il ponte ferroviario sul Po a Borgoforte. Nel 1865 – 1866 lavora alla costruzione della linea ferroviaria Foggia – Monopoli e in seguito del tronco Eboli – Potenza. Nel 1872 viene nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

La sua amicizia con Gaetano Chierici, sincera e antica, è all'origine delle sue donazioni al Museo di Storia Patria. Rientrato a Reggio nel 1875, vi ricopre alcune cariche pubbliche.  
Muore nel 1888 all'età di 74 anni.

- 1** Cratere a campana nello stile di *Gnathia*, proveniente da Egnazia (ultimo trentennio del IV sec. a.C.)
- 2** *Thymiaterion*, o incensiere, a decorazione lineare, dal piazzale della stazione di Bari (IV sec. a.C.)
- 3** *Pelike* nello stile di *Gnathia* con un volatile appollaiato fra fiori di loto, da Egnazia (seconda metà del IV sec. a.C.)
- 4** *Askos* listato a decorazione bicroma con tralci d'edera e figure di animali (III sec. a.C.)
- 5** *Skyphos* nello stile di *Gnathia*, da Egnazia (fine del IV – inizi del III sec. a.C.)
- 6** Cratere a mascheroni apulo a figure rosse, con teste plastiche di Medusa sulle volute. Sul lato A è una scena di offerta presso un'edicola, al cui interno sono due personaggi maschili, uno dei quali, seduto ed armato, è il defunto, mentre l'altro un offerente. All'esterno sono un giovane nudo ed una figura femminile con uno specchio ed una ghirlanda. Il cratere, che proviene da Altamura, è stato riferito alla produzione del Pittore dell'Elmo e ricondotto al decennio 310-300 a.C.



per saperne di più

PEDRAZZI M., *Antichità pugliesi nel Museo "Gaetano Chierici" di Paletnologia. La donazione Emilio Malagoli*, Reggio Emilia 1998

ISOLE DEL MEDITERRANEO  
Sportello n° 64

Scipione Terrachini apparteneva ad un'illustre famiglia reggiana dalle solide tradizioni liberali, con due fratelli patrioti (Andrea e Taddeo) ed un altro presidente della Deputazione di Storia Patria (Paolo), per non parlare del cugino Enrico, che fu tra i principali esponenti del moderatismo locale. Lui stesso fu partecipe del '48 con tanto ardore patriottico da rinunciare al nome con cui era stato battezzato, Francesco, onde evitare l'omonimia con più di un duca di Modena, e optare per Scipione, in omaggio al cognomen della romana gens Cornelia. Chimico e fisico di valore, partecipò a spedizioni di studio in Sicilia ed in Sardegna, prima di ricoprire la cattedra di chimica all'Istituto tecnico di Sassari. A partire dal 1865 e sino al 1873 spedì a Chierici molti materiali dalle necropoli di Girgenti (oggi Agrigento): antichità classiche, in parte acquistate da contadini o da collezionisti, in parte raccolte da lui stesso, fra le quali un'interessante serie di testine femminili in terracotta, ma anche un'ascia a margini rialzati in bronzo del Bronzo Antico di una forma che a Chierici sembrò richiamare certi esemplari del Museo Egizio di Torino, esposta nello sportello successivo, il n° 65.

- 1 Olpe attica a vernice nera
- 2 *Dinos* attico a vernice nera
- 3 Testine fittili
- 4 Balsamari
- 5 *Lekythos* attica a figure nere



per saperne di più

CHIERICI G. – MANTOVANI P., *Notizie archeologiche dell'anno 1872*, Reggio Emilia 1873, p. 38.

## ISOLE DEL MEDITERRANEO

### Sportello n° 65

Nel palchetto superiore prosegue la presentazione dei materiali da Girgenti (Agrigento), fra i quali un modellino del tempio della Concordia. Si deve a Pio Mantovani la raccolta di materiali dalla Sardegna che occupa i ripiani sottostanti. Allievo di Chierici, nel 1873 Mantovani si trasferì a Sassari per occupare la cattedra di storia naturale nel Regio Istituto Tecnico. Sull'isola entrò in contatto con l'abate Giovanni Spano, fondatore della preistoria sarda. I rapporti fra i due non furono facili, perché il giovane Mantovani giudicava antiquato il metodo di Spano, pur apprezzandone l'erudizione. Spano, da parte sua, riteneva indebita l'intromissione di Mantovani in questioni di preistoria isolana che mostrava di affrontare con una certa dose di saccenteria. Chierici cercava di smorzare la polemica. Mantovani visitava nuraghi ed altri siti di interesse paleontologico, inviando poi i reperti al Museo di Storia Patria di Reggio Emilia. Significativa l'industria litica dell'insediamento preistorico presso Osilo, come pure la scoperta della stazione di Abealzu, la cui esplorazione fu resa possibile dal finanziamento richiesto a Chierici. Lo scavo di grotticelle funerarie a Los Laccheddos permise il recupero di selci non lavorate, strumenti, frammenti ceramici e ossa sia umane che animali. L'industria di Osilo è prevalentemente rappresentata da ossidiana che quasi certamente proviene dal vicino Monte Arci, ma c'è anche un'accettina in pietra verde e un'ascia in bronzo a margini rialzati dell'antica Età del bronzo. Da altre zone della Sardegna provengono invece alcune macine in lava basaltica e diversi frammenti di ceramica nuragica.

- 1 Nucleo in ossidiana
- 2 Ascia in bronzo a margini rialzati
- 3-4 Ceramiche nuragiche dell'Età del bronzo
- 5 Medaglia donata a Pio Mantovani dal Comm. Sen. Giovanni Spano

per saperne di più

MANTOVANI, P., *Stazione dell'età della pietra in Sardegna*, BPI, v.1 pp 33-34; 81-90, 1875

MANTOVANI, P., *Grotte sepolcrali dell'età della pietra in Sardegna*, BPI v.2, pp 197-205, 1876

MELIS, P., *Pio Mantovani in Sardegna: ricerche 1873-1876*, in F. MULAS, a cura di, *Itinera. Studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari 2000, pp. 245-257





## ISOLE DEL MEDITERRANEO

Pianosa

Sportello n° 66

Vi sono raccolti i materiali frutto di un'impresa archeologica condotta da Gaetano Chierici a Pianosa, isola dell'arcipelago toscano. Vi era stato invitato dal concittadino Leopoldo Ponticelli, che dirigeva la colonia penale agricola. In due diverse occasioni, nel 1874 e nel 1875, Chierici vi trascorse periodi di lavoro intenso e fecondo, che non esitò a definire i più belli della sua vita. Alla testa di 30 detenuti concentrò le sue esplorazioni nelle caverne naturali di Cala Giovanna e di Punta Secca, dove individuò livelli di frequentazione risalenti al Paleolitico Superiore e al Neolitico antico, e indizi di sepolture di un periodo compreso fra l'Eneolitico finale e l'antica Età del bronzo. Altre grotte, ma artificiali, erano state utilizzate per deposizioni sepolcrali fra il tardo Neolitico e l'Età dei metalli. Non meno rilevante fu lo scavo nel cosiddetto Bagno di Agrippa, la villa marittima in cui si era svolto l'esilio dorato del giovane Agrippa Postumo, l'ultimo dei nipoti di Augusto imperatore. L'avventura archeologica di Chierici alla Pianosa non trascurò l'estesa catacomba cristiana scavata nel tufo, che ospitò forse un migliaio di sepolture fra III e V secolo d.C.

**1** Bulino dalla grotta di Cala Giovanna (Epigravettiano finale)

**2** Grattatoio dalla grotta di Cala Giovanna (Epigravettiano finale)

**3** Ansa a rocchetto dalla grotta di Cala Giovanna

**4** Vaso a fiasco dalla grotta di Cala Giovanna

**5** Boccale con ansa a nastro dalla Grotta di Cala Giovanna (Eneolitico/Bronzo antico)

**6** Valvola idraulica in bronzo dal peristilio del "Bagno di Agrippa" (I secolo d.C.)

**7** Bollo laterizio in cartiglio a lettere rilevate: VARI (fine del I secolo a.C. – I secolo d.C.)

**8** Coppa carenata decorata a matrice in terra sigillata gallica con bollo: COCI OF (fra Tiberio e Nerone)

**9** Lucerna a semivolute con disco decorato con un ariete (metà del I – inizi del II secolo d.C.)

per saperne di più

CHIERICI G., *Antichi monumenti della Pianosa*, Reggio Emilia 1875

TOZZI C., WEISS M. C., (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'area tirrenica*, 2007

GRIFONI R., *Contributo alla conoscenza della preistoria della Toscana. Industria di tipo*

*Paleolitico superiore dell'isola di Pianosa esistente al Museo Civico di Reggio Emilia*, Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, serie A, LXXIII, 1966, pp. 49-61

ZANICHELLI F., ALDERIGHI L., MACELLARI R., *Ritorno a Pianosa*, catalogo della mostra, Campo dell'Elba 2013



## ISOLE DEL MEDITERRANEO

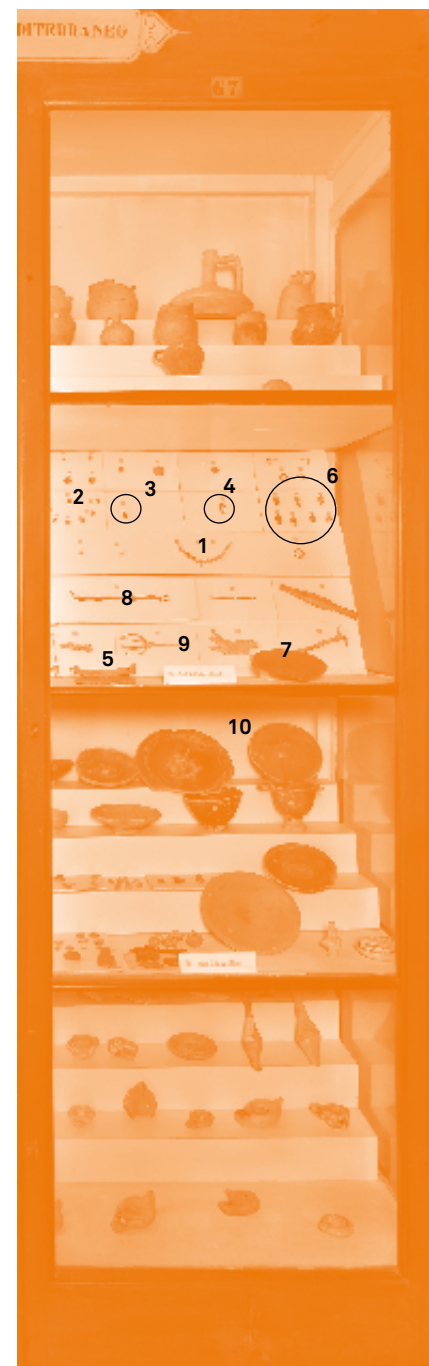
### Sportello n° 67

Un cospicuo nucleo di materiali dall'isola d'Elba è frutto di più di una spedizione del reggiano Carlo Bagnoli, medico chirurgo a Portoferraio, già distintosi sui campi di battaglia della terza guerra di indipendenza. Nel febbraio del 1871 ha inizio un serrato carteggio fra Bagnoli e Chierici in merito ad un certo numero di oggetti etruschi che un contadino aveva scoperto mentre dissodava un bosco, in località Casa del Duca. Si trattava di tre tombe, la più antica delle quali, della fine del V secolo a.C., era probabilmente pertinente ad una donna, del cui corredo facevano parte uno specchio e una situla in bronzo, e una collana in oro. Dei candelabri miniaturistici in piombo provenivano da un'altra tomba, come pure uno strumento da toilette in bronzo. Un terzo sepolcro aveva restituito almeno due vasi. Il contadino serbava memoria del ritrovamento di un quarto sepolcro, avvenuto trenta anni addietro, con grossi chiodi di bronzo che avrebbero fissato mani e piedi dello scheletro al fondo della fossa. Il sepolcro era delimitato da un piccolo corso d'acqua, oltre il quale non mancavano indizi di un'attività metallurgica.

Sul fondo della vetrina sono esposti lucerne ed altri materiali da Pantelleria e da Erice nella Sicilia nord-occidentale.

Sono presenti anche alcuni manufatti in selce probabilmente di età neolitica e un frammento di accetta in pietra verde.

- 1 Collana di perle in lamina d'oro, parte lisce, parte a spicchi, parte decorate a granulazione o a pulviscolo, con pendente centrale a forma di fragola
- 2 Sei perle di collana in vetro policromo
- 3 Un orecchino d'argento
- 4 Fibula d'argento
- 5 L'orlo di una situla in bronzo
- 6 Sette "pendaglietti", forse applique di una cista
- 7 Specchio in bronzo a decorazione incisa
- 8 Il manico di un *infundibulum* in bronzo
- 9 Tre frammenti di candelabro in piombo
- 10 Ceramiche a vernice nera



per saperne di più

ZECCHINI M., *Isola d'Elba: le origini*, Lucca 2001, pp. 97-98 e 185-186, tavv. 58-60 e 97-102.

Nel palchetto superiore inizia la presentazione di materiali da sepolcri dell'etrusca Tarquinia, che prosegue nella vetrina successiva. Due vasi furono donati a Chierici dalla famiglia Cosmi Condolmieri.

Un cospicuo lotto di materiali, prevalentemente di età romana, proveniente da Roma stessa, fra porta Pia e porta Pinciana, fu donato dalla giovane Lavinia Ottavi, figlia di Prospero Ottavi.

Notevole l'interesse di due facsimili di urne a capanna da Albano laziale, che Chierici si procurò a Roma tramite Michele Stefano De Rossi e Luigi Ceselli, con l'intento di documentare nel suo museo la forma delle abitazioni di Albalonga, "madre di Roma". De Rossi lo accompagnò anche sul luogo delle scoperte.

Ventidue selci paleolitiche fluitate dell'agro romano (Monte Sacro, Ponte Molo, Tor di Quinto), alcuni calchi di selci dei sepolcri di Cantalupo e i disegni di armi da Sgurgola, ottenuti in dono da De Rossi e Ceselli, gli offrono materia per documentare l'esistenza in Italia del periodo eneolitico, intermedio fra l'Età della pietra e quella dei metalli, che costituisce una delle principali acquisizioni del suo lavoro scientifico. Sono anche presenti parecchie schegge e lame in ossidiana e una lunga lama raschiatoio, ma probabilmente si tratta di reperti che un tempo stavano con i materiali di Osilo nella vetrina 65 e qui finiti per errore.

**1** Skyphos avvicinabile al Gruppo Sokra con coppie di personaggi maschili ammantati (seconda metà del IV secolo a.C.)

**2** Balsamari in vetro e unguentari fusiformi

**3** L'urna è una copia in gesso da un originale della tomba 1 di Campofattore, a pianta circolare, con porta chiusa da un portello mobile e preceduta da un portico con quattro pali. Il tetto è testudinato con aperture cieche sulle fronti (X secolo a.C.). Nella seconda metà del XIX secolo si confrontano i modellini di capanne con l'architettura reale e Chierici se ne avvale per dimostrare il significato dei suoi "ruderì" (pezzi di argilla cotta con le impronte dei cannicci) dalle stazioni dell'Età del ferro

**4** Un secondo modellino di urna a capanna, a pianta ellittica, coperta da tetto testudinato con trave di colmo, riproduce un originale rinvenuto nel 1816-1817 a Castel Gandolfo e oggi conservato al Museo "Pigorini" di Roma



## ETRURIA LITORALE LAZIO E PICENTINO

Sepolcri di Tarquinia

Sportello n° 69

Fra il 1875 e il 1878 due frati ospedalieri dei Fatebenefratelli, Prospero Bertoni e Serafino Manvilli, reggiani ed amici di don Gaetano Chierici, inviavano a più riprese materiali archeologici rinvenuti nelle necropoli di Corneto, corrispondente alla città etrusca di Tarquinia, dove avevano di quando in quando occasione di recarsi. Non conosciamo i contesti di provenienza di quei materiali: i due mittenti nelle lettere che accompagnano le spedizioni si limitano ad accennare a “tombe sepolcrali”, in un caso a “tombe vergini”. Talvolta i due frati accennano a regali ricevuti da “signori” di Corneto, che avevano effettuato scoperte nel corso di scavi da loro stessi promossi nei propri terreni. Due frammenti furono raccolti da Chierici, probabilmente all'interno della tomba dipinta detta dell'Orco II. La stessa vetrina accoglie un piccolo nucleo di oggetti tarquiniesi che furono acquisiti nel 1889, cioè tre anni dopo la scomparsa di Gaetano Chierici.

Nel 1872 il prof. Alceo Feliciani di Roma donava a Chierici 32 vasi provenienti da tombe di Capena, antica città dell'agro falisco, che trovarono collocazione in questa stessa vetrina.

**1** *Stamnos* a collare per il miele. Il collare, riempito di acqua, impediva alle formiche di raggiungere il miele (III secolo a.C.)

**2** Anfora etrusca a figure nere con due coppie di atleti (fine del VI – inizi del V secolo a.C.)

**3** *Oinochoe* con motivi a palmette alternati a fiori di loto (seconda metà del IV – inizi del III secolo a.C.)

**4** *Askos* a vernice nera (III – II secolo a.C.)

**5** *Kylix* protocorinzio con iscrizione etrusca sotto il piede: il nome del proprietario dell'oggetto, *Arath* (seconda metà del VII secolo a.C.)

**6** *Skyphoi* con decorazione suddipinta in bianco riconducibili al Gruppo di Ferrara T 585 (seconda metà del IV – inizi del III secolo a.C.)



per saperne di più

MACELLARI R., *Tarquinii*, in *Rivista di Epigrafia Etrusca di Studi Etruschi*, LVI, 1991, pp. 302-303

ETRURIA LITORALE  
Sportello n° 70

Fra il 1869 ed il 1870 l'orafo e collezionista romano Augusto Castellani donava a Gaetano Chierici un importante nucleo di materiali provenienti dalla metropoli etrusca di Cere, o Cerveteri. È significativo che Chierici avesse voluto inserire anche il Lazio, nel 1869 ancora parte dello Stato della Chiesa, nella sua rappresentazione archeologica dell'Italia antica, comprendente le terre irredente.

Il padre di Augusto, Fortunato Pio, fu il capostipite di una dinastia di orafi, la cui bottega in via del Corso a Roma, non tardò a procurarsi una fama internazionale. Augusto continuò l'attività paterna, unitamente a quella di esperto antiquario, che alimentava un commercio ad ampio raggio di azione. Direttore onorario dei Musei Capitolini, si rese benemerito di donazioni a musei italiani ed europei. Al Museo di Reggio Castellani destinò materiali da Cerveteri e da Palestrina, di cui colpisce la varietà di classi ceramiche rappresentate. La sua collezione (comprensiva di originali antichi, ma anche di gioielli all'antica) sarebbe stata donata allo Stato italiano nel 1919 dal figlio Alfredo.

- 1** Anfora di tipo nicostenico in bucchero, probabilmente prodotta a Caere (prima metà del VI secolo a.C.)
- 2** Olpe etrusco-corinzia, riconducibile al Gruppo ad Archetti Intrecciati (fine del VII – inizi del VI secolo a.C.)
- 3** Anfora corinzia con fregi di animali (cinghiale, leoni, pantera), risalente al Corinzio Medio (580-570 a.C.)
- 4** *Kylix* di tipo ionico (580-540 a.C.)
- 5** Olpe etrusca a figure nere con guerrieri in corsa (inizi del V secolo a.C.)
- 6** Olpe attica a figure nere con commiato di un guerriero dalla sua sposa (fine VI – inizi del V secolo a.C.)
- 7** *Lekythos* attica a figure nere con Dioniso, un satiro e una menade (500 circa a.C.)
- 8** *Pelike* con decorazione sovradipinta: figura femminile rivolta a sinistra (seconda metà del IV secolo a.C.)
- 9** Cinerario biconico con decorazione geometrica incisa (VIII secolo a.C.)



per saperne di più

CHIERICI G. – MANTOVANI P., *Notizie archeologiche dell'anno 1872*, Reggio Emilia 1873, pp. 33-36

ETRURIA LITORALE  
Sportello n° 71

Continua in questa vetrina la presentazione dei materiali dall'etrusca Cerveteri, cui si affiancano due specchi in bronzo da Palestrina, anch'essi dono dell'orafo e collezionista Augusto Castellani al Museo di Storia Patria di Reggio Emilia.

- 1 *Oinochoe* italo-geometrica (prima metà del VII secolo a.C.)
- 2 *Oinochoe* etrusca a figure rosse con volti femminili affrontati (seconda metà del IV – inizi del III secolo a.C.)
- 3 *Skyphos* con ramo sovradipinto (IV – III secolo a.C.)
- 4 *Kantharos* in bucchero, (VII – VI secolo a.C.)
- 5 *Kylix* attica a figure nere, del tipo band-cup, con figure miniaturistiche (540 – 520 a.C.)
- 6 Piatto etrusco a figure rosse, della classe Genucilia, con volto femminile di profilo (IV – III secolo a.C.)
- 7 Anforetta a spirali in bucchero (prima metà del VII secolo a.C.)
- 8 Due specchi in bronzo da Praeneste, uno dei quali inciso con figura di demone femminile o Lasa (ed altri tre da Caere)
- 9 Strigile bronzeo, utilizzato dopo gli esercizi ginnici per detergersi dal sudore, dalla polvere e dall'olio
- 10 Focolo in impasto rosso con fregi impressi a cilindretto (fine VII – inizi VI secolo a.C.)



per saperne di più

CHIERICI G. – MANTOVANI P., *Notizie archeologiche dell'anno 1872, Reggio Emilia 1873*, pp. 33-36

Al reggiano Benedetto Maramotti, prefetto dell'Umbria per ben 21 anni, il Museo di Storia Patria deve un importante nucleo di ceramiche etrusche da Orvieto, donato nel 1878. Genero del senatore Luigi Chiesi, esponente del moderatismo reggiano, Maramotti era stato deputato nell'assemblea del Governo provvisorio e il 28 agosto del 1859 si era fatto promotore del decreto di annessione delle province modenesi al Regno di Vittorio Emanuele. In veste di prefetto di Perugia, pronunciò un memorabile discorso per l'inaugurazione del Palazzo della Provincia, edificato sulle rovine della Rocca Paolina, che era considerata dai liberali perugini il simbolo dell'oppressione pontificia. Anche le quattro asce in bronzo di varie età, di cui ignoriamo la provenienza, furono donate dal Maramotti. La vetrina accoglie anche materiali dell'etrusca Fiesole, acquistati da Chierici nel 1864, e piccoli nuclei di vasi da Chiusi, da Vicarello (forse ricevuti da Enrico Chiellini di Livorno) e dalla Maremma toscana. 80 reperti (Chierici scrisse che si trattava di 300 manufatti in selce, comprese "frecce finemente ritoccate" unite a "stoviglie contemporanee") provenienti dalla provincia di Perugia: si tratta prevalentemente di schegge e lame di selce e di due nuclei di ossidiana di età genericamente neo-eneolitica. Gli altri 6 reperti sono ceramiche rinvenute alle "Marmare" a Terni. Sono frutto di uno scambio di materiali con il perugino prof. Giuseppe Bellucci nel 1873. Abbiamo poi un'acchetta in pietra verde da Urbino e una tavoletta con alcune selci, fra cui cinque cuspidi di freccia dell'Età del rame, probabilmente rinvenute a Fiesole negli scavi effettuati per riportare in luce l'anfiteatro.

- 1 *Alabastron* etrusco-corinzio da Chiusi (non più tardo degli inizi del VI secolo a.C.)
- 2 Protome femminile in bucchero da Chiusi (VI secolo a.C.)
- 3 Pisside in bucchero nero pesante da Chiusi (VI secolo a.C.)
- 4 *Kernos* etrusco-corinzio da Blera nel Viterbese (secondo quarto del VI secolo a.C.)
- 5 Coppa in bucchero grigio da Orvieto (VI – inizi del V secolo a.C.)
- 6 Calice in bucchero nero pesante da Fiesole o Vicarello, con decorazione a rilievo e ad incisione (seconda metà del VI secolo a.C.)



Fra il 1878 ed il 1879 Gaetano Chierici, in collaborazione con l'avvocato Paolo Podestà di Sarzana, effettuò lo scavo del sepolcreto di Cenisola (o Genicciola), fra i comuni di Podenzana (Ms) e di Calice al Cornoviglio (Sp), sulle pendici del monte Castellaro, nella bassa val di Vara. I materiali conservati nella Collezione di Paleontologia trovano complemento in quelli acceduti al Museo Civico della Spezia e al Museo di Antichità di Parma. Lo scavo aveva permesso il recupero di oltre un centinaio di tombe, tutte del tipo "a cassetta" litica, cioè composte da sei lastre di pietra, più o meno squadrate, a costituire un parallelepipedo, entro il quale era stata deposta l'urna con le ceneri del defunto. Questa era solitamente coperta da una tazza ed accompagnata da vasi accessori e da altri oggetti di corredo. Le tombe maschili hanno solitamente una connotazione guerriera (armi in ferro), quelle femminili contengono oggetti di ornamento e strumenti per la filatura. Il sepolcreto fu in uso fra la fine del IV/prima metà del III secolo ed il I secolo a.C.

La vetrina accoglie anche materiali dalla etrusca Volterra, in parte acquistati nel 1864 direttamente da Chierici, in parte donati da Albino Umiltà, suo stretto collaboratore e funzionario di polizia nella città toscana; e frammenti marmorei dalla romana Luni. Sul fondo della vetrina troviamo anche tre asce evidentemente provenienti da Volterra. Sono forse parte di un ripostiglio di sette asce trovato in quella località, ma in luogo imprecisato, e conservato in parte nel locale Museo Guarnacci. Sempre da Volterra proviene anche l'ascia a ferro da stiro.

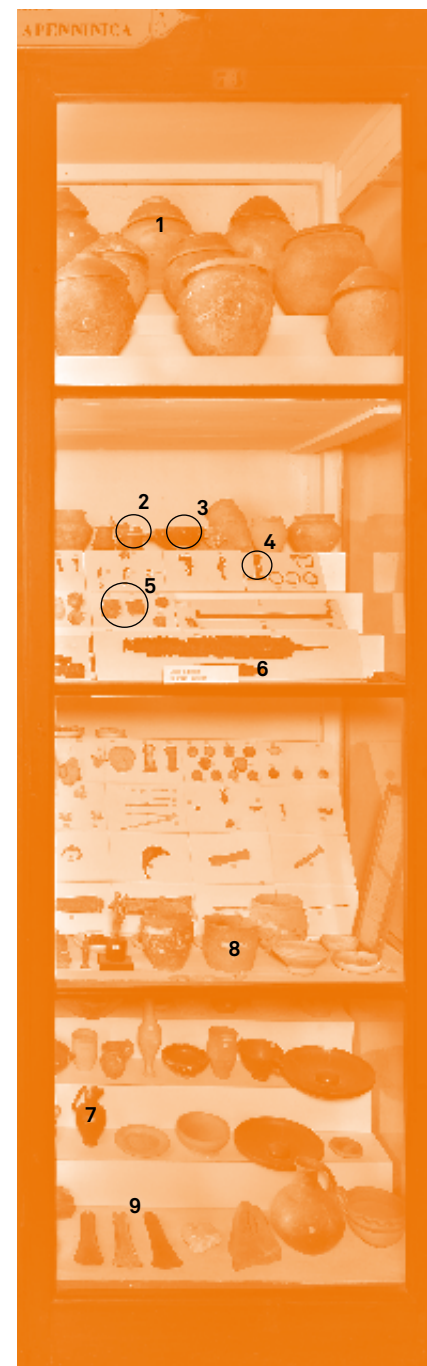
per saperne di più

su Cenisola, PODESTÀ P., *Cenisola*, in *Notizie degli Scavi*, IV, 1879, pp. 295-309

su Volterra, COLONNA G., *Volaterrae*, in *Rivista di Epigrafia Etrusca*, in *Studi Etruschi*, 1991, pp. 295-296, n. 5.

BARATTI G., MORDEGLIA L., *Repertorio dei ripostigli della Toscana. Il Bronzo Antico*, Quaderni di Archeologia del Mantovano, 2003, vol. 5, pp. 89-153

- 1 Urna cineraria in argilla chiara con decorazione geometrica dipinta, con coppa a vernice rossa adibita a coperchio (fine del III – primi decenni del II secolo a.C.)
- 2 Pisside a vernice nera (II – I secolo a.C.)
- 3 *Kylix* a vernice nera (primi decenni del II secolo a.C.)
- 4 Fibula "a scorpione" in argento (II – I secolo a.C.)
- 5 Placca di cintura in lamina di bronzo (II secolo a.C.)
- 6 Cuspide e puntale di lancia in ferro
- 7 *Oinochoe* a vernice nera della fabbrica di Malacena (fine del IV – prima metà del III secolo a.C.)
- 8 Olletta in ceramica grezza con iscrizione incisa prima della cottura, nella quale si cela forse il nome etrusco del vasetto
- 9 Tre asce a margini rialzati in bronzo dell'antica Età del bronzo





Lo sportello riunisce oggetti provenienti dal continente europeo. Nel 1866 Gabriel de Mortillet spediva a Chierici una raccolta di selci frutto di ricerche di Edouard Lartet, pioniere degli studi di preistoria in Francia. Nel 1868, nella nuova veste di direttore del Museo delle Antichità Nazionali di Saint-Germain-en-Laye, de Mortillet inviava una seconda raccolta in cambio di materiali reggiani. A questo scambio di manufatti ne seguiranno altri nel 1873 (soprattutto facsimili) e nel 1875: quest'ultimo arricchirà la Collezione di Paletnologia di materiali dal Paleolitico all'Epoca merovingia. Nel 1872 Chierici stesso, recatosi a Bruxelles per partecipare al Congresso internazionale di antropologia e archeologia preistoriche, ospite di de Mortillet, ricevette in dono reperti di epoche diverse, fra cui una tazza in terra sigillata della fornace gallo-romana di Benasrac, un'ascia votiva di bronzo dalla Normandia, selci dalle caverne di Chez Pourè e del Perigord, oltre ad "un'ascia lanceolata" da Saint Acheul e a qualche selce ed ossa animali dalla miniera preistorica di selce di Spiennes e dalle caverne della Lesse in Belgio. Nel 1874 la documentazione di industrie litiche si sarebbe estesa alla Svezia e alla Danimarca, grazie al dono di Bernardino Bindelli, direttore del Gabinetto di Numismatica di Milano. Nel 1880 il paletnologo svizzero Victor Gross inviava per il Museo di Reggio una raccolta di oggetti preistorici provenienti dagli insediamenti lacustri di Locras e di Auvernier nel territorio della Confederazione elvetica. Nei primi decenni del Novecento sul fondo della vetrina fu inserita una bella raccolta di reperti donati dal funzionario inglese Seton Carr che allora operava in India. Si tratta di materiali paleolitici provenienti dall'India medio-orientale e più precisamente dalla zona di Cud-dapah, l'odierna Kadapa. Anche alcuni manufatti più recenti, cioè cuspidi di freccia e frammenti di pugnali, che recano come provenienza Fayum, furono probabilmente aggiunti nel XX secolo.

- 1 Ascia in pietra verde con la sua immanicatura in corno (Francia)
- 2 Ascia a ferro da stiro in pietra (Francia)
- 3 Bifacciale paleolitico da St. Acheul, il sito che diede il nome all'acheuleano (Francia)
- 4 Ascia di selce scheggiata e poi levigata (Copenaghen)
- 5 Ascia martello in pietra verde
- 6 Amigdala



PALI E CALCHI DI FORI DI PALO  
Fra Sportello n° 55-56 e 57-58

Sotto due finestre dell'ala est sono presenti tre pali fossilizzati e i calchi di tre fori di palo. I primi provengono probabilmente dalla terramara di Castione Marchesi e furono donati da Pellegrino Strobel o da Luigi Pigorini. I secondi furono fatti estrarre dallo stesso Chierici nelle terramare della Montata e di Castellarano con un sistema molto semplice: dopo aver svuotato i fori di palo dal loro contenuto organico vi colò all'interno il gesso e vi immerse un paletto, una volta indurito il gesso fu facile, con la vanga, estrarne il calco.

SANT'ILARIO D'ENZA  
Sepolcro n°87

Le esplorazioni in una cava di argille alle porte di Sant'Ilario d'Enza consentirono a Chierici di riportare alla luce un sepolcreto di oltre venti tombe, rimasto in uso nei decenni centrali del VI secolo a.C. Le sepolture si disponevano a freggio di una strada selciata larga 7 metri, che correva parallela all'Enza. Quattro di queste tombe furono trasferite integralmente in Museo. La tomba 12, ad inumazione, appartiene ad una bambina in probabile relazione con la defunta del sepolcro 99. La piccola era stata deposta con un corredo di oggetti di ornamento (collana, bracciali, fibule) e con un fuso. Il suo abbigliamento ricalca quello delle donne adulte. Pieno VI secolo a.C.



per saperne di più

DAMIANI I., PELLEGRINI E., SALTINI A., *Tomba 12*, in AMBROSETTI G. – MACELLARI R. – MALNATI L., a cura di, *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca*, catalogo della mostra, Reggio Emilia 1989, pp. 105-107, tavv. XXIX – XXX.

CAVE DI SANT'ILARIO D'ENZA  
Fra Sportello n° 57 e 58

Scheletro di inumato rannicchiato conservato solo parzialmente. Fu rinvenuto dal Chierici alla profondità di 6,5 metri al di sotto di un paleosuolo antropizzato in età neolitica, indicato con la lettera R nella stratigrafia edita.

Era privo di corredo, se si eccettua il piccolo ciottolo fluviale. Le conchiglie di gasteropodi presenti, dal Chierici definite *Cyclostoma elegans*, appartengono ad una specie presente naturalmente nel terreno.



per saperne di più

CHIERICI, G., *Scavi di Sant'Ilario*, in *Italia Centrale*, 1879, n° 249 del 24-10-1873, p. 3

## CASSE 94

Sono qui esposte, sovrapposte, due colonne stratigrafiche prelevate dal Chierici nei fondi di capanna di Albinea. Esse ben evidenziano la complessa stratigrafia delle strutture esplorate, con livelli di carboni e strati di reperti, prevalentemente ceramici.

Si tratta di testimonianze molto significative per la storia della ricerca dato che sono fra i primi campionamenti di questo tipo effettuati in Italia.

## CASSETTINA CONTENENTE VARI CAMPIONI DI TERRENO

L'intenzione del Chierici era evidentemente quella di mostrare come si presentano le "terre rosse" da prato, abbondanti nel comune di Bibbiano, ma abbondanti anche in altre località della nostra provincia. Esse sono caratteristiche dei depositi pleistocenici terrazzati e a Bibbiano venivano estratte per utilizzarle come emendante dei terreni di pianura. Per il Chierici erano importanti dato che in esse rinvenne in più occasioni testimonianze neo-eneolitiche.

Allo stesso modo intendeva mostrare le "terre marne" estratte nelle marniere della provincia poiché venivano prelevate sui depositi stratificati dell'Età del bronzo che fra fine Settecento e Ottocento ancora sporgevano come monticelli nella pianura. Si trattava cioè degli abitati classici dell'Età del bronzo media e recente della nostra area che proprio dal fertilizzante che ne veniva estratto presero il nome di Terramare.



SANT'ILARIO D'ENZA  
Sepolcro n° 99

Sepoltura ad inumazione riferibile ad una donna dell'età presunta di 30/40 anni. La defunta riposa in una cassa ricavata da un tronco d'albero. Il corredo è comprensivo di oggetti di ornamento personale (fibule, bracciali, collana, orecchini) o riconducibili all'abbigliamento (cintura con fermaglio in lamina di bronzo) e di strumenti per la filatura (fusi con fuseruole).  
Pieno VI secolo a.C.



per saperne di più

DAMIANI I., PELLEGRINI E., SALTINI A., *Tomba 13*, in AMBROSETTI G. – MACELLARI R. – MALNATI L., a cura di, *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca*, catalogo della mostra, Reggio Emilia 1989, pp. 108-111, tavv. XXXI - XXXIV

SANT'ILARIO D'ENZA  
Sepolcro n° 93

Sepoltura ad inumazione riferibile ad un individuo di sesso maschile della presunta età di 50/60 anni, appartenente alla classe dei guerrieri, come prova la presenza di un pugnale in ferro, sospeso al cinturone di cui resta traccia nei fermagli in ferro. Al braccio destro porta un bracciale in ferro. Pieno VI secolo a.C.



per saperne di più

DAMIANI I., PELLEGRINI E., SALTINI A., *Tomba 20*, in AMBROSETTI G.- MACELLARI R. - MALNATI L., a cura di, *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca*, catalogo della mostra, Reggio Emilia 1989, pp. 105-107, tavv. XXIX - XXX

SANT'ILARIO D'ENZA  
Sepolcro n°97

Tomba a cremazione nella quale un grande dolio conteneva, oltre alle ossa bruciate, oggetti di ornamento (fibule, collana, bracciali), un servizio da toilette, e strumenti per filare (fusi, conocchie), che si è indotti a riferire a una defunta di alto rango. Pieno VI secolo a.C.



per saperne di più

DAMIANI I., PELLEGRINI E., SALTINI A., *Tomba 3*, in AMBROSETTI G. - MACELLARI R. - MALNATI L., a cura di, *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca*, catalogo della mostra, Reggio Emilia 1989, pp. 100 - 104, tavv. XXV - XXVII



CENISOLA  
Sepolcro n°98

Una tomba del sepolcreto di Cenisola o Genicciola è stata ricostruita per intero in Museo, con una stele in pietra di forma piramidale avente funzione di segnacolo, una cassetta di lastre ben connesse coperta da un cumulo di sassi, urna e corredo al suo interno.



per saperne di più

PODESTÀ P., *Cenisola*, in *Notizie degli Scavi*, IV, 1879, pp. 299-300, tav. VIII.

GOLASECCA  
Sepolcro n° 100

Attribuita da Chierici al I periodo di Golasecca, consiste in un ossuario con coperchio depresso in un pozzetto foderato di ciottoli. Per la sua struttura la tomba era da Chierici messa a confronto con la n. 99 di Bismantova.



per saperne di più

DESITTERE M., *Dal Gabinetto di Antichità Patrie al Museo di Storia Patria di Reggio Emilia*,  
Reggio Emilia 1985, p. 64.

SEPOLCRETO DI BISMANTOVA  
PRIMO PERIODO DELL'ETÀ DEL FERRO  
Tomba n° VII

Ossuario biconico, ritualmente privato dell'ansa, decorato sulla massima espansione con bugnette e solcature verticali.

Il Chierici volle qui ricostruire l'intera tomba disponendo le lastre di calcarenite locale così come furono rinvenute. All'interno della cassetta litica pose l'ossuario con all'interno i resti cremati del defunto.



per saperne di più

CATARSI M., DALL'AGLIO P.L., *La necropoli protovillanoviana di Campo Pianelli di Bismantova*, 1978, pp. 16-17, Tav. IX:3

GOLASECCA  
Sepolcro n° 101

Riferita da Chierici al II periodo di Golasecca, è costituita da sei grandi lastre in pietra arenaria, che custodiscono l'ossuario con il relativo coperchio. Fu rimontata in Museo seguendo le istruzioni di Pompeo Castelfranco che l'aveva scavata.



LUCERIA  
Sepolcro n° 102

Tomba a cassetta di laterizi romani ricostruita in Museo. L'ossuario in bronzo ed il relativo corredo funerario sono esposti nello sportello 49.



per saperne di più

MACELLARI R., *Luceria, Canossa (Re) – Tomba 3*, in *Tesori della Postumia*, catalogo della mostra, Milano 1998, p. 110, n. 15.1

## URNA ETRUSCA DA VOLTERRA

Urna in tufo da Volterra, donata da Angelo Manetti, originariamente collocata nel Portico dei marmi. Sul coperchio il defunto è semidisteso con una patera per la libagione. Sulla cassa, scena di commiato alla presenza di demoni infernali. età ellenistica.



## LA CRANIOTECA

Il Chierici volle fortemente questa cranioteca, che “per la sua speciale importanza, staccasi dal resto” e curò personalmente perfino la progettazione della vetrina, dotandola di tendine che rendevano visibili i crani solo su richiesta dei visitatori meno facilmente impressionabili. I reperti provengono dal territorio reggiano (Reggio, San Pellegrino, San Polo, Montecchio, Sant’Ilario, Coenzo, Viano) e da altre località dove il paleontologo condusse ricerche (isola di Pianosa, Remedello). Nell’Ottocento la craniologia era una disciplina in fermento. Se Cesare Lombroso e l’antropologo Enrico Morselli, amico personale di don Gaetano, cercavano di scorgere nelle forme del cranio le devianze del comportamento umano, Chierici sperava di comprendere se avesse di fronte un etrusco, un romano o un longobardo. Egli annotava le circostanze di rinvenimento a penna direttamente sulla teca cranica, i successori al contrario annotarono tutto in bigliettini che incollavano sul cranio. Mentre dei crani introdotti da Chierici conosciamo tutto, dei bigliettini solo uno risulta ancora collegato al cranio corrispondente. Ennesima prova della lungimiranza del paleontologo reggiano.

**10 e 12** Crani provenienti rispettivamente da Pianosa e da Coenzo di Brescello, testimoniano una antica pratica magico-religiosa più diffusa di quanto si pensi: la chiodatura del cranio, forse col fine di liberare l’anima del defunto che si riteneva intrappolata nel corpo

**11 e 32** Crani maschili, il primo proveniente dall’isola di Pianosa e di età romana, il secondo da Montecchio Emilia e di età barbarica, presentano fratture a stampo sulle ossa parietali, testimonianza di colpi di armi non acuminate cui comunque gli individui sopravvissero

**33** Cranio maschile di provenienza sconosciuta: presenta una lunga lesione lineare perimortale da fendente sulla base del cranio, probabile testimonianza di una decapitazione

**28** La superficie ossea di questo cranio, costellata da cavitazioni, induce a pensare che egli fosse affetto da una rara patologia tumorale, nota come carcinoma metastatico

**12** Cranio appartenente ad un longobardo, presenta una evidente usura obliqua dei denti anteriori, del tutto identica a quella degli attuali conciatori di pelle



per saperne di più

STORCHI P., *La collezione craniologica G. Chierici. Analisi antropologica di uomini malati, chiodati e (forse) decapitati in Pagine di Archeologia*, 2007-2011, pp. 1-23.

STORCHI P., *Indizi di sepolture anomale dalla cranioteca del Museo “G. Chierici” di Reggio Emilia in Pagani e Cristiani X*, 2011, pp. 187-195.

## LA NECROPOLI DELL'ETÀ DEL RAME DI REMEDELLO SOTTO (BS)

La necropoli fu scoperta casualmente durante l'impianto di un vigneto. Le trincee degli scassi intaccarono e distrussero 62 tombe. Solo allora intervennero due storici locali (Bonati e Terzi) recuperando quanto poterono, dei corredi, dagli operai.

Nel 1885 Giovanni Bandieri, allora abitante nella vicina Asola, e don Luigi Ruzzenenti, parroco di quel paese, per conto del Chierici, iniziarono gli scavi durati dal 10 marzo al 4 aprile e poi ripresi in settembre per terminare in dicembre.

Purtroppo questa seconda campagna di scavi fu fatale al Chierici che, impaziente di trovare conferma alle sue teorie, volle essere presente nonostante la rigida stagione: si ammalò e nel gennaio 1886 passò a miglior vita.

Lo scavo fu concluso dal Ruzzenenti fra gennaio e marzo di quell'anno.

Le tombe stavano su due distinti dossi definiti "Riparto sud" e "Riparto nord", solo alcune risultarono esterne a questi presunti tumuli funerari.

Tutti i reperti della necropoli sono oggi custoditi al Museo di Reggio Emilia, fatta eccezione per una tomba che il Chierici inviò a Roma e per le quattro trovate nel 1886 dal Ruzzenenti, due finite al Museo di Brescia e due al Museo di Viadana.

Fu proprio la necropoli di Remedello che consentì al Chierici di definire, negli ultimi mesi di vita, quel nuovo periodo preistorico che da qualche anno aveva intravisto e chiamò Eneolitico, periodo oggi noto come Età del rame.

per saperne di più

---

CHIERICI G., *I sepolcri di Remedello nel Bresciano e i Pelasgi in Italia*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 1884, Vol. X, pp. 133-164, Tavv. VI-IX

CHIERICI G., *Nuovi scavi nel sepolcreto di Remedello*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 1885, Vol. XI, pp. 138-146, Tavv. VI-VII

CORNAGGIA CASTIGLIONI O., *La cultura di Remedello: problematica ed ergologia di una facies dell'eneolitico padano*, *Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano*, 1971, Vol. XX, Fasc. 1

LONGHI C., *La necropoli eneolitica di Remedello Sotto (Brescia)* / Relatore Raffaele C. De Marinis; tesi di laurea, Università degli studi di Milano 1995, Facoltà di lettere e filosofia. Anno accademico 1994-1995.

DE MARINIS R. C., *La necropoli di Remedello Sotto e l'età del Rame nella pianura padana a Nord del Po*, in *L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, a cura di R. C. de Marinis, 2013, pp. 301-351

VALZOLGHER E., *Cronologia assoluta dei pugnali tipo Remedello e Spilamberto*, in *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella Pianura Padana*, *Atti del Convegno*, 2014, Brescia-Palazzo Broletto 23-24 maggio 2014, pp. 239-258



TOMBA 73

Fuori dal riparto sud della necropoli

Scheletro rannicchiato di adulto, presumibilmente maschio, deposto sul fianco sinistro con capo a N e viso rivolto a E.

Data 14C: 3800±60 BP

Corredo:

1 Lama di pugnale foliata, con ritocco bifacciale coprente e codolo distinto, in selce



TOMBA 27  
Riparto nord della necropoli

Evidente deposizione secondaria. Le ossa sono state accatastate nella parte inferiore del sepolcro e il cranio posizionato in quella superiore. A metà un solo osso lungo della gamba è stato disposto trasversalmente.

Data 14C: 4025±65 BP

Corredo:

**1** Due lame di pugnali foliate, con ritocco bifacciale coprente e codolo distinto, in selce

**2** Quattro cuspidi di freccia di varia foggia, foliate, con ritocco bifacciale coprente, peduncolate, in selce



TOMBA 56  
Riparto sud della necropoli

Scheletro rannicchiato di giovane, incompleto, presumibilmente maschio, deposto sul fianco sinistro con capo a NO e viso rivolto a E: potrebbe trattarsi di una deposizione secondaria.

Corredo:

**1** Lama di pugnaleto foliata, con ritocco bifacciale coprente e codolo distinto, in selce

**2** Cinque cuspidi di freccia di varia foggia foliate, con ritocco bifacciale coprente, peduncolate, in selce



TOMBA 40  
Riparto nord della necropoli

Scheletro rannicchiato di adulto, presumibilmente maschio, depresso sul fianco sinistro.

Data 14C: 4155±60 BP

Corredo:

- 1** Quattro cuspidi di freccia di varia foggia, foliate, con ritocco bifacciale coprente, peduncolate, in selce
- 2** Presunto acciarino in selce immanicato in un segmento di corno
- 3** Sei schegge di selce, fra cui un bulino, sparse per il sepolcro



TOMBA 78  
Riparto sud della necropoli

Scheletro rannicchiato di adulto, presumibilmente maschio, deposto sul fianco sinistro con capo a NO e viso rivolto a E.

Data 14C: 3595±55 BP; 3485±50 BP; 4352±28 BP

Corredo:

- 1 Lama di pugnale foliata, con ritocco bifacciale coprente e codolo fortemente distinto, in selce
- 2 Quattro cuspidi di freccia foliate di varia foggia, con ritocco bifacciale coprente, peduncolate, in selce
- 3 Ascia in rame a margini leggermente rialzati
- 4 Immanicatura, probabilmente per ascia, in corno



TOMBA 65  
Riparto sud della necropoli

Scheletro rannicchiato di adulto, presumibilmente maschio, deposto sul fianco sinistro con capo a NO e viso rivolto a E.

Data 14C: 4185±70 BP

Corredo:

**1** Due lame di pugnale foliate, con ritocco bifacciale coprente e codolo distinto, in selce

**2** Sei cuspidi di freccia foliate, con ritocco bifacciale coprente, peduncolate, in selce

**3** Sovrapposto al cranio, di 35 cm., stava un vaso biconico con ansa a gomito apicata. È decorato con serie di cerchi sulla massima espansione.

Il vaso, tipologicamente più consono all'antica Età del bronzo, è stato evidentemente collocato a dimora posteriormente alla deposizione dell'inumato e probabilmente non ha nulla in comune con lo stesso



TOMBA 34  
Riparto nord della necropoli

Scheletro rannicchiato incompleto di adulto, presumibilmente maschio, depresso sul fianco sinistro con capo a N-NO e viso rivolto a E.

Data 14C: 4400±70 BP

Corredo:

- 1 Lama di pugnale foliata, con ritocco bifacciale coprente e codolo distinto, in selce
- 2 Tre cuspidi di freccia foliate, con ritocco bifacciale coprente, peduncolate, in selce
- 3 Grattatoio frontale lungo in selce
- 4 Accettina in pietra verde rifinita sommariamente



## CASSA 100

Qui sono contenuti sedici cartoncini che raffigurano la disposizione che gli scheletri avevano in altrettante tombe. Sono tutti rannicchiati sul fianco sinistro (n° 13, 41, 45, 60, 62, 63, 74, 85, 86, 94, 100, 102, 104, 106, 107), solo la n° 4 **(1)** risultò priva di scheletro, ma con corredo, forse un cenotafio.

Tutte le tombe hanno per corredo delle armi, fatta salva la n° 63 **(2)**, probabilmente femminile, con armilla e lesina di rame.

Alcune hanno lame di pugnale a base semplice **(3)**, considerate le più antiche, altre con codolo distinto **(4)**, ritenute le più recenti.

Particolarmente significative sono le tombe n° 102 e 62. Nella prima troviamo un'ascia di rame **(5)** simile a quella rinvenuta con Ötzi, la mummia del Similaun, nella seconda è presente un grande pugnale triangolare con codolo distinto e costolatura mediana **(6)** che è stato rubato negli anni '70 del secolo scorso: quello esposto è una copia.

Rari sono gli oggetti in rame. Oltre ai due testè segnalati troviamo due piccole asce **(7-8)** e due pugnali **(9-10)** di modeste dimensioni, uno dei quali, di dubbia cronologia **(10)**, sta assieme ad un'ansa a gomito apicato **(11)** (n°45).

La tomba 106 è stata datata al radiocarbonio: 4485±60 BP





## CASSA 101

Sul fianco della cassa rivolto allo sportello 25 troviamo cinque altri cartoncini che continuano la serie della cassa 100. Quattro rappresentano rannicciati simili ai precedenti (n° 1, 109, 116, 117), mentre una risulta priva sia di scheletro che di corredo e pertanto, probabilmente, non era una tomba **(1)**, sono presenti solo tre scarti di lavorazione della selce (n° 2).

Segue poi una scadente industria litica, alcuni frammenti ceramici ed ossei trovati in strutture di tipo non funerario.

Sull'altro fianco della cassa sono esposti i corredi di tombe che non furono rilevate o che andarono distrutte.

Di rilievo sono i due cartoncini con placchette madreperlacee delle tombe n° 61 **(2)** e 69 **(3)**, una lunga lama di selce **(4)**, diverse accettine in pietra verde **(5)** e una collana composta da un cilindretto e undici dischetti di calcare oltre ad un dischetto di steatite **(6)** e numerosi pugnali e cuspidi di freccia in selce.

Qui infine sono conservati i recipienti in terracotta che dovevano rappresentare i corredi delle tombe femminili. Si tratta di vasi di modeste dimensioni a volte decorati con linee incise e forniti di presette bifore. Fa eccezione una scodellina con ansa a gomito apicato **(7)** (n° 42), che, assieme ad altre anse simili trovate nelle tombe n° 61 **(8)** e 64 **(9)**, sembrano testimoniare la presenza, a Remedello, di sepolture dell'antica Età del bronzo.



TOMBA 75  
Riparto sud della necropoli

Scheletro rannicchiato di adulto, presumibilmente femmina, deposto sul fianco sinistro con capo a O. Fu recuperato solo il cranio e due ossa lunghe delle gambe.

Data 14C: 4280±65 BP

Corredo:

**1** Vaso tronco-conico con orlo rientrante e presette forate. Decorato da fasci di linee oblique che intersecandosi formano reticoli. È in pessime condizioni e fu ricomposto arbitrariamente. Un recente restauro ha isolato i frammenti autentici dalla ricostruzione in gesso.

**2** Lesina di rame

TOMBA 76  
Riparto sud della necropoli

Scheletro supino di adulto, con capo a E. Manca la mascella e tutta la parte destra del corpo, a eccezione della tibia. Era privo di corredo.

Data 14C: 2890±60 BP



TOMBA 83  
Riparto sud della necropoli

Scheletro rannicchiato di adulto, presumibilmente maschio, deposto sul fianco destro con capo a NO e viso rivolto a E.

Data 14C: 3445±55 BP; 2795±55 BP; 4364±29 BP

Corredo:

- 1** Lama di pugnale triangolare in rame con codolo distinto forato. Su una delle facce, nella patina, sono conservate tracce del tessuto che rivestiva il defunto
- 2** Un ribattino semplice e tre ribattini con borchie. Il primo servì per fissare il manico in legno, gli altri tre per decorarne il pomo semilunato
- 3** Pendaglio a croce in marmo
- 4** Undici cuspidi di freccia foliate, con ritocco bifacciale coprente, pedunculato, in selce
- 5** 44 placchette rettangolari forate, ottenute da conchiglia di bivalve fluviale: erano evidentemente cucite all'abito o al sudario
- 6** Piccoli gasteropodi (*Conus*) forati utilizzati come ornamento, in parte stavano in bocca al morto e in parte sulla tibia destra



REMEDELLO SOTTO  
Sepolcro senza numero

Gli scavi condotti da Giovanni Bandieri sotto la direzione di Chierici nel 1885 a Remedello Sotto nel Bresciano interessarono anche un sepolcreto dell'Età del ferro. Da una grande fossa rettangolare di m 15 per m 3, ortogonale rispetto a due tombe ad inumazione, provengono accumuli di ceramiche, per lo più in impasto depurato a superficie nera, comprendenti grandi vasi di foggia insolita. Si tratta di recipienti cordonati e baccellati, con beccucci tra le baccellature e fondo cavo, sostenuti da alti supporti troncoconici, e dei relativi coperchi: grandi coppe baccellate con alte impugnature fornite di steli ricurvi, con vasettini globosi alle sommità. Potrebbe trattarsi di incensieri, a destinazione rituale e funeraria. Pieno VI secolo a.C.

per saperne di più

---

DE MARINIS R., *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po dal IX al VI secolo a.C.*, in R. De Marinis, a cura di, *Gli Etruschi a nord del Po*, I, catalogo della mostra, Mantova 1986, pp. 61-67, fig. 24.

## REMEDELLO SOTTO

Cassa n° 105

Sepolcri I e II

Due tombe ad inumazione del sepolcreto di Remedello Sotto. Furono recuperate solo parzialmente, trasportate in Museo a Reggio e datate entrambe all'Età del ferro.

### Sepolcro I

A nord del Riparto Nord.

Sulla cronologia di questa tomba si nutre qualche perplessità: due coppe baccellate ai piedi del defunto risalgono sicuramente all'Età del ferro, ma stavano "... nel rinterro del declive che metteva al sepolcro stesso".

Attualmente questi materiali sono esposti nelle tre vetrine, alte, contigue.

Il corredo è invece composto da una cuspidi di freccia in selce, una difesa di cinghiale e un vasettino in terracotta tutti risalenti al periodo eneolitico. Anche la disposizione degli oggetti è consona a un corredo dell'Età del rame: difesa sul ventre, cuspidi sul petto, vasetto al di sopra della spalla sinistra.

### Sepolcro II

Risale sicuramente all'Età del ferro. Il *kantharos* poggiava sul ventre, la fibula sul collo e l'armilla era all'omero destro.

La brocchetta forse stava nella fossa.

### Sepolcro 1

A nord del Riparto Nord

Corredo:

**1** Cuspide di freccia foliata, con ritocco bifacciale coprente, pedunculata, in selce

**2** Difesa di suide

**3** Bicchieri di terracotta con profilo a rocchetto

### Sepolcro 2

Corredo:

**1** Brocchetta

**2** *Kantharos* in bucchero padano

**3** Fibula in bronzo ad arco ribassato

**4** Bracciale in bronzo.



per saperne di più

DE MARINIS R., *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po dal IX al VI secolo a.C.*, in R. De Marinis, a cura di, *Gli Etruschi a nord del Po, I*, catalogo della mostra, Mantova 1986, pp. 62-63, 85-86, n. 157, fig. 25.

REMEDELLO SOTTO  
Sepolcro senza numero

Vi sono esposti altri grandi vasi baccellati come  
nel precedente sepolcro senza numero.

per saperne di più

---

DE MARINIS R. C., *Il confine occidentale del mondo proto-veneto/paleoveneto dal Bronzo  
finale alle invasioni galliche del 388 a.C.*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti  
del convegno, Pisa – Roma 1999, pp. 548-550.

REMEDELLO SOTTO  
Sepolcri 89 e 90

La tomba 90, a inumazione, contiene ornamenti in bronzo (fibule, bracciale, anelli), un coltello in ferro e quattro vasetti di accompagnamento (inizi del I secolo a.C.)



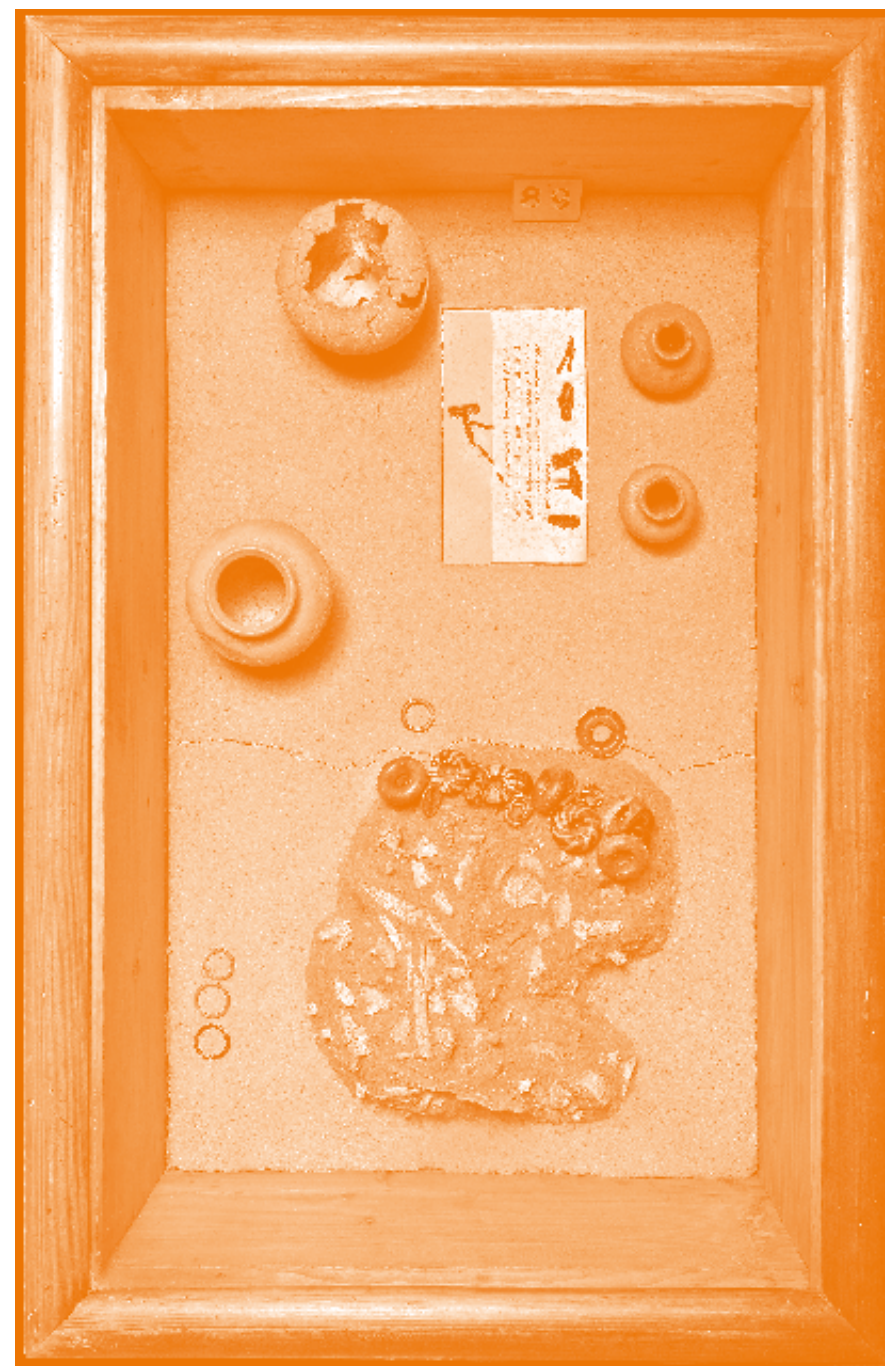
per saperne di più

VANNACCI LUNAZZI G., *Le necropoli preromane di Remedello Sotto e Cà di Marco di Fiesse*, Reggio Emilia 1977, pp. 26 – 27, tavv. XXVII – XXX)

REMEDELLO SOTTO  
Sepolcri 89 e 90

Mentre procedevano allo scavo del noto sepolcreto eneolitico Giovanni Bandieri e don Luigi Ruzzenenti riportarono alla luce anche tombe ascrivibili all'età ellenistica (II – I secolo a.C.), pertinenti alla cultura dei Galli Cenomani. Due tombe furono trasferite integralmente nel Museo di Reggio Emilia.

La tomba 89, a cremazione, contiene una collana formata da grani di bronzo e vetro policromo intercalati con anelli di bronzo, alcune fibule in ferro e quattro vasetti di accompagnamento (inizi del I secolo a.C.).





REMEDELLO SOTTO  
Sepolcro senza numero

Da una grande fossa contigua alle tombe dell'Età del ferro provengono ceramiche per lo più in impasto depurato a superficie nera di forme diverse: brocche con decorazione a stralucido, kantharoi con alte anse a nastro, kyathoi, kylikes ... del secondo quarto del VI secolo a.C. Sono di particolare interesse vasi a triplice coppa e due statuette in terracotta (una frammentaria), che dovevano essere inserite su una base. Rappresentano figure indossanti una gonnella che scende fino alle ginocchia. È tentante pensare che fossero destinate al culto funerario.

per saperne di più

---

DE MARINIS R., *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po dal IX al VI secolo a.C.*, in R. De Marinis, a cura di, *Gli Etruschi a nord del Po*, I, catalogo della mostra, Mantova 1986, p. 85, nn. 155 - 156, fig. 36.

Due esploratori italiani, Giacomo Bove, piemontese, e Luigi Maria D'Albertis, genovese, nella seconda metà dell'800 donano al museo oggetti provenienti dalla Siberia e dalla Nuova Guinea.

Giacomo Bove (1852-1887) nel 1878 prese parte ad una spedizione che dalla Svezia doveva raggiungere l'Oceano Pacifico attraverso il mare della Siberia. Durante questo viaggio raccolse vari oggetti appartenenti alla popolazione dei Ciukci, raccoglitori, cacciatori e pastori, che abitavano l'estremità nord orientale della Siberia, nei pressi dello stretto di Bering. Sono esposti una collana, di conchiglie e piccoli manufatti a forma di animali. Questi, in avorio, ricavato dalla lavorazione dei denti di tricheco, rappresentano un orso, una foca, un uccello acquatico e un volatile, probabilmente amuleti utilizzati dai loro sciamani.

Luigi Maria d'Albertis (1841-1901) nel 1875 - 1876 esplorò il Fly, uno dei massimi fiumi della Nuova Guinea. Sono pertinenti agli indigeni di questa zona una piccola ascia in basalto e un nucleo di selce scheggiata. Le quattro conchiglie bivalve, infilate oggi in un moderno cordoncino, servivano probabilmente per bordare le reti.

Nella parte soprastante della vetrina sono collocati diversi oggetti della collezione Salvado degli aborigeni australiani, la quale occupa interamente la vetrina 104.

**1** Animaletti miniaturistici Ciukci, in avorio di tricheco, rappresentanti fauna artica. Siberia nord orientale, seconda metà XIX sec.

**2** Conchiglie probabilmente utilizzate per bordare le reti. Nuova Guinea, zona del Fly River, seconda metà XIX sec.

**3** Ascia in basalto e nucleo di selce scheggiata. Nuova Guinea, zona del Fly River, seconda metà XIX sec.

**4** Punteruoli d'osso usati come scalpello, strumento per cucire e, il più sottile, come ornamento nasale. Australia occidentale, seconda metà XIX secolo, prima del 1871

**5** Sacca da viaggio (*cultu*) di pelle di canguro. Australia occidentale, seconda metà XIX secolo, prima del 1871

**6** Pelle di canguro. Australia occidentale, seconda metà XIX secolo, prima del 1871

**7** Conchiglie marine (Patelle) usate come ciotole. Australia occidentale, seconda metà XIX secolo, prima del 1871

**8** *Uilghi*, materie coloranti (polvere d'ocra) per dipingersi il corpo. Australia occidentale, seconda metà XIX secolo, prima del 1871



per saperne di più

BIASUTTI R., *Razze e popoli della terra*, vol. 2, pp. 419-460

BERTOLINI A., *Dalla Siberia di Giacomo Bove alla Nuova Guinea di Luigi Maria D'Albertis*, in *Le collezioni svelate*, Museion. Periodico dei Musei Civici di Reggio Emilia, Anno III, n. 6, pp. 5-6

AUSTRALIA  
Sportello n° 103, 104

I materiali furono donati nel 1871 da Monsignor Rudesindo Salvado, religioso spagnolo che nel 1847 fondò in Australia un importante centro missionario.

La lettura di un'opera di Salvado, sugli usi e costumi degli aborigeni, convinse Chierici a richiedere i materiali per il Museo di Storia Patria. Intendeva confrontare i reperti della preistoria locale con gli oggetti in uso presso i contemporanei popoli "primitivi". La maggior parte del materiale, infatti, testimonia le tecniche di fabbricazione proprie della cultura aborigena prima del contatto con gli europei.

Si tratta di una raccolta organica di un "ordinario corredo" di armi, strumenti e oggetti indispensabili per la sopravvivenza, che l'aborigeno, conducendo una vita nomade, trasporta con sé nei suoi spostamenti.

In particolare sono presenti dei giavellotti di legno (*ghici*) impiegati nel combattimento e nella caccia, utilizzabili con propulsori (*miro*) a forma di tavoletta piatta; scudi (*unda*) come arma da difesa e probabilmente anche con funzione cerimoniale; due boomerang (*calè*) del tipo di non ritorno verso il lanciatore, adoperati in combattimento e nella caccia.

Relativi alla donna sono un *wana*, un bastone di legno sfruttato sia come arma che come strumento, una sacca da viaggio (*cultu*) in pelle di canguro per gli spostamenti.

**1** Giavellotti lunghi (*ghici*) in legno con diverse tipologie di armature. Australia occidentale, seconda metà XIX secolo, prima del 1871

**2** Boomerang (*calè*), ricavati da un unico pezzo di legno, appartengono al tipo cosiddetto "non tornante", tipico della zona costiera della Australia sud occidentale. Seconda metà XIX secolo, prima del 1871

**3** Scudi (*unda*) in legno, ornati da scanalature bianche (argilla da pipa) e rosse (ocra rossa). Australia occidentale, seconda metà XIX secolo, prima del 1871

**4** Propulsori (*miro*) in legno, usati per lanciare i giavellotti (*ghici*). Australia occidentale, seconda metà XIX secolo, prima del 1871

**5** Bastone di legno (*wana*) usato per scavare i tuberi. Australia occidentale, seconda metà XIX secolo, prima del 1871



per saperne di più

BERTOLINI A., Catalogo della Raccolta Monsignor Rudesindo Salvado in Anna Bertolini, *Armi e strumenti degli aborigeni australiani nel Museo "G. Chierici" di Paletnologia. La donazione di Monsignor Rudesindo Salvado della Abbazia di Nuova Norcia (Australia) 1871*, Pagine d'Archeologia - Studi e materiali, Collana a cura di Roberto Macellari e Iames Tirabassi, 3-2000/2002 Centro Fotoproduzione Comunale, 2003, pag. 15

Gli oggetti dei nativi delle Grandi Pianure sono entrati a far parte delle collezioni museali a seguito della donazione, avvenuta nel 1844, da parte del reggiano Antonio Spagni. Nato nel 1809 da famiglia benestante reggiana, esule in terra francese a seguito di una condanna per aver aderito agli ideali della carboneria, Spagni, emigrò in America del Nord nel 1833, spinto dalle difficoltà economiche e dal suo spirito avventuroso, e qui rimase fino al 1841, praticando svariate attività, fra cui quella di cacciatore di pellicce di bisonte. Nel 1842 rientrò in Francia per poi far ritorno, nel gennaio 1843, nuovamente in America del Nord, a New Orleans e poi a St. Louis, dove fu gestore di un Tobacco Store. Dalle Americhe rientrò definitivamente nel 1844.

La raccolta Spagni, costituita da venticinque reperti appartenuti a due persone sole, un Cheyenne e un Sioux entrambi di rango, è una raccolta importante sia per i pezzi, tutti di gran qualità, prodotti durante l'apogeo di queste culture, sia perché ci permette di intravedere qual era il corredo di un capo nei momenti in cui egli metteva in atto la propria funzione in seno alla comunità. Si tratta quindi di oggetti cerimoniali ed altamente simbolici, non d'uso quotidiano.

**1** Tunica con "bavaglino" in pelle di cervo, ornata da aculei di porcospino, rachidi di penne d'uccello, conterie di pasta vitrea, panno commerciale, filo di tendine animale. Area delle Pianure, *Sioux Occidentali (Lakota)*. XIX sec., prima del 1841

**2** Gambali in pelle di cervo, ornati da aculei di porcospino, conterie di pasta vitrea, colori vegetali e minerali, filo di tendine animale. Area delle Pianure, *Sioux Occidentali (Lakota)*. XIX sec., prima del 1841

**3 / 4** *Calumet* in catlinite (il fornello) e legno (lo stelo) decorato con intarsi di stagno, legni duri, osso, piume, feltro e nastri di seta commerciale, spago di fibre vegetali, aculei di porcospino, testa di anitra, crini di cavallo, filo di budello. Area delle Pianure, *Sioux Orientali (Dakota)* il fornello, *Cheyenne (?)* l'asta. XIX sec., prima del 1841

**5** Miniatura, ritratto di Antonio Spagni



La permanenza di Antonio Spagni presso le genti delle Pianure deve essere avvenuta fra il 1839 e il 1841: egli stesso dichiara di aver vissuto per diciotto mesi presso i *Cheyenne*, che vivevano tra Missouri e Black Hills, e i *Sioux*, grande e complessa confederazione di tribù che si estendeva dai tributari orientali del Mississippi fino ai primi contrafforti delle Montagne Rocciose. I *Sioux* erano divisi in tre grandi gruppi: *Dakota*, *Nakota* – *Sioux Orientali* –, *Lakota* – *Sioux Occidentali* – parlanti rispettivamente dialetti *Santee*, *Yankton*, *Teton*).

Probabilmente (come compare dalla cartellina-tura del catalogo Cartocci del 1893) Antonio Spagni acquistò il materiale intorno al 1841 nell'area delle Montagne Rocciose: egli potrebbe aver raggiunto il bacino del Missouri, prospiciente ai primi contrafforti delle Montagne Rocciose, attraverso la via meridionale dei cacciatori di pellicce, cioè la via fluviale Mississippi-Missouri-Platte.

Tenendo conto dei dati geografici riguardanti l'origine della collezione è ragionevole pensare che Spagni abbia raccolto la sua collezione presso i *Sioux Occidentali*, anche detti *Teton* o *Lakota*. Si può azzardare in particolare che egli abbia vissuto presso la banda degli *Oglala*, visto che all'epoca questa era in pace con i *Cheyenne* e si muoveva nelle loro vicinanze.

**1** Arco in legno di acacia, decorato con cuoio, pelle, conterie di pasta vitrea, ciuffo di crini di cavallo, corda di tendine a due capi ritorta a S, filo di tendine, panno rosso commerciale, aculei di porcospino, fibre vegetali, colla animale.

Area delle Pianure, *Mandan* (?), con ornamentazioni *Sioux Occidentali (Lakota)* (?). XIX sec., prima del 1841

**2** Frecce in legno di frassino, tendine, penne di rapace, ferro commerciale, colla animale, colori. Area delle Pianure, *Sioux Occidentali (Lakota)*. XIX sec., prima del 1841

**3** Tunica dipinta in pelle di cervo, decorata con aculei di porcospino, colori vegetali e minerali, capelli, conterie di pasta vitrea, filo di tendine animale e cordelette di pelle di cervo. Area delle Pianure, *Sioux Orientali (Lakota)*. Inizi XIX sec., prima del 1841

**4** Faretra in pelliccia di cervo (?), decorata con pelle, panno commerciale rosso, conterie di pasta vitrea, legno di frassino, filo di tendine, cordelette di pelle di cervo. Area delle Pianure, *Sioux Occidentali (Lakota)*.



Grazie alla sua amicizia con il capitano Vincenzo Ferrari, Gaetano Chierici poté ottenere materiali etnografici di provenienza africana per il suo museo.

Ferrari nasce a Reggio nel 1831. Come i suoi sei fratelli, partecipò alle guerre di Indipendenza. Egli prese parte a tre spedizioni in Africa:

la prima, nel 1878-79, aggregato come *touriste* alla spedizione commerciale guidata da Pellegrino Matteucci, promossa dalla Società Milanese di Esplorazioni Commerciali in Africa, aveva lo scopo di verificare la possibilità di avviare scambi con questo paese ed era diretta alla corte del Negus Giovanni IV;

la seconda, nel 1884-85, con finalità soprattutto diplomatiche, compiuta in compagnia del medico Cesare Nerazzini, in missione diplomatica su incarico del Ministero degli affari esteri, presso l'Imperatore Giovanni IV all'indomani dell'occupazione italiana di Massaua;

e l'ultima, effettuata nel paese dei Bogos fra il 1888 e l'89 con i soci della "Cav. V. Ferrari e C. Società Reggiana per l'Africa", nel tentativo, poi fallito, di impiantare una colonia agricola nei pressi di Cheren. Questa spedizione, tutta reggiana, aveva come fine la fondazione di una colonia agricola in Eritrea, composta da mille famiglie contadine, intitolata Nuova Reggio. Vi prese parte anche Giovanni Bandieri, conservatore del Museo, il quale morì nel 1890 a Bab Ghengheren. Il progetto, non trovando l'appoggio del governo italiano, fallì e Ferrari tornò a Reggio, ritirandosi nella sua proprietà a Villa Cella con la famiglia. Morì nel 1910.

**1** Madonna col bambino, dipinto su tela, a colori e a tempera, Abissinia. Seconda metà XIX sec.

**2** Corona sormontata dalla raffigurazione del leone di Giuda. Seconda metà XIX sec.

**3** Cappa di pelo di leone appartenente ad un dignitario abissino. Sulla provenienza della cappa, recenti esami hanno messo in dubbio si tratti dell'oggetto donato da Ferrari il quale invece, richiesto dal commissario della Mostra triennale delle terre italiane d'oltremare e inviato a Napoli, non fu mai restituito. Pare invece trattarsi della cappa con copricapo della Donazione Canzio Calderini (1937), trasferita nel 1968 dal Museo del Risorgimento

**4** Pezza di stoffa viola. Seconda metà XIX sec.



La raccolta di materiali archeologici dell'Egitto antico, anche se modesta, presenta caratteri peculiari. È costituita da materiali acquistati, donati o recuperati in scavi nel territorio reggiano, quindi importati dall'Egitto già in età antica.

Questi ultimi, di sicura origine egiziana, fanno pensare alla presenza, nel luogo del rinvenimento, di culti provenienti dalla valle del Nilo. Una recente tesi ipotizza la presenza di un santuario isiacico a Reggio Emilia, nei dintorni di San Pellegrino, sulle cui vestigia sarebbe sorto un edificio cristiano, la Chiesa di San Salvatore.

Fanno parte della raccolta una tavola per offerte in arenaria grigia dalla necropoli di Abydo, data al Medio Regno; un cono funerario a nome di *Userhat*, personaggio di una certa importanza nella gerarchia amministrativa del tempio del dio Ammone nella Tebe della XVIII dinastia; due statuette funerarie in legno, due statuette funerarie in *faïence*, provenienti da ambiente etrusco, statuette di *Osiri*, di *Horo*, di *Nefertum* in bronzo, due situle in bronzo, amuleti e scarabei.

Presenti inoltre nella vetrina, materiali donati da Prospero Ferretti, dal Giappone, come porcellane, vasi in bronzo, libri, album da disegni; dalla Cina (un cestino in avorio, ambre, anello, pantofole); dall'India (copicapo di un principe di Calcutta). Dono di Enrico Curti un servizio da caffè egiziano.

**1** Tavola per offerte, datata al Medio Regno e proveniente da Abydo. Sulla tavola sono incise le raffigurazioni delle offerte: pane, birra, vegetali, parti di buoi, volatili, alabastro e vesti. La tavola doveva essere utilizzata per rendere più gradita alla divinità queste offerte ed è presente un canaletto di scolo che conduce a due bacini di raccolta, usato per raccogliere i liquidi utilizzati per l'offerta

**2** Amuleti egiziani

**3** Servizio da caffè dono di E. Curti. Egitto

**4** Cestino in avorio. Cina

**5** Copicapo. India



per saperne di più

PERNIGOTTI S., *Antichità egiziane del Museo "Gaetano Chierici" di Paletnologia*, Reggio Emilia 1991

BERGOMI C., *La raccolta egiziana nel Museo "Gaetano Chierici" di Paletnologia*, Reggio Emilia 1993